

Nuova aggressione israeliana al Libano

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dalle conclusioni dell'inchiesta parlamentare è risultato che venne messo a punto un piano per un colpo di forza contro le organizzazioni sindacali e politiche di sinistra e contro le istituzioni democratiche



BEIRUT — Una nuova aggressione contro il Libano è stata compiuta ieri da commandos israeliani per attaccare una base di guerriglieri palestinesi. Gli invasori hanno subito gravi perdite. A PAGINA 14

SIFAR: confermato il complotto del 1964

MAGISTRATURA E SOCIETÀ

MENTRE vanno succedendosi presso le varie Corti di appello i discorsi per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, particolare importanza assumono le parole pronunciate a tal fine dal Procuratore generale della Cassazione. Tanto più che il dott. Guarnera non si è limitato a una più o meno particolareggiata esposizione di dati riguardanti il funzionamento degli uffici giudiziari, ma ha voluto «trattare dei problemi della giustizia, del diritto che vi corrisponde, delle leggi che ne assicurano la realizzazione, dell'opera degli uomini cui è affidato il compito di far rispettare le leggi, per garantire il progresso del paese verso le sue mete di civiltà e di benessere universale».

Nel discorso possono cogliersi talune istanze riformatrici, formulate peraltro o nel solco di esigenze da gran tempo e largamente affermate (come l'attuazione delle sanzioni previste dal codice penale) o in termini oltremodo moderati (come l'adesione al disegno governativo concernente la «abrogazione e modificazione di alcune norme del codice penale») o sulla scorta di tesi già ufficialmente prospettate (come l'istituzione del giudice unico monocratico di primo grado richiesta dallo stesso Consiglio superiore della magistratura). Dove invece il tema esige maggiore concretezza e responsabilità, emerge l'atteggiamento più chiuso e conservatore. Intendiamo riferirci ai rapporti fra giustizia e realtà sociale e quindi al ruolo del giudice nell'interpretazione e applicazione della legge.

A questo proposito il Procuratore generale, dopo essersi dichiarato per l'interpretazione «evolutiva», nel senso che il giudice per applicare la norma deve tener conto dei valori sempre rinnovanti della realtà, nonché dei principi della Costituzione e dopo aver rilevato che questa addita come fondamento di ogni norma positiva i principi di libertà, di eguaglianza, di giustizia, di pace garantendo fra l'altro l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese», non esita ad affermare: «chi potrà più parlare di un regime sociale fondato sulla lotta delle classi; chi potrà sostenere che i magistrati che applicano le leggi dello Stato che non confliggono con le norme costituzionali siano dei servi di una classe privilegiata, siano strumenti di imposizione o di oppressione o, come con frase volgare si è detto: servi dei padroni?». Per concludere che se chi dicesse ciò fosse un magistrato, «dovrebbe riconoscere che il suo posto non è nell'ordine giudiziario, ma fuori di questo».

ORA, a parte l'assoluta inopportunità del chiaro riferimento alla vicenda di alcuni magistrati sottoposti a procedimenti penali e disciplinari ancora in corso con l'accusa di aver pronunciato la frase sopra riferita (e che essi fra l'altro negano di aver proferito, almeno in termini siffatti), è senz'altro inconcepibile la minaccia e l'ostracismo nei confronti di quegli appartenenti all'ordine giudiziario che osassero affermare principi enunciati del resto più di un secolo fa e che, fra l'altro, nella loro appropriata e non distorta formulazione, hanno trovato piena conferma nella realtà.

In effetti la consapevolezza che il diritto, in quanto espressione formale e al tempo stesso, strumento indispensabile ad assicurare il funzionamento della organizzazione economico-politica di una determinata collettività sociale, non può non esplicare una funzione essenzialmente conservatrice, è il migliore ausilio per un giudice che voglia veramente ispirare la propria attività ai principi della Costituzione. Se, come ormai da più parti si riconosce, le norme e gli istituti della nostra Carta fondamentale non hanno semplicemente lo scopo di tutelare o garantire uno status quo, ma sono diretti a promuovere nuove condizioni di più avanzata e sostanziale democrazia, ne deriva che la Costituzione definisce un complesso «programma» che vale non solo per il legislatore, ma anche per il giudice il quale si trova così impegnato direttamente, in quanto magistrato e in quanto cittadino, a favorire l'evoluzione democratica dei rapporti sociali e politici.

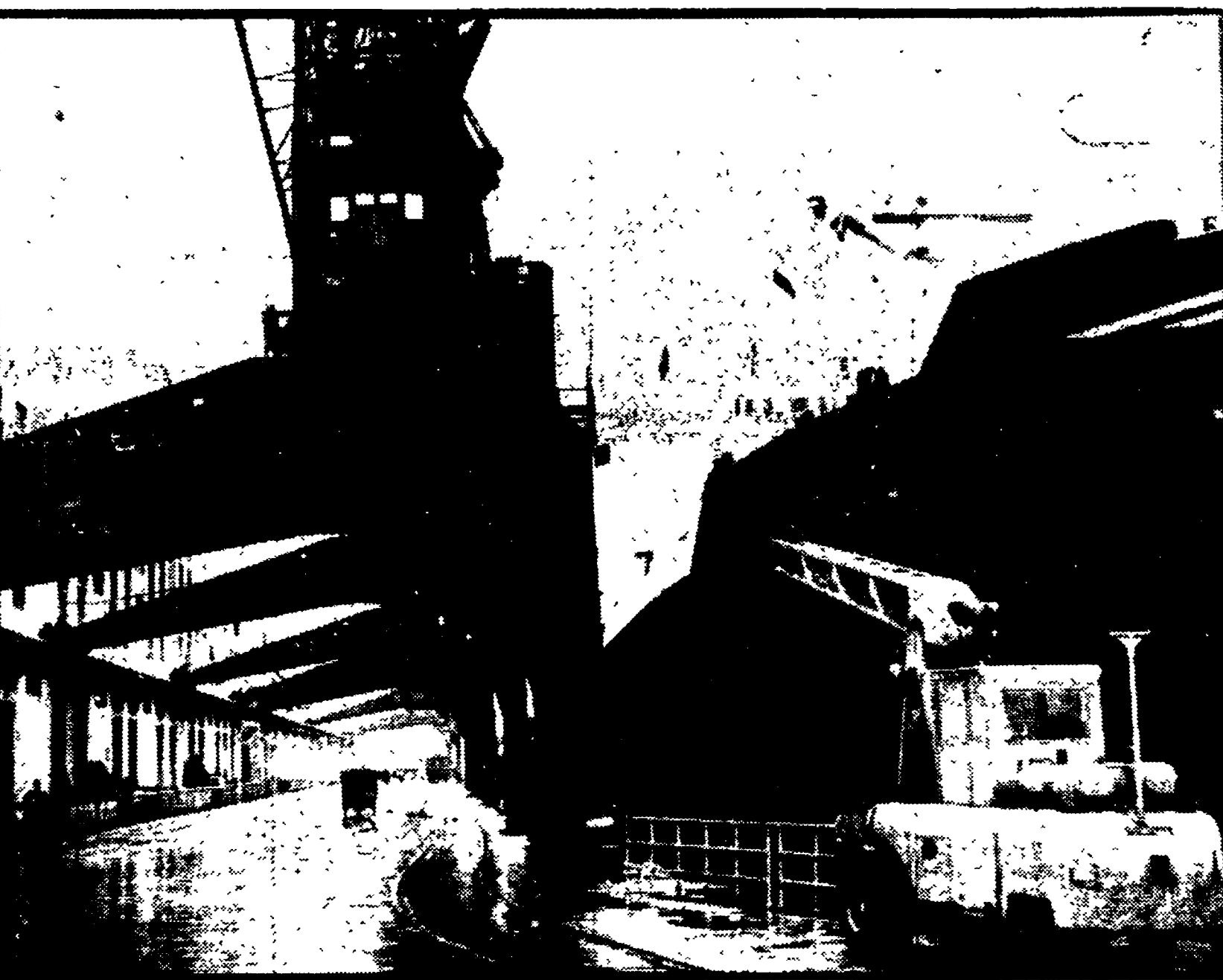
SI ARRIVA in tal modo al nucleo di tutti i problemi dell'amministrazione della giustizia: la crisi si manifesta in modo sempre più chiaro non solo per il funzionamento insoddisfatto degli uffici giudiziari o per la complessità delle procedure, ma anche e soprattutto per il profondo contrasto fra la maturità politica e le istanze sociali di gran parte del nostro popolo da un canto e, dall'altro, le ingiustizie determinate da una legislazione in notevole misura antiquata, caotica, antimocratica e da una attività giudiziaria troppo spesso chiusa e conservatrice. Quando si ha cura di esaltare la «legittimità» dell'intervento delle forze dell'ordine e dell'istituzione del procedimento penale in occasione di fatti commessi durante pubbliche manifestazioni anche se indette per «rilevanti e giuste esigenze collettive», quando ci si limita a prospettare l'allarme per i «delitti contro il patrimonio» e si ripete il lamento per le «frequenti amnistie», ci si dimentica di individuare i responsabili diretti e indiretti dei gravi fatti nei quali purtroppo diversi cittadini italiani hanno perso la vita, nonché le cause che favoriscono il compimento di determinati reati; ci si dimentica inoltre che problemi assai più importanti delle statistiche dei furti sono oggi quelli rappresentati dal crescente numero degli infortuni sul lavoro, dai sempre più allarmanti inquinamenti delle acque, dalla mancata esecuzione delle opere necessarie a evitare frane e alluvioni, dallo scendraggio scempio del paesaggio.

In sostanza ciò che caratterizza oggi i problemi di cui ci occupiamo è la consapevolezza, viva non solo nell'opinione pubblica ma, per fortuna, anche in una parte non trascurabile dell'ordine giudiziario e specialmente dei suoi più giovani rappresentanti, che la soluzione della crisi della giustizia richiede magistrati non solo tecnicamente preparati ma anche più sensibili alle istanze di progresso e democrazia del nostro popolo, all'esigenza di una sostanziale attuazione della Costituzione, nonché una profonda riforma dell'ordinamento giudiziario.

Vincenzo Cavallari

Tutto era pronto per l'arresto dei dirigenti democratici e per la loro deportazione in Sardegna — Le sedi pubbliche e di alcuni partiti avrebbero dovuto essere occupate militarmente — Arruolati migliaia di provocatori con i «fondi neri» — «Piano Sigma» per il richiamo dei congedati — I microfoni al Quirinale e i legami con il servizio segreto della NATO — Segni e la DC progettavano lo scioglimento delle Camere e il ricorso a un «governo di emergenza» — In duemila pagine le cinque relazioni: quella delle sinistre porta le firme di Terracini, Spagnoli, D'Ippolito, Lami e Galante Garrone

PIÙ DI DUECENTO NAVI FERME ALLE BANCHINE



Tutti i porti bloccati ieri dallo sciopero

Le rivendicazioni dei lavoratori portuali - La gestione pubblica degli empori marittimi e sviluppo del sistema portuale - La giornata di lotta a Genova - Cinquemila lavoratori manifestano a Napoli - Il ministro rinnega gli impegni assunti

Dalla nostra redazione

GENOVA, 15. I porti italiani sono rimasti bloccati dallo sciopero di ieri. Alla giornata di lotta proclamata dai tre sindacati hanno infatti aderito i lavoratori di tutte le categorie in modo pressoché totale. A Genova — per citare solo alcuni dati — sono rimaste agli ormeggi 67 navi, 24 a Venezia, 10 a Livorno, 12 a Savona, 8 a Catania, 6 a Porto Torres. A Napoli, dove sono state bloccate 22 navi, cinquemila lavoratori tra portuali, dipendenti dei magazzini generali, dipendenti dell'ente, sono state date vita ad una grande manifestazione attraversando in corteo l'intera area portuale. Al termine della manifestazione si è svolto un comizio. Tutte le operazioni commerciali, di sbarco, imbarco e movimento delle merci, sono state bloccate per 24 ore a Genova dallo sciopero unitario dei portuali di tutte le categorie. Riperussioni si sono avute anche nel settore delle riparazioni navali, mentre lo stesso movimento delle navi agli accosti operativi è stato praticamente paralizzato sia dall'astensione dal lavoro degli ormeggiatori sia dallo sciopero degli equipaggi dei rimorchiatori. I quali hanno incrociato le braccia dalle 6 a mezzogiorno. Questi

Giuseppe Tacconi (Segue in ultima pagina)

FUCILATI QUANDIE' TABEU E FOTSING

Triplice assassinio nel Camerun



Quandie' durante il processo

YAOUNDE, 15. I tre dirigenti democratici camerunese, che erano stati condannati a morte nei giorni scorsi, sono stati assassinati oggi. Ne ha dato l'annuncio radiofonico Yaounde. I tre dirigenti, Ernest Quandie', segretario dell'Unione delle popolazioni del Camerun; Gabriel Tabou, fondatore del movimento clandestino della «Santa Croce»; e Raphael Fotsing, accusato di essere stato l'agente di collegamento fra Quandie' e il vescovo di Niamey...

Un articolo preoccupato e minaccioso del «New York Times»

Allarmismo americano nella NATO per la forza comunista in Italia

Vasta eco allo scritto di Berlinguer su «Rinascita» — La direzione della DC rinvia ancora il dibattito politico — I socialisti annunciano emendamenti alla proposta Preti di riforma tributaria — Il 22 incontro fra Colombo e i sindacati — Concluso il congresso PLI

Ancora una volta, nel quadro tormentato della situazione politica contrassegnata da strumentali allarmismi ed aperti ricatti conservatori e, in contrapposizione, dalla ferma determinazione del vasto arco delle forze democratiche di non consentire arretramenti e portare avanti il processo di crescita democratica e di riforma, il PCI ha costituito un solido punto di riferimento: non solo per i suoi obiettivi immediati e la sua ferma e responsabile azione quotidiana, ma per la prospettiva generale e il metodo che essa propone. Se ne è avuta ieri una riprova con l'immediata ed ampia eco all'articolo che il vicesegretario del partito, compagno Berlinguer ha scritto per «Rinascita» (e di cui diamo in seconda pagina un ampio riassunto).

Berlinguer ha affrontato gli elementi essenziali della strategia rivoluzionaria e democratica in Italia delineando la concezione del «blocco sociale» che ne deve essere protagonista, con alla testa la classe operaia. La più gran parte dei giornali hanno registrato l'ar-

collega, con la segreta propensione che mostra e una sana gaiezza, scrive degli articoli le cui righe sembrano brevi filari di ci presì.

«LE DOMANDE saranno brevissime, ma precise e chiare. Me lo hanno detto loro e li prendo un parola». Così ha detto l'ader Jacobelli, l'altro ieri sera, aprendo le trasmissioni televisive di «Tribuna politica 1971», quando ha annunciato che due giornalisti, Giorgio Lausi e Alberto Sensi, avrebbero interrogato l'on. La Malfa. Noi, lo confessiamo sinceramente, non abbiamo creduto molto all'avvertimento di Jacobelli, ma quando il nostro Sensi ha cominciato il suo primo intervento con queste parole: «Comincio con una domanda telegrafica e abbiamo rinvitato il suo mestiere, ci siamo detti che avrebbe letto un telegramma concepito così: «Sensì malissimo, senti subito». Invece lo Spadolini tacibile del «Corriere della Sera» ha parlato rapido e persino disincantato. Non capremo mai perché questo nostro giornale...

Alle 16 di ieri sono state consegnate ai senatori e ai deputati le conclusioni dell'inchiesta parlamentare sul SIFAR e sui fatti dell'estate del '64. Si tratta di due volumi di circa duemila pagine, con tenuti cinque relazioni: una della maggioranza governativa, una delle forze di sinistra (firmata dai compagni Terracini, Spagnoli e D'Ippolito, dal compagno del PSIUP on Lami e dal sen. Galante Garrone della sinistra indipendente) ed altre, minori, del PLI, del PSDI e del MSI. Venti mesi di udienze e di indagini hanno permesso alla commissione parlamentare di inchiesta — presieduta dal dc on. Alessi — di raccogliere, nonostante i limiti che erano stati frapposti alla sua attività, tutti gli elementi per poter documentare clamorosamente la catena delle illegalità commesse nell'ambito di un complotto che si proponeva fini autoritari e reazionari.

I dati oggettivi che è stato possibile raccogliere sono contenuti sia nella relazione della maggioranza, sia in quella delle forze di sinistra. La prima afferma che si trattò di «depravate iniziative» e di «inammissibili predisposizioni» delle quali fa risalire la responsabilità soprattutto al generale De Lorenzo — comandante dei Carabinieri nel '64 — ed ad altri alti ufficiali, tra i quali il capo di stato maggiore della Difesa, gen Aldo Rossi. La relazione della sinistra afferma che nel marzo luglio del '64 venne preparato un piano — il «piano Solo» — con il quale si mirava ad «attuare un colpo di forza contro le organizzazioni sindacali e politiche di sinistra».

Le rivelazioni dei giornali di sinistra risultano pienamente confermate. In occasione della crisi del primo governo Moro, venne predisposto l'arresto e la deportazione in Sardegna di dirigenti sindacali e dei partiti di sinistra iscritti nelle liste del Sifar. Le sedi della RAI-TV, dei telefoni, dei partiti di sinistra, dell'Unità e dell'Avanti! avrebbero dovuto essere occupate dai carabinieri. Aeronautica e Marina avrebbero dovuto essere mobilitate per il trasporto degli arrestati. Con i «fondi neri» del SIFAR, procurati dal colonnello Rocca — l'amico degli industriali morto misteriosamente due anni fa — era già in atto l'arruolamento di un esercito di provocatori. Era stato preparato anche un «piano Sigma».

E' stato confermato, altresì, che le consultazioni del Capo dello Stato venivano registrate su nastro dal Sifar ed è stato accertato che il servizio segreto italiano collabora con quello della Nato per accumulare una documentazione speciale, in base alla quale vengono rilasciati «nulla osta sicurezza» (Nos). Senza Nos non si diventa né funzionari statali, né ministri. Il Capo dello Stato, Segni, e la DC progettarono nell'estate del '64 lo scioglimento delle Camere, con il ricorso a un governo «di tecnici» (apertamente appoggiato dalla Confindustria) o ad un monocolorato dc. Quattro dirigenti dc si incontrarono a questo scopo con De Lorenzo e il capo della polizia Vicari in una casa privata, prima che il 15 luglio, a Villa Madama, venisse firmato l'accordo quadripartito che sanciva il completo abbandono delle pur tenui pretese riformatrici del centro sinistra. (A PAG. 12 e 13 un ampio riassunto dell'inchiesta sul Sifar).

Un articolo su «Rinascita»

Berlinguer sulle alleanze della classe operaia

Il numero di «Rinascita» in vendita contiene un importante articolo del compagno Berlinguer dedicato al tema: classe operaia e blocco sociale...

A che punto siamo oggi in Italia? Berlinguer nota che si sono determinate condizioni nuove di avanzata ma anche che per l'azione delle forze conservatrici...

Nell'opera di rinnovamento bisogna partire dal principio che la distruzione di determinati ostacoli non può significare che la lotta operaia e comunista abbia per fine la distruzione...

Giunta di sinistra eletta a Vittoria

E' stata costituita a Vittoria una giunta organica di sinistra: vi partecipano PCI, PSI e PSIUP...

Il congresso della sezione Chiaia-Posillipo

Iniziativa del PCI nei quartieri di Napoli

L'azione politica dei «gruppi di lavoro» - l'esperienza di un doposcuola e l'organizzazione di un ambulatorio

Dalla nostra redazione NAPOLI, 15. Dopo la vacanza natalizia i bambini del Casale di Posillipo...

Riunito il Comitato nazionale alla vigilia del dibattito al Senato

L'impegno di lotta dei comunisti per la riforma dell'Università

Un convegno indetto per il 30-31 a Firenze - La relazione del compagno Giovanni Berlinguer e gli interventi Napolitano: «Siamo oggi in grado di suscitare un movimento di tipo nuovo che, insieme alla nostra battaglia in Parlamento...»



Anche ieri i dipendenti non insegnanti delle cliniche universitarie e delle facoltà di Roma sono scesi in sciopero e in corteo si sono recati al ministero del Tesoro dove hanno a lungo protestato...

Dopo i ripetuti episodi di violenza

Varese: energica protesta contro il teppismo fascista

Esponenti dei partiti e delle forze della Resistenza occupano il Municipio

Si svolgeranno in tutta Italia

Manifestazioni per il 50° del PCI

In questi giorni hanno inizio in tutta Italia le manifestazioni per celebrare il 50° anniversario della fondazione del nostro Partito...

OGGI - Forlì: Pecchioli, DOMANI - Alessandria: Cossutta; Bolzano: Cavines; Merano: Cavina; Pistoia: Fantì; Grosseto: Ingrao; Enna-Barrafranca: Macaluso; Crotone: Reichling; Cagliari: Asenini; Brindisi: Leco; Baranini; Roma-Torpediniera: Modica...

VARESE, 15

Da ieri sera a questa sera la sede del Comune di Varese è rimasta simbolicamente occupata dai rappresentanti delle organizzazioni e dei partiti antifascisti...

E' da sottolineare che contemporaneamente a tali fatti si sviluppa l'atteggiamento intransigente e provocatorio della direzione aziendale di diverse fabbriche varesine...

Intervento della sezione in campi importanti come quello della distribuzione, dell'artigianato, dell'assistenza, della condizione operaia e femminile ecc...

In particolare, al convegno di Firenze chiamarono tutti i comunisti che vivono e lavorano nell'università - studenti, docenti, personale tecnico - a impegnarsi nella ricerca e nella elaborazione di una serie di problemi aperti quali quello dell'università come centro di confronto culturale e ideale...

Un richiamo ai compiti di

Ennio Simeone

Il Comitato nazionale universitario del PCI si è riunito ieri a Roma per precisare e ribadire le proposte dei comunisti per la riforma universitaria...

Quanto alla legge che sta per andare in discussione al Senato, l'impegno dei comunisti fuori e dentro il Parlamento è un certo Federico...

La crisi in Sardegna

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 15. Una manovra della DC sarda, tendente a rinviare a febbraio la convocazione del Consiglio regionale...

Grave lutto di Antonio Zollo Antonio Zollo - caro compagno della nostra redazione - è stato colpito ieri da un lutto gravissimo...

Nuova provocazione Paola: attentato alla rete idrica REGGIO CALABRIA, 15. Un grave attentato è stato commesso a Paola...

Milano diffonde 60.000 copie A Genova diffusione nelle fabbriche Macerata quadruplica l'impegno domenicale - 2000 copie a Lucca, 3000 a Brindisi

Milano diffonderà 60 mila copie in onore del 50° anniversario del PCI. Gruppi di compagni operai di Genova non preferiscono fare domenica 24 gennaio...

Altre decine di sezioni si sono fissate obiettivi superiori a quelli raggiunti nella grande giornata di diffusione del 1° Maggio...

Giungono, intanto, altri grossi impegni generali nei prossimi giorni.

Una «tavola rotonda» a Roma

Esponenti della DC contro la legge fiscale di Preti

Respinta la «intoccabilità» del progetto - Il compagno Maccarone, l'on. Vittorino Colombo («Forze nuove») e il segretario della DC lombarda si pronunciano per profonde modifiche

Nuovi «no» nel Paese al progetto governativo

Il Consiglio regionale lombardo ha preso oggi netta posizione contro il progetto di legge sulla riforma tributaria. A larghissima maggioranza (si sono astenuti come di consueto i missini) è stato approvato un documento che fa proprie le proposte formulate dall'ANCI...

Il meccanismo di reintegrazione finanziaria previsto dall'emendamento dovrebbe essere in concessione alle Province di una quota dell'imposta sul valore aggiunto.

La sinistra DC attacca la politica di Colombo

La conferenza dei capigruppo respinge una manovra della DC tendente a rinviare la convocazione del Consiglio

La richiesta del compagno Raggio di una convocazione dell'assemblea entro il 23 gennaio, contrastata dal capogruppo DC Spano, è stata condivisa da tutta la sinistra au-

tonomista, compreso il PSU. Il presidente del Consiglio regionale Conti, che è infine reso interprete della volontà della maggioranza di arrivare a una sollecita conclusione della crisi...

La posizione del sindacato è stata ricordata dal compagno Tricarico (della rivista della CGIL «Rassegna sindacale»). Essi si battono per l'affermazione di una vasta partecipazione democratica nell'esercizio del potere tributario...

L'acclista Bellavite (della rivista «Partecipare») ha affermato che le sinistre dovranno uscire allo scoperto contro la legge Preti. Si en. Anderlini ha esposto le posizioni critiche del gruppo della «sinistra indipendente».

Giuseppe Podda

Migliaia di compagni mobilitati attorno al loro giornale

Milano diffonde 60.000 copie A Genova diffusione nelle fabbriche Macerata quadruplica l'impegno domenicale - 2000 copie a Lucca, 3000 a Brindisi

Milano diffonderà 60 mila copie in onore del 50° anniversario del PCI. Gruppi di compagni operai di Genova non preferiscono fare domenica 24 gennaio...

Altre decine di sezioni si sono fissate obiettivi superiori a quelli raggiunti nella grande giornata di diffusione del 1° Maggio...

Nuovi «no» nel Paese al progetto governativo

Il Consiglio regionale lombardo ha preso oggi netta posizione contro il progetto di legge sulla riforma tributaria. A larghissima maggioranza (si sono astenuti come di consueto i missini) è stato approvato un documento che fa proprie le proposte formulate dall'ANCI...

Il meccanismo di reintegrazione finanziaria previsto dall'emendamento dovrebbe essere in concessione alle Province di una quota dell'imposta sul valore aggiunto.

La sinistra DC attacca la politica di Colombo

La conferenza dei capigruppo respinge una manovra della DC tendente a rinviare la convocazione del Consiglio

La richiesta del compagno Raggio di una convocazione dell'assemblea entro il 23 gennaio, contrastata dal capogruppo DC Spano, è stata condivisa da tutta la sinistra au-

tonomista, compreso il PSU. Il presidente del Consiglio regionale Conti, che è infine reso interprete della volontà della maggioranza di arrivare a una sollecita conclusione della crisi...

La posizione del sindacato è stata ricordata dal compagno Tricarico (della rivista della CGIL «Rassegna sindacale»). Essi si battono per l'affermazione di una vasta partecipazione democratica nell'esercizio del potere tributario...

L'acclista Bellavite (della rivista «Partecipare») ha affermato che le sinistre dovranno uscire allo scoperto contro la legge Preti. Si en. Anderlini ha esposto le posizioni critiche del gruppo della «sinistra indipendente».

Giuseppe Podda

Migliaia di compagni mobilitati attorno al loro giornale

Milano diffonde 60.000 copie A Genova diffusione nelle fabbriche Macerata quadruplica l'impegno domenicale - 2000 copie a Lucca, 3000 a Brindisi

Milano diffonderà 60 mila copie in onore del 50° anniversario del PCI. Gruppi di compagni operai di Genova non preferiscono fare domenica 24 gennaio...

Altre decine di sezioni si sono fissate obiettivi superiori a quelli raggiunti nella grande giornata di diffusione del 1° Maggio...

GOETHE TRADOTTO DA FRANCO FORTINI

La domanda di Faust e l'uomo moderno

Una nuova versione del grande dramma compiuta attraverso anni di studio e l'attenta elaborazione di un metodo di interpretazione saggistica dell'opera originale

Da tempo, da cinque o sei anni, si parlava di una traduzione del Faust di Goethe che Franco Fortini preparava per le edizioni Mondadori. Ora il libro (un bel volume di 1144 pagine, lire 6000) è finalmente apparso e l'avvenimento va segnalato per tre motivi: 1) per la bellezza, la semplicità e la ricchezza di echi e motivi che si manifesta attraverso la lettura del testo italiano; 2) per il rigore (che si potrebbe definire veramente « laico ») con cui il traduttore rimanda ad ogni parola e, cosa più difficile, ad ogni ritmo interno del testo originale; 3) per l'introduzione, nella quale Fortini ha saputo trasformare la solita « nota giustificativa » in una lezione altrettanto rigorosa sui criteri che si possono adottare nel tradurre.

Quando si tratta di capolavori come quello di Goethe, ogni lettore, anche se non dispone di cultura letteraria specifica, ha una conoscenza più o meno precisa, più o meno approssimativa del testo. Ciascuno di noi potrebbe rifare la storia del personale approccio a quell'opera; attraverso quali traduzioni e saggi l'ha conosciuta e rivissuta. Così è per Shakespeare, per Tolstoj, per Goethe. Così è stato in Francia per Baudelaire. Solo su questa base, ovviamente, penso di poter segnalare il lavoro di Fortini, in una condizione di lettore che sa fino a quale punto, in una versione, si possa capire e apprezzare la « poesia » dell'originale, quello che, nonostante i vincoli linguistici, è trasferibile sostituendo la lingua, ossia il materiale stesso di cui è formata l'opera letteraria. Questo per quanto riguarda qui il primo punto.

Fortini non è nuovo ai lavori di traduzione dal francese e dal tedesco. Basta ricordare la sua accurata versione di Eluard, il suo studio plurilinguistico di Brecht, ed altre sue prove. Di più è poeta egli stesso, sa la lunga fatica dell'individuazione di una parola fra tutte o di un senso possibile di ogni segno linguistico come espressione della lettura che il poeta propone sul nostro rapporto con la realtà. Pure non si è affidato soltanto all'esperienza. Sulla base di un esame critico di tutte le versioni del Faust in prosa e in versi — da quella di Giovinetti Scavini a quella altrettanto bella e recente di Amoretto — egli ha elaborato non solo un « criterio » pratico ma ha saputo ricavarne una motivazione teorica sulla traduzione. Anzitutto egli mette da parte tutti quei metodi assurdi e arbitrari per cui si ricerca lo stile « analogo » di un poeta straniero prendendo come modello un poeta italiano, e spesso un poeta italiano di altri tempi, per cui si possono leggere versi pascoliani di Verlaine o (in una traduzione apparsa di recente) trovare una espressione come « le trouvair délieux » scritta da Apollinaire mutata in « rabbriada di godio » (e si tratta di un « moderno » come l'autore di *Alceste*).

Evitare ogni analogia « suggestiva » od ogni abbellimento estetizzante: è questo il modo di interrogare un testo. Fortini ha rimodellato ogni verso su quello originale, tentando di leggerlo nella dimensione linguistica dell'italiano. Non a caso egli scrive: « Fra le forme possibili di imitazione, quella del traduttore è insomma la più visibilmente orgogliosa e la più umile. Orgogliosa quando si vuole conquista violenta... Umile quando si proponga come servizio, specchio pubblico, moneta di scambio, impiegando perciò elementi linguistici consolidati ».

Di qui questo tipo di traduzione: un Faust in italiano, opera di uno dei pochi intellettuali, forse l'unico, che nel nostro paese abbia veramente tenuto dietro agli sviluppi della cultura poetica di questi anni e ai suoi riflessi nel linguaggio; uno dei pochi anche che, finora, non sia stato corrotto dalle mode e dai falsi e aut-

to-sufficienti prestigi universitari. E' un lavoro che nell'essere « umile » segue puntualmente la lettura del testo cui giustamente attribuisce il valore decisivo e definitivo della « scelta » compiuta dall'autore fra le varie strade (e motivazioni implicite). Il poeta stesso è, per quello che si è detto prima, « traduttore ». « Creatore » diventa, appunto, nella sua scelta fondamentale, quella che gli fa ricacciare nell'ombra tutti gli altri e molteplici « sensi ». Nel suo essere « orgoglioso », questo lavoro ricostruisce in forma pressoché « didascalica », come un commento, nell'aspetto più propriamente poetico, e in questo ancora ci rimanda al testo, ci costringe a un continuo confronto, a sentire la verità, la molteplicità degli strumenti stilistici adoperati da Goethe. Mi pare di aver motivato così i punti due e tre della mia premessa.

C'è n'è un altro che non riguarda il testo goethiano nella sua immobilità e completezza, come cosa separata dal mondo in cui siamo. Resta la domanda: perché il Faust? Perché leggere Goethe? E' una delle tante domande implicite nell'altra che li risassa tutte: perché la letteratura? Perché la letteratura in un mondo logorato dalle guerre e dal sottosviluppo? E' una domanda cui non troviamo, forse non troveremo fino alla compiuta soluzione politica, una risposta adeguata. Perché io devo scrivere qui di letteratura? Peggio, perché insegnare letteratura? Non volendo fornire una formula, inviterei il lettore a riflettere su leggendo o rileggendo il testo goethiano. Nella sua introduzione Fortini attualizza anche questo discorso, riprendendo in breve alcune interpretazioni di questi anni sulle « due anime » che abitano il petto di Faust: la lacerazione che gli intellettuali, nel periodo fra illuminismo e romanticismo, avvertono drammaticamente e indicano; il conflitto fra ideale e reale espresso nel dramma faustiano come conflitto fra terrestre e divino, e che può risolversi solo con una presa di coscienza « terrena » per portare la borghesia al termine della sua storia.

Michele Rago

Annunciato un grande avvenimento culturale

L'anima della Sicilia nei quadri di Guttuso

Per iniziativa dell'Assemblea regionale le sale del Palazzo dei Normanni ospiteranno 130 opere del pittore di Bagheria — L'inaugurazione il 13 febbraio — Lo stesso giorno sarà conferita all'artista la laurea in lettere « honoris causa »

PALERMO, 15. Oggi, al Palazzo dei Normanni. Renato Guttuso si è incontrato con l'Ufficio di presidenza dell'Assemblea regionale siciliana e con un gruppo di giornalisti che hanno chiesto i criteri informativi e i particolari della grande mostra antologica già in allestimento.

La mostra, come è noto, viene organizzata dalla Presidenza dell'Assemblea siciliana che ha accolto la proposta avanzata lo scorso anno dall'insurrezione della Mostra. Guttuso ha ringraziato il presidente, l'assemblea tutta e l'Università di Palermo per il duplice onore conferitogli; ha ringraziato altresì gli enti e gli amici che hanno collaborato alla manifestazione. Ha risposto poi alle domande dei giornalisti. La mostra — ha spiegato — non è esattamente antologica, né le opere sono state scelte con un criterio strettamente qualitativo; insieme al gruppo di opere appartenenti a collezioni siciliane, scarsamente conosciute e molte delle quali risalgono agli anni giovanili, vi sono alcuni « quadri-chiave » della sua attività artistica, dalla *Fuga dall'Etina* del 1938 alla *Crocifissione* del 1941, al *Ciclo autobiografico* del 1966, ad opere recentissime, dell'ultimo biennio, esposte per la prima volta.

In maggior parte si tratta di opere che hanno uno stretto riferimento alla Sicilia: « Del resto — ha detto Guttuso — qualunque cosa faccia, un cavallo, una mela, parla della Sicilia ». Dovrebbe far parte della mostra un quadro di grandi dimensioni cui l'autore è particolarmente legato: *La notte di Gibellina* dipinto lo scorso anno, dopo la partecipazione di Guttuso alla vigilia sul luogo della catastrofe, nel secondo anniversario. Il quadro dovrebbe giungere da Francoforte dove è attualmente esposto per la prima volta. Figurerebbe comunque il bozzetto e un'altra opera ispirata allo stesso tema *Le rovine di Gibellina*.

Qualche altro particolare: l'opera più antica è un ritratto del padre, che Guttuso dipinse a 13 anni, nel '25. Le opere del ciclo autobiografico sono dieci, tra le quali un grande ritratto del padre, mai esposto in Italia, e

un dittico *Bambino sul rostro - Limani e mostri marini* di Bagheria. L'avvenimento culturale è a ingresso libero, con un biglietto di 100 lire. Il gruppo di opere è stato allestito da Francoforte dove è attualmente esposto per la prima volta. Figurerebbe comunque il bozzetto e un'altra opera ispirata allo stesso tema *Le rovine di Gibellina*.

I lavori — che si prelevano non superino le 100 cartelle dattiloscritte — sono presentati entro il 30 giugno 1971, inoltrati in tre copie all'Associazione di amicizia Italia-Cuba (viale Carso 51 - 00196 Roma).

Un saggio su Cuba

In occasione del 10° anniversario della vittoria del popolo cubano sui mercenari sbarcati a Playa Giron, l'Associazione di amicizia Italia-Cuba indice (col patrocinio del Consiglio Nazionale di Cultura) dell'Avana un concorso per un saggio sul tema: « Momenti o aspetti della rivoluzione cubana nella sua lotta ant imperialista e nella sua scelta socialista ». Il concorso è aperto a tutti. Si invitano a parteciparvi specialmente studenti e neolaureati. I lavori — che si prelevano non superino le 100 cartelle dattiloscritte — sono presentati entro il 30 giugno 1971, inoltrati in tre copie all'Associazione di amicizia Italia-Cuba (viale Carso 51 - 00196 Roma).

Mostra dei manifesti cubani



Domenica verrà inaugurata a Roma (via della Minerva 5, ore 18,30) per iniziativa del gruppo dei pittori dell'Alzai in collaborazione con l'ARCI, una mostra di manifesti cubani che resterà aperta fino al 7 febbraio. L'iniziativa non si propone soltanto di informare sulla produzione di Cuba in questo settore; intende anche sollecitare una riflessione critica sul modo con cui in quel Paese artisti e grafici affrontano il problema della comunicazione visiva. Attraverso la selezione che verrà presentata al pubblico, si vuole mettere in luce come il manifesto non sia un elemento esclusivamente grafico, ma possa diventare un mezzo valido di espressione politica delle masse.

sette; intende anche sollecitare una riflessione critica sul modo con cui in quel Paese artisti e grafici affrontano il problema della comunicazione visiva. Attraverso la selezione che verrà presentata al pubblico, si vuole mettere in luce come il manifesto non sia un elemento esclusivamente grafico, ma possa diventare un mezzo valido di espressione politica delle masse.

Il 14 febbraio, in occasione della mostra — ha aggiunto l'on. Lanza — si terrà una tavola rotonda presieduta da Cesare Brandi e con la partecipazione di Guttuso, di Alberto Moravia, di G. C. Argan, di Goffredo Parisi, sul tema: « Capitali culturali e provincia nelle arti visive italiane del '900 ». A sua volta il prof. Bruno Lavagnini, presidente della Facoltà di lettere, ha annunciato che l'Università di Palermo ha deciso di rendere omaggio all'artista conferendogli la laurea in lettere *honoris causa*; la cerimonia si svolgerà nell'Aula Magna lo stesso giorno dell'inaugurazione della Mostra.

Guttuso ha ringraziato il presidente, l'assemblea tutta e l'Università di Palermo per il duplice onore conferitogli; ha ringraziato altresì gli enti e gli amici che hanno collaborato alla manifestazione. Ha risposto poi alle domande dei giornalisti. La mostra — ha spiegato — non è esattamente antologica, né le opere sono state scelte con un criterio strettamente qualitativo; insieme al gruppo di opere appartenenti a collezioni siciliane, scarsamente conosciute e molte delle quali risalgono agli anni giovanili, vi sono alcuni « quadri-chiave » della sua attività artistica, dalla *Fuga dall'Etina* del 1938 alla *Crocifissione* del 1941, al *Ciclo autobiografico* del 1966, ad opere recentissime, dell'ultimo biennio, esposte per la prima volta.

In maggior parte si tratta di opere che hanno uno stretto riferimento alla Sicilia: « Del resto — ha detto Guttuso — qualunque cosa faccia, un cavallo, una mela, parla della Sicilia ». Dovrebbe far parte della mostra un quadro di grandi dimensioni cui l'autore è particolarmente legato: *La notte di Gibellina* dipinto lo scorso anno, dopo la partecipazione di Guttuso alla vigilia sul luogo della catastrofe, nel secondo anniversario. Il quadro dovrebbe giungere da Francoforte dove è attualmente esposto per la prima volta. Figurerebbe comunque il bozzetto e un'altra opera ispirata allo stesso tema *Le rovine di Gibellina*.

Qualche altro particolare: l'opera più antica è un ritratto del padre, che Guttuso dipinse a 13 anni, nel '25. Le opere del ciclo autobiografico sono dieci, tra le quali un grande ritratto del padre, mai esposto in Italia, e

Se un cronista di oggi fosse stato tra i 3.000 delegati nei giorni in cui è nato il partito comunista

Le due "anime" del congresso di Livorno

L'accesa discussione nelle prime giornate del XVII congresso del P.S.I. — Il compagno Misiano legge l'intervento del rappresentante della III Internazionale tra frequenti interruzioni — La polemica con Serrati — Terracini nel suo discorso nega che i comunisti vogliano la scissione per la scissione — Il colpo di scena sulla proposta di rompere con i riformisti — I commenti del « Corriere della Sera » di cinquant'anni fa

Ritornare da cronisti, dopo cinquant'anni, al XVII congresso del Partito socialista, quello della scissione da cui è nato il Partito Comunista Italiano. Questa l'idea che ha guidato la stesura della cronaca pubblicata ieri, che prosegue e si concluderà nei prossimi giorni. E' una panoramica quanto

più possibile fedele (e sostanzialmente) vista con l'ottica politica di cinquant'anni fa) delle sette giornate che portarono i comunisti italiani dal teatro Goldoni al teatro San Marco. Per questa ricostruzione, dalla quale è lontana ogni pretesa di interpretazione storiografica, ci siamo affidati al

resoconto stenografico integrale del congresso, agli ampi resoconti pubblicati allora dall'«Avanti!», dall'«Ordine Nuovo» e — per i giornali borghesi — dal «Corriere della Sera». Ci ha fatto da guida anche il primo volume della «Storia del PCI» di Paolo Spriano.

gramma del Pipl (vulgare gioco di parole sulle iniziali del Partito Popolare di don Sturzo, ndr), lo dirò che disconosco ogni valore nei fatti storici, perché vuol dire che non comprendono e non hanno studiato la fisionomia marxista del movimento che in una parte d'Italia va suscitando il Partito Popolare, che noi facciamo bene a combattere, ma che compie allo scopo della lotta proletaria una funzione di cui il Partito Comunista deve essere grato (nuove interruzioni violentissime, qua e là si accendono colluttazioni). Terracini riprende spiegando che il «Partito Popolare ha la funzione di risvegliare certe piaghe e strati popolari dove il Psi non ha potuto finora arrivare per difficoltà insormontabili». E' anche questo come si vede, uno dei temi su cui si manifestano le «due anime» del congresso.

LIVORNO, 16 gennaio 1921. Il teatro Goldoni offre lo stesso colpo d'occhio della prima giornata: ancor prima delle luci i tremila delegati del XVII congresso socialista lo affollano mantenendo lo stesso schieramento di ieri: i comunisti nei palchi di sinistra, i riformisti in quelli di destra, massimalisti in platea.

La tensione è vivissima: si inizia infatti con l'intervento di Kabakiev, delegato della Terza Internazionale insieme a Rakosi; il suo discorso potrebbe imprimere una svolta decisiva fin da questa seconda giornata congressuale.

Kabakiev, che ha scritto il suo intervento qui a Livorno dopo un'ultima consultazione con i comunisti, inizia in un silenzio molto teso. Ma parla in francese e la gran maggioranza dei congressisti non riesce a seguirlo. Dopo una ora, l'attenzione rischia di dissolversi: ma poiché esiste già un testo scritto il compagno Misiano viene incaricato di darne lettura in italiano. E il congresso si risveglia.

L'analisi della responsabilità della direzione del partito nei giorni della grande lotta operaia suscita nuovi battibecchi: fra i leaders comunisti e Serrati scoppia un duro contrasto, qua e là si passa alle vie di fatto. Il servizio d'ordine è impotente e la presidenza sospende la seduta per un'ora. Alla ripresa, Baraton continua a sostenere che le divergenze sono soltanto « argomenti secondari », critica duramente i capi riformisti Treves e Turati, ma afferma che la loro frazione è nata « come risposta ai comunisti ». Sul suo intervento ed al canto di «Bandiera rossa» si chiude la seconda giornata.

17 GENNAIO. Ancora due interventi soltanto. La mattinata è impegnata da Costantino Lazzari, leader della minuscola frazione degli « intransigenti rivoluzionari » che con vivace sarcasmo l'Ordine Nuovo definisce come un « uomo che ha vissuto la sua vita socialista in un periodo che si identifica con la II Internazionale e ha le fisionomie della civiltà italiana e della gloriosa tradizione liberale dei comunisti ». Una « memoria del passato », insomma. Lazzari porta un furibondo attacco ai comunisti, e in speciale modo « ai giovani torinesi » che accusa di mancare « del sentimento della fraternità ». La sua argomentazione principale è che il Manifesto di Marx conclude invitando all'unità del proletariato, mentre i comunisti vogliono dividerlo. Il suo intervento, annota soddisfatto l'attento cronista del *Corriere della Sera*, è accolto da « frenetici applausi di Turati, Treves, Bozzi e D'Aragnò ».

« spirituali »

Ben diverso è il discorso di Terracini (lo stesso *Corriere* è costretto a definirlo « oratore lucido, ordinato, elegante ») che « pone davanti al Congresso, senza incertezze i gravi dissensi delle due anime che sono dentro al parti-

to ». Terracini nega che i comunisti vogliano la scissione per la scissione. « Un partito, dico, si forma quando le condizioni sociali lo richiedono. C'è una classe che acquista coscienza di se stessa, che acquista una organizzazione, che si pone una meta da raggiungere, una classe che affiora nella vita politica e comincia a partecipare alla vita politica, e allora si forma il Partito di quella classe, e quando la classe si modifica allora il Partito si modifica... Oggi sulla scena politica internazionale vi è una classe che in questi ultimi anni ha acquistato una conformazione speciale e che si è posta una meta speciale da raggiungere che è la conquista del potere e allora il Partito di quella classe che si era formato 20, 30, 40 anni fa per quella determinata lotta che non era la conquista del potere... oggi quel partito si modifica perché ha una nuova meta da raggiungere... Occorre vedere se la situazione internazionale è tale per cui la classe proletaria deve andare verso la direzione della cosa pubblica e sociale. Se noi risolviamo questo problema noi avremo risolto anche il secondo, cioè se occorre creare il Partito specifico per la conquista del potere ».

Terracini, naturalmente, afferma che esistono già le premesse materiali per la rivoluzione. « Noi vi diciamo che uno dei nostri scopi, nel campo sindacale, sarà di creare l'unità sindacale in Italia perché la Cgl deve riunire nelle sue file tutte le organizzazioni proletarie d'Italia ».

Questa affermazione provoca numerose interruzioni. Si grida polemicamente: « Don Sturzo! Anche Don Sturzo? ». Terracini replica: « Per l'appunto, compagni; ed a coloro i quali su questo punto di vista credono di mettermi con le spalle al muro, così come credeva di fare il compagno Mazzoni il quale questa mattina ha interrotto dicendo che in Russia c'era il pro-

gramma del Pipl (vulgare gioco di parole sulle iniziali del Partito Popolare di don Sturzo, ndr), lo dirò che disconosco ogni valore nei fatti storici, perché vuol dire che non comprendono e non hanno studiato la fisionomia marxista del movimento che in una parte d'Italia va suscitando il Partito Popolare, che noi facciamo bene a combattere, ma che compie allo scopo della lotta proletaria una funzione di cui il Partito Comunista deve essere grato (nuove interruzioni violentissime, qua e là si accendono colluttazioni). Terracini riprende spiegando che il «Partito Popolare ha la funzione di risvegliare certe piaghe e strati popolari dove il Psi non ha potuto finora arrivare per difficoltà insormontabili». E' anche questo come si vede, uno dei temi su cui si manifestano le «due anime» del congresso.

« spirituali »

Ben diverso è il discorso di Terracini (lo stesso *Corriere* è costretto a definirlo « oratore lucido, ordinato, elegante ») che « pone davanti al Congresso, senza incertezze i gravi dissensi delle due anime che sono dentro al parti-

to ». Terracini nega che i comunisti vogliano la scissione per la scissione. « Un partito, dico, si forma quando le condizioni sociali lo richiedono. C'è una classe che acquista coscienza di se stessa, che acquista una organizzazione, che si pone una meta da raggiungere, una classe che affiora nella vita politica e comincia a partecipare alla vita politica, e allora si forma il Partito di quella classe, e quando la classe si modifica allora il Partito si modifica... Oggi sulla scena politica internazionale vi è una classe che in questi ultimi anni ha acquistato una conformazione speciale e che si è posta una meta speciale da raggiungere che è la conquista del potere ».

Terracini, naturalmente, afferma che esistono già le premesse materiali per la rivoluzione. « Noi vi diciamo che uno dei nostri scopi, nel campo sindacale, sarà di creare l'unità sindacale in Italia perché la Cgl deve riunire nelle sue file tutte le organizzazioni proletarie d'Italia ».

Questa affermazione provoca numerose interruzioni. Si grida polemicamente: « Don Sturzo! Anche Don Sturzo? ». Terracini replica: « Per l'appunto, compagni; ed a coloro i quali su questo punto di vista credono di mettermi con le spalle al muro, così come credeva di fare il compagno Mazzoni il quale questa mattina ha interrotto dicendo che in Russia c'era il pro-

gramma del Pipl (vulgare gioco di parole sulle iniziali del Partito Popolare di don Sturzo, ndr), lo dirò che disconosco ogni valore nei fatti storici, perché vuol dire che non comprendono e non hanno studiato la fisionomia marxista del movimento che in una parte d'Italia va suscitando il Partito Popolare, che noi facciamo bene a combattere, ma che compie allo scopo della lotta proletaria una funzione di cui il Partito Comunista deve essere grato (nuove interruzioni violentissime, qua e là si accendono colluttazioni). Terracini riprende spiegando che il «Partito Popolare ha la funzione di risvegliare certe piaghe e strati popolari dove il Psi non ha potuto finora arrivare per difficoltà insormontabili». E' anche questo come si vede, uno dei temi su cui si manifestano le «due anime» del congresso.

« spirituali »

Ben diverso è il discorso di Terracini (lo stesso *Corriere* è costretto a definirlo « oratore lucido, ordinato, elegante ») che « pone davanti al Congresso, senza incertezze i gravi dissensi delle due anime che sono dentro al parti-

to ». Terracini nega che i comunisti vogliano la scissione per la scissione. « Un partito, dico, si forma quando le condizioni sociali lo richiedono. C'è una classe che acquista coscienza di se stessa, che acquista una organizzazione, che si pone una meta da raggiungere, una classe che affiora nella vita politica e comincia a partecipare alla vita politica, e allora si forma il Partito di quella classe, e quando la classe si modifica allora il Partito si modifica... Oggi sulla scena politica internazionale vi è una classe che in questi ultimi anni ha acquistato una conformazione speciale e che si è posta una meta speciale da raggiungere che è la conquista del potere e allora il Partito di quella classe che si era formato 20, 30, 40 anni fa per quella determinata lotta che non era la conquista del potere... oggi quel partito si modifica perché ha una nuova meta da raggiungere... Occorre vedere se la situazione internazionale è tale per cui la classe proletaria deve andare verso la direzione della cosa pubblica e sociale. Se noi risolviamo questo problema noi avremo risolto anche il secondo, cioè se occorre creare il Partito specifico per la conquista del potere ».

Terracini, naturalmente, afferma che esistono già le premesse materiali per la rivoluzione. « Noi vi diciamo che uno dei nostri scopi, nel campo sindacale, sarà di creare l'unità sindacale in Italia perché la Cgl deve riunire nelle sue file tutte le organizzazioni proletarie d'Italia ».

Questa affermazione provoca numerose interruzioni. Si grida polemicamente: « Don Sturzo! Anche Don Sturzo? ». Terracini replica: « Per l'appunto, compagni; ed a coloro i quali su questo punto di vista credono di mettermi con le spalle al muro, così come credeva di fare il compagno Mazzoni il quale questa mattina ha interrotto dicendo che in Russia c'era il pro-

gramma del Pipl (vulgare gioco di parole sulle iniziali del Partito Popolare di don Sturzo, ndr), lo dirò che disconosco ogni valore nei fatti storici, perché vuol dire che non comprendono e non hanno studiato la fisionomia marxista del movimento che in una parte d'Italia va suscitando il Partito Popolare, che noi facciamo bene a combattere, ma che compie allo scopo della lotta proletaria una funzione di cui il Partito Comunista deve essere grato (nuove interruzioni violentissime, qua e là si accendono colluttazioni). Terracini riprende spiegando che il «Partito Popolare ha la funzione di risvegliare certe piaghe e strati popolari dove il Psi non ha potuto finora arrivare per difficoltà insormontabili». E' anche questo come si vede, uno dei temi su cui si manifestano le «due anime» del congresso.

« spirituali »

Ben diverso è il discorso di Terracini (lo stesso *Corriere* è costretto a definirlo « oratore lucido, ordinato, elegante ») che « pone davanti al Congresso, senza incertezze i gravi dissensi delle due anime che sono dentro al parti-

to ». Terracini nega che i comunisti vogliano la scissione per la scissione. « Un partito, dico, si forma quando le condizioni sociali lo richiedono. C'è una classe che acquista coscienza di se stessa, che acquista una organizzazione, che si pone una meta da raggiungere, una classe che affiora nella vita politica e comincia a partecipare alla vita politica, e allora si forma il Partito di quella classe, e quando la classe si modifica allora il Partito si modifica... Oggi sulla scena politica internazionale vi è una classe che in questi ultimi anni ha acquistato una conformazione speciale e che si è posta una meta speciale da raggiungere che è la conquista del potere ».

Terracini, naturalmente, afferma che esistono già le premesse materiali per la rivoluzione. « Noi vi diciamo che uno dei nostri scopi, nel campo sindacale, sarà di creare l'unità sindacale in Italia perché la Cgl deve riunire nelle sue file tutte le organizzazioni proletarie d'Italia ».

Questa affermazione provoca numerose interruzioni. Si grida polemicamente: « Don Sturzo! Anche Don Sturzo? ». Terracini replica: « Per l'appunto, compagni; ed a coloro i quali su questo punto di vista credono di mettermi con le spalle al muro, così come credeva di fare il compagno Mazzoni il quale questa mattina ha interrotto dicendo che in Russia c'era il pro-

gramma del Pipl (vulgare gioco di parole sulle iniziali del Partito Popolare di don Sturzo, ndr), lo dirò che disconosco ogni valore nei fatti storici, perché vuol dire che non comprendono e non hanno studiato la fisionomia marxista del movimento che in una parte d'Italia va suscitando il Partito Popolare, che noi facciamo bene a combattere, ma che compie allo scopo della lotta proletaria una funzione di cui il Partito Comunista deve essere grato (nuove interruzioni violentissime, qua e là si accendono colluttazioni). Terracini riprende spiegando che il «Partito Popolare ha la funzione di risvegliare certe piaghe e strati popolari dove il Psi non ha potuto finora arrivare per difficoltà insormontabili». E' anche questo come si vede, uno dei temi su cui si manifestano le «due anime» del congresso.

« spirituali »

Ben diverso è il discorso di Terracini (lo stesso *Corriere* è costretto a definirlo « oratore lucido, ordinato, elegante ») che « pone davanti al Congresso, senza incertezze i gravi dissensi delle due anime che sono dentro al parti-

to ». Terracini nega che i comunisti vogliano la scissione per la scissione. « Un partito, dico, si forma quando le condizioni sociali lo richiedono. C'è una classe che acquista coscienza di se stessa, che acquista una organizzazione, che si pone una meta da raggiungere, una classe che affiora nella vita politica e comincia a partecipare alla vita politica, e allora si forma il Partito di quella classe, e quando la classe si modifica allora il Partito si modifica... Oggi sulla scena politica internazionale vi è una classe che in questi ultimi anni ha acquistato una conformazione speciale e che si è posta una meta speciale da raggiungere che è la conquista del potere ».

Terracini, naturalmente, afferma che esistono già le premesse materiali per la rivoluzione. « Noi vi diciamo che uno dei nostri scopi, nel campo sindacale, sarà di creare l'unità sindacale in Italia perché la Cgl deve riunire nelle sue file tutte le organizzazioni proletarie d'Italia ».

Questa affermazione provoca numerose interruzioni. Si grida polemicamente: « Don Sturzo! Anche Don Sturzo? ». Terracini replica: « Per l'appunto, compagni; ed a coloro i quali su questo punto di vista credono di mettermi con le spalle al muro, così come credeva di fare il compagno Mazzoni il quale questa mattina ha interrotto dicendo che in Russia c'era il pro-

gramma del Pipl (vulgare gioco di parole sulle iniziali del Partito Popolare di don Sturzo, ndr), lo dirò che disconosco ogni valore nei fatti storici, perché vuol dire che non comprendono e non hanno studiato la fisionomia marxista del movimento che in una parte d'Italia va suscitando il Partito Popolare, che noi facciamo bene a combattere, ma che compie allo scopo della lotta proletaria una funzione di cui il Partito Comunista deve essere grato (nuove interruzioni violentissime, qua e là si accendono colluttazioni). Terracini riprende spiegando che il «Partito Popolare ha la funzione di risvegliare certe piaghe e strati popolari dove il Psi non ha potuto finora arrivare per difficoltà insormontabili». E' anche questo come si vede, uno dei temi su cui si manifestano le «due anime» del congresso.

« spirituali »

Ben diverso è il discorso di Terracini (lo stesso *Corriere* è costretto a definirlo « oratore lucido, ordinato, elegante ») che « pone davanti al Congresso, senza incertezze i gravi dissensi delle due anime che sono dentro al parti-

to ». Terracini nega che i comunisti vogliano la scissione per la scissione. « Un partito, dico, si forma quando le condizioni sociali lo richiedono. C'è una classe che acquista coscienza di se stessa, che acquista una organizzazione, che si pone una meta da raggiungere, una classe che affiora nella vita politica e comincia a partecipare alla vita politica, e allora si forma il Partito di quella classe, e quando la classe si modifica allora il Partito si modifica... Oggi sulla scena politica internazionale vi è una classe che in questi ultimi anni ha acquistato una conformazione speciale e che si è posta una meta speciale da raggiungere che è la conquista del potere ».

Terracini, naturalmente, afferma che esistono già le premesse materiali per la rivoluzione. « Noi vi diciamo che uno dei nostri scopi, nel campo sindacale, sarà di creare l'unità sindacale in Italia perché la Cgl deve riunire nelle sue file tutte le organizzazioni proletarie d'Italia ».

Questa affermazione provoca numerose interruzioni. Si grida polemicamente: « Don Sturzo! Anche Don Sturzo? ». Terracini replica: « Per l'appunto, compagni; ed a coloro i quali su questo punto di vista credono di mettermi con le spalle al muro, così come credeva di fare il compagno Mazzoni il quale questa mattina ha interrotto dicendo che in Russia c'era il pro-

gramma del Pipl (vulgare gioco di parole sulle iniziali del Partito Popolare di don Sturzo, ndr), lo dirò che disconosco ogni valore nei fatti storici, perché vuol dire che non comprendono e non hanno studiato la fisionomia marxista del movimento che in una parte d'Italia va suscitando il Partito Popolare, che noi facciamo bene a combattere, ma che compie allo scopo della lotta proletaria una funzione di cui il Partito Comunista deve essere grato (nuove interruzioni violentissime, qua e là si accendono colluttazioni). Terracini riprende spiegando che il «Partito Popolare ha la funzione di risvegliare certe piaghe e strati popolari dove il Psi non ha potuto finora arrivare per difficoltà insormontabili». E' anche questo come si vede, uno dei temi su cui si manifestano le «due anime» del congresso.

« spirituali »

Ben diverso è il discorso di Terracini (lo stesso *Corriere* è costretto a definirlo « oratore lucido, ordinato, elegante ») che « pone davanti al Congresso, senza incertezze i gravi dissensi delle due anime che sono dentro al parti-

to ». Terracini nega che i comunisti vogliano la scissione per la scissione. « Un partito, dico, si forma quando le condizioni sociali lo richiedono. C'è una classe che acquista coscienza di se stessa, che acquista una organizzazione, che si pone una meta da raggiungere, una classe che affiora nella vita politica e comincia a partecipare alla vita politica, e allora si forma il Partito di quella classe, e quando la classe si modifica allora il Partito si modifica... Oggi sulla scena politica internazionale vi è una classe che in questi ultimi anni ha acquistato una conformazione speciale e che si è posta una meta speciale da raggiungere che è la conquista del potere ».

Terracini, naturalmente, afferma che esistono già le premesse materiali per la rivoluzione. « Noi vi diciamo che uno dei nostri scopi, nel campo sindacale, sarà di creare l'unità sindacale in Italia perché la Cgl deve riunire nelle sue file tutte le organizzazioni proletarie d'Italia ».

Questa affermazione provoca numerose interruzioni. Si grida polemicamente: « Don Sturzo! Anche Don Sturzo? ». Terracini replica: « Per l'appunto, compagni; ed a coloro i quali su questo punto di vista credono di mettermi con le spalle al muro, così come credeva di fare il compagno Mazzoni il quale questa mattina ha interrotto dicendo che in Russia c'era il pro-

gramma del Pipl (vulgare gioco di parole sulle iniziali del Partito Popolare di don Sturzo, ndr), lo dirò che disconosco ogni valore nei fatti storici, perché vuol dire che non comprendono e non hanno studiato la fisionomia marxista del movimento che in una parte d'Italia va suscitando il Partito Popolare, che noi facciamo bene a combattere, ma che compie allo scopo della lotta proletaria una funzione di cui il Partito Comunista deve essere grato (nuove interruzioni violentissime, qua e là si accendono colluttazioni). Terracini riprende spiegando che il «Partito Popolare ha la funzione di risvegliare certe piaghe e strati popolari dove il Psi non ha potuto finora arrivare per difficoltà insormontabili». E' anche questo come si vede, uno dei temi su cui si manifestano le «due anime» del congresso.

« spirituali »

Ben diverso è il discorso di Terracini (lo stesso *Corriere* è costretto a definirlo « oratore lucido, ordinato, elegante ») che « pone davanti al Congresso, senza incertezze i gravi dissensi delle due anime che sono dentro al parti-

to ». Terracini nega che i comunisti vogliano la scissione per la scissione. « Un partito, dico, si forma quando le condizioni sociali lo richiedono. C'è una classe che acquista coscienza di se stessa, che acquista una organizzazione, che si pone una meta da raggiungere, una classe che affiora nella vita politica e comincia a partecipare alla vita politica, e allora si forma il Partito di quella classe, e quando la classe si modifica allora il Partito si modifica... Oggi sulla scena politica internazionale vi è una classe che in questi ultimi anni ha acquistato una conformazione speciale e che si è posta una meta speciale da raggiungere che è la conquista del potere ».

Terracini, naturalmente, afferma che esistono già le premesse materiali per la rivoluzione. « Noi vi diciamo che uno dei nostri scopi, nel campo sindacale, sarà di creare l'unità sindacale in Italia perché la Cgl deve riunire nelle sue file tutte le organizzazioni proletarie d'Italia ».

Questa affermazione provoca numerose interruzioni. Si grida polemicamente: « Don Sturzo! Anche Don Sturzo? ». Terracini replica: « Per l'appunto, compagni; ed a coloro i quali su questo punto di vista credono di mettermi con le spalle al muro, così come credeva di fare il compagno Mazzoni il quale questa mattina ha interrotto dicendo che in Russia c'era il pro-

gramma del Pipl (vulgare gioco di parole sulle iniziali del Partito Popolare di don Sturzo, ndr), lo dirò che disconosco ogni valore nei fatti storici, perché vuol dire che non comprendono e non hanno studiato la fisionomia marxista del movimento che in una parte d'Italia va suscitando il Partito Popolare, che noi facciamo bene a combattere, ma che compie allo scopo della lotta proletaria una funzione di cui il Partito Comunista deve essere grato (nuove interruzioni violentissime, qua e là si accendono colluttazioni). Terracini riprende spiegando che il «Partito Popolare ha la funzione di risvegliare certe piaghe e strati popolari dove il Psi non ha potuto finora arrivare per difficoltà insormontabili». E' anche questo come si vede, uno dei temi su cui si manifestano le «due anime» del congresso.

« spirituali »

Ben diverso è il discorso di Terracini (lo stesso *Corriere* è costretto a definirlo « oratore lucido, ordinato, elegante ») che « pone davanti al Congresso, senza incertezze i gravi dissensi delle due anime che sono dentro al parti-

to ». Terracini nega che i comunisti vogliano la scissione per la scissione. « Un partito, dico, si forma quando le condizioni sociali lo richiedono. C'è una classe che acquista coscienza di se stessa, che acquista una organizzazione, che si pone una meta da raggiungere, una classe che affiora nella vita politica e comincia a partecipare alla vita politica, e allora si forma il Partito di quella classe, e quando la classe si modifica allora il Partito si modifica... Oggi sulla scena politica internazionale vi è una classe che in questi ultimi anni ha acquistato una conformazione speciale e che si è posta una meta speciale da raggiungere che è la conquista del potere ».

Lanciato da Alleanza, ACLI, UCI e ANCA

AFFITTI AGRARI appello unitario ai contadini

Si prepara la grande manifestazione di martedì a Roma - Domani a Ragusa convegno provinciale con Esposto

Si prepara in tutta Italia la grande manifestazione contadina di martedì 19 a Roma...

La spinta unitaria che sale dalle campagne per la manifestazione di martedì è notevole...

Contro l'emarginazione della zona e per le riforme

Forte sciopero nell'Aniata per lo sviluppo economico

Manifestazione ad Abbadia San Salvatore - Il problema delle miniere - Chiamate in causa le Partecipazioni statali - Il comizio dei sindacati

Nostro servizio

ABBADIA, 15. Un'imponente manifestazione unitaria ha avuto luogo questa mattina ad Abbadia San Salvatore...

Stabilimento FIAT occupato in Argentina

CORDOBA (Argentina), 15. Duemila dipendenti della Fiat Concord hanno occupato gli impianti dell'industria automobilistica per protesta contro il licenziamento di diversi rappresentanti sindacali.

la zona, i commercianti e gli studenti sia delle medie superiori che di quelle dell'obbligo...

Aumentano i profitti del monopolio torinese

FIAT: 275 miliardi di aumento nel fatturato del 1970

TORINO, 15. Un fatturato complessivo di 1700 miliardi di lire nel '70, contro 1425 del 1969, con un aumento di 275 miliardi di lire...

I dipendenti del gruppo FIAT sono 185 mila (149 mila operai e 36 mila impiegati) contro 170.000 del 1969.

Conclusi i lavori

Il Consiglio della Cisl conferma la linea unitaria

Il Consiglio generale della Cisl, dopo quattro giorni di dibattito, ha concluso i lavori con l'approvazione della mozione di Storti sui problemi dell'unità sindacale.

La relazione che altre vedove nelle mie stesse condizioni hanno già ricevuto ed a me, invece, hanno detto che non ho diritto.

Il gruppo che avrebbe provocato la riunione straordinaria del Consiglio si è diviso: 34 consiglieri infatti hanno approvato la relazione mentre otto si sono astenuti...

posta pensioni

Il diritto della vedova

Mio marito lavorava presso la società Subalpina. Dopo la sua morte, avvenuta all'età di 43 anni, ottenni una misera pensione...

Effettivamente l'ultimo comma dell'art. 3 del Decreto Legislativo Luogotenenziale del 18-1-1945 n. 39 stabilisce che al coniuge, che cessi dal diritto alla pensione per sopravvenuto matrimonio, spetta un assegno pari a due annuità della pensione stessa...

Con lettera dell'INPS del 24/7/70 mi è stata assegnata una pensione di reversibilità con decorrenza 1-10-1969.

lavorativi. Ne consegue che andando in pensione dopo 25 anni egli beneficia di una pensione base e se continua a lavorare riceve una remunerazione misera...

Per stabilire l'equilibrio tra questi due prestatori di opera i quali, entrambi, versano il contributo per le pensioni, ritengo sia necessario un intervento parlamentare.

Per mancanza di spazio non pubblichiamo i due progetti di legge in materia di quali cosa Le chiediamo scusa.

Tensione nelle fabbriche napoletane

FERME IERI LE AZIENDE DI POMIGLIANO D'ARCO

Monito dei tre sindacati metalmeccanici nazionali contro le provocazioni del padronato - Verso lo sciopero provinciale della categoria

Dalla nostra redazione NAPOLI, 15. Questa mattina i 2.960 lavoratori dell'Aerfer ed i 1.500 dell'Alfa sud di Pomigliano d'Arco hanno risposto alla politica intimidatoria dell'Aerfer ed all'attacco antiparlato in corso con uno sciopero di due ore e mezza...

fermezza i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali - stendendo con la lotta le rivendicazioni poste a livello di azienda e respingendo con decisione ogni tentativo di bloccare con l'azione repressiva l'iniziativa sindacale.

Grafici in sciopero per il contratto

Nella giornata di ieri i grafici commerciali e quelli addetti ai periodici illustrati hanno effettuato uno sciopero nazionale di 24 ore...

Gomma: esistono le condizioni per fare il contratto

Si è conclusa questa sera la tornata di trattative che per giorni ha visto un serrato dibattito, nella sede dell'Assolombarda, fra la delegazione dei lavoratori e i sindacati della gomma...

Aperto a Empoli il Convegno nazionale del movimento

Sviluppo della cooperazione anche nei settori produttivi

La relazione introduttiva del compagno Benini - L'autogestione operaia - I problemi del credito e la riforma tributaria

Le trattative riprendono il 19

Gomma: esistono le condizioni per fare il contratto

Dichiarazione dei sindacati - Spetta ai padroni la risposta definitiva

MILANO, 15. Si è conclusa questa sera la tornata di trattative che per giorni ha visto un serrato dibattito...

Dal nostro inviato

Empoli, 15. I problemi dell'autogestione operaia, del rapporto con il settore pubblico delle Partecipazioni statali, del credito (in connessione con la riforma tributaria) sono stati i temi principali...

industriale. In concomitanza a questa azione, ha detto Benini, il movimento cooperativo porterà in Parlamento un progetto di legge per il credito delle cooperative di produzione e lavoro operanti nel settore industriale, rivolto a colmare lacune e insufficienza della legislazione vigente per la piccola e media industria.

Sulla relazione di Benini si è aperto un ampio e vivace dibattito. I lavori proseguiranno nella giornata di domani e saranno conclusi dal presidente dell'Associazione delle cooperative di produzione e lavoro, Eligio Lucchi.

Navalmecchanica

UNA GIORNATA DI LOTTA

Proclamata dai sindacati, avrà luogo venerdì prossimo - Si rivendicano nuove scelte per la cantieristica

una giornata di lotta e di dibattito per nuove scelte di politica economica nel settore, che mutino sostanzialmente le condizioni di lavoro nei cantieri è stata indetta per venerdì prossimo, 22 gennaio, dal coordinamento nazionale navalmecchanico FIOM, FIM e UILM.

La decisione è stata presa al termine di una riunione nella quale si è esaminata la grave situazione esistente nel cantiere «Muggiano» come un primo momento della vertenza aziendale sul rispetto dell'orario, la contrattazione degli straordinari e degli organici, l'indagine sull'ambiente di lavoro.

Navalmecchanica

UNA GIORNATA DI LOTTA

Proclamata dai sindacati, avrà luogo venerdì prossimo - Si rivendicano nuove scelte per la cantieristica

una giornata di lotta e di dibattito per nuove scelte di politica economica nel settore, che mutino sostanzialmente le condizioni di lavoro nei cantieri è stata indetta per venerdì prossimo, 22 gennaio, dal coordinamento nazionale navalmecchanico FIOM, FIM e UILM.

Navalmecchanica

UNA GIORNATA DI LOTTA

Proclamata dai sindacati, avrà luogo venerdì prossimo - Si rivendicano nuove scelte per la cantieristica

una giornata di lotta e di dibattito per nuove scelte di politica economica nel settore, che mutino sostanzialmente le condizioni di lavoro nei cantieri è stata indetta per venerdì prossimo, 22 gennaio, dal coordinamento nazionale navalmecchanico FIOM, FIM e UILM.

Navalmecchanica

UNA GIORNATA DI LOTTA

Proclamata dai sindacati, avrà luogo venerdì prossimo - Si rivendicano nuove scelte per la cantieristica

una giornata di lotta e di dibattito per nuove scelte di politica economica nel settore, che mutino sostanzialmente le condizioni di lavoro nei cantieri è stata indetta per venerdì prossimo, 22 gennaio, dal coordinamento nazionale navalmecchanico FIOM, FIM e UILM.

Navalmecchanica

UNA GIORNATA DI LOTTA

Proclamata dai sindacati, avrà luogo venerdì prossimo - Si rivendicano nuove scelte per la cantieristica

una giornata di lotta e di dibattito per nuove scelte di politica economica nel settore, che mutino sostanzialmente le condizioni di lavoro nei cantieri è stata indetta per venerdì prossimo, 22 gennaio, dal coordinamento nazionale navalmecchanico FIOM, FIM e UILM.

Navalmecchanica

UNA GIORNATA DI LOTTA

Proclamata dai sindacati, avrà luogo venerdì prossimo - Si rivendicano nuove scelte per la cantieristica

una giornata di lotta e di dibattito per nuove scelte di politica economica nel settore, che mutino sostanzialmente le condizioni di lavoro nei cantieri è stata indetta per venerdì prossimo, 22 gennaio, dal coordinamento nazionale navalmecchanico FIOM, FIM e UILM.

Navalmecchanica

UNA GIORNATA DI LOTTA

Proclamata dai sindacati, avrà luogo venerdì prossimo - Si rivendicano nuove scelte per la cantieristica

una giornata di lotta e di dibattito per nuove scelte di politica economica nel settore, che mutino sostanzialmente le condizioni di lavoro nei cantieri è stata indetta per venerdì prossimo, 22 gennaio, dal coordinamento nazionale navalmecchanico FIOM, FIM e UILM.

Navalmecchanica

UNA GIORNATA DI LOTTA

Proclamata dai sindacati, avrà luogo venerdì prossimo - Si rivendicano nuove scelte per la cantieristica

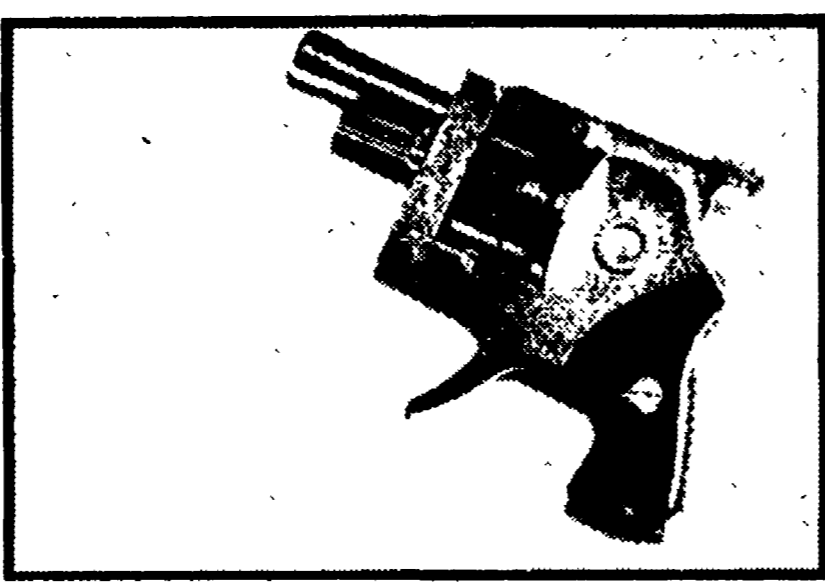
una giornata di lotta e di dibattito per nuove scelte di politica economica nel settore, che mutino sostanzialmente le condizioni di lavoro nei cantieri è stata indetta per venerdì prossimo, 22 gennaio, dal coordinamento nazionale navalmecchanico FIOM, FIM e UILM.

Tornano in alto mare le indagini per il giallo di via Belisario

Hanno un alibi per la notte del delitto i due amici di Jo le maire incriminati

Ennesima gaffe della questura romana? - Riunione di quattro ore alla Procura - Tony Riccobene e Daniel Michelucci avevano organizzato un furto in una villa - Il loro racconto confermato da testimoni - Brusca marcia indietro degli investigatori

Mini pistola per dirottatori



Nuovo allarme per le linee aeree di tutto il mondo. In Austria è stata costruita una «mini-pistola» che potrebbe diventare l'arma ideale per i dirottatori di aerei.

Il giallo di Roma, che gli investigatori davano ormai per risolto, rischia di esplodere nelle mani degli inquirenti: Tony Riccobene e Daniel Michelucci...

La partecipazione sovietica al convegno spaziale negli USA

Tutti d'accordo: la Luna ha 4600 milioni di anni

Vinogradov ha tenuto un'ampia relazione sull'impresa di Luna 16 - La stessa età della Terra - L'origine della «Regolite» - L'URSS cederà agli scienziati americani sassi lunari raccolti dalle sue sonde automatiche

HOUSTON, 15. Nell'ultima giornata dei lavori della seconda conferenza delle scienze lunari, che si svolge ad Houston sotto il patrocinio della NASA...

goliti, che riempie i «mari» lunari potrebbe non essere stato causato dal bombardamento di meteoriti...

La «giornata della giustizia»

Operai e magistrati riuniti in assemblea

In tutta Italia oggi, in decine di manifestazioni e assemblee, operai e magistrati democratici discuteranno sui problemi della giustizia.

Il carattere nuovo della protesta, che si innesca sul solco delle manifestazioni, è il «controautunno», che hanno contraddistinto l'apertura degli ultimi anni giudiziari...

La manifestazione ha mobilitato larghi settori di opinione pubblica e ha fatto pervenire la propria adesione alla Camera del Lavoro di Roma...

Gravissimo l'agente ferito a Reggio

Scarcerati i due frati del convento di Mazzarino

MESSINA, 15. E' legata ad un filo la vita di Antonio Bellotti, l'agente di 19 anni di Lettere (Napoli), colpito da una sassaia alla testa...

RAGUSA, 15. Ha lasciato questa mattina le carceri di Ragusa Padre Venanzio, al secolo Liborio Marotta...

Francia Precipita un aereo militare: 10 morti

LORIENT (Francia), 15. Un aereo militare francese del tipo «Neptune» è precipitato nei dintorni della base di Lann-Ribouc.

Le autorità militari hanno dichiarato che tutti i dieci gli occupanti dell'aereo sono morti.



Tutto bene per i fratellini siamesi. Queste due foto rappresentano un momento eccezionale. Una équipe di chirurghi di Houston è riuscita a separare con successo due fratellini siamesi, Jose Casimiro e Jose Luciano Mendoza...

Gioralisti e tipografi arrestati in Grecia

L'Associazione dei giornalisti greci in esilio, con sede a Roma, ha rivolto un appello a tutte le organizzazioni internazionali e nazionali dei giornalisti...

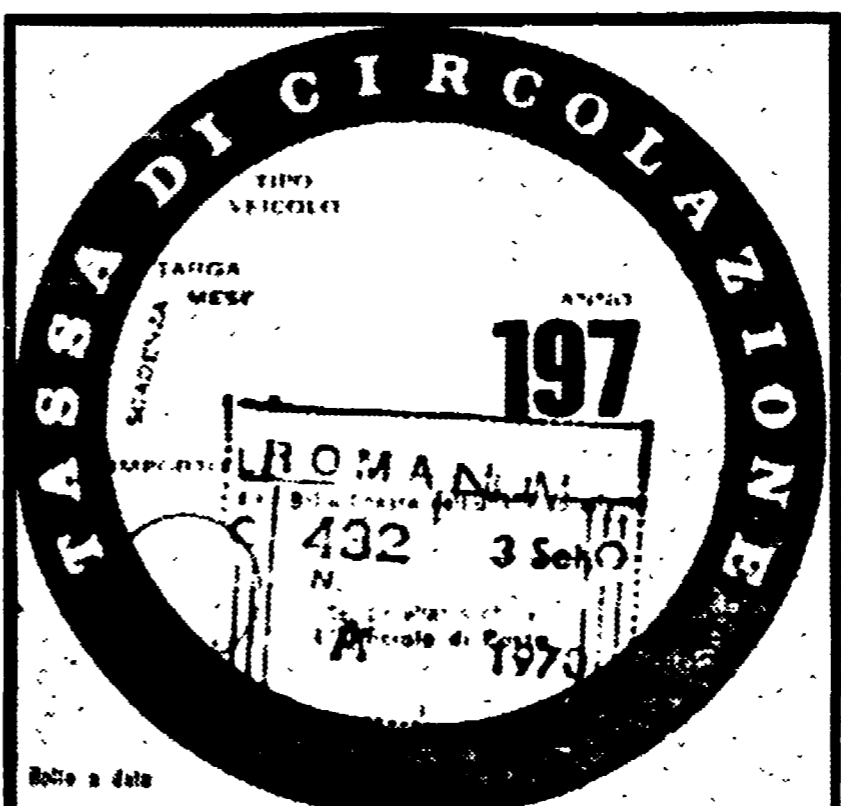
Come trapelarono le false diagnosi sulla morte di Annarumma?

Staudacher: «Soltanto a Rumor confidai alcune mie ipotesi»

Un segreto istruttorio che serve soltanto a manipolare le informazioni - Un «barbaro assassinio» assai complicato da dimostrare - La radiografia fatta all'agente dai medici del Policlinico di Milano - Una denuncia per la sparatoria del 12 dicembre scorso

Difficile indagine della polizia

Un milione hanno il bollo falso?



Trenta persone denunciate, e timbrati moduli ed altro materiale sequestrato sono il primo bilancio dell'azione intrapresa a Roma dalla polizia...

Roma, ma forse anche in altre città d'Italia. Una seconda centrale di falsificatori sarebbe stata individuata a Roma, dove il traffico illecito già si svolgeva in regime di concorrenza.

Dalla nostra redazione

MILANO, 15. Staudacher, chi è costui? Questa sembra la parola d'ordine repentinamente adottata dalla Procura della Repubblica e dalla stampa benpensante...

Non è tutto. Stamane, nel corso di un vivace battibecco coi giornalisti, il dottor Vaccari ha parlato, a proposito delle notizie dell'Ansa e del «Corriere», rispettivamente di «invenzioni» e di «inesattezze»...

Così il segreto istruttorio, sempre invocato a salvaguardia delle indagini, si rivela per quello che veramente è: cioè uno strumento per abbreviare o prolungare a piacimento le inchieste sottraendole al controllo dell'opinione pubblica...

La cronaca intanto registra la costituzione di parte civile, con gli avvocati Stasi e G. Sparzani, del pubblicista Carlo Ferrito, come è noto, il 2 dicembre da una pallottola nel procedimento contro i troi ignoti a cui però sono estraneamente interessati anche il capitano Antonio Chirivi, comandante la tenenza dei carabinieri di Codogno...

Pierluigi Gandini

Novità e riprese sulle scene di Parigi
Veste in costume il teatro francese
Fusione tra Fox e Metro?

HOLLYWOOD, 15. Sensazione nel mondo del cinema per la vocazione di una possibile fusione tra due delle "grandi" di Hollywood, la Metro-Goldwyn-Mayer e la 20th Century-Fox...

PARIGI, 15. E' il momento del costume sulle maggiori ribalte di prosa francese: al TNP va in scena con la regia di Rosner, Tom Paine di Paul Foster...

Si gira a Mosca
Guarda alla terra un documentario sui cosmonauti

Dalla nostra redazione MOSCA, 15. Lev Kuliginov, uno dei registi sovietici più noti per la casa dove abito, quando gli alberi erano grandi e Delitto e castigo, sta girando...

La rivista Schermi sovietici ha lanciato una inchiesta tra i suoi lettori per stabilire quali sono stati a loro giudizio i migliori film sovietici dell'ultimo decennio...

Le 12 sedie, la famosa novella satirica di Ilya Ilf e Eughen Petrov, non è ancora di nuovo sullo schermo...

Per "girare" Guerra e pace, Bondaruk ha impiegato cinque anni di lavoro. Ora il regista Anatoli Comodurov è riuscito a condensare in trentacinque minuti il lungo periodo di riprese e di attività...

controcanale

UN MOSTRO ASTRATTO - Arcetamo previsto circa TV7, nella proclamata intenzione di rinnovarsi puntando sui temi generati piuttosto che sull'attualità, sarebbe andato incontro a un certo serio...

tentive informazioni e documentazioni. Ma anche in quest'ultimo servizio, come negli altri, si era allo stadio solito della descrizione, della denuncia: di che cosa si parla?...

Le prime

Musica
La Favorita all'Opera
Ecco, tra le scombinatissime e meravigliose opere del nostro melodramma, La Favorita, anni fa...

PARIGI, 15. E' il momento del costume sulle maggiori ribalte di prosa francese: al TNP va in scena con la regia di Rosner, Tom Paine di Paul Foster...

La Favorita, ambientata nella trecentesca Castiglia di Alfonso IX, è un'opera di grande spicco...

Altra "ripresa" (se così è possibile definirlo) di rilievo, quella dell'Amleto, che va in scena il 20 al Théâtre de la Madeleine con Jean-Louis Trintignant...

L'Opéra di Parigi, chiusa dal 30 luglio dello scorso anno, per imporre lavori di restauro e rinnovamento...

Insomma, la situazione in questo campo, a Parigi, non sembra più brillante di quella che si lamenta in Italia...

Igor Markevitch all'Auditorio

Domani alle 17.30 all'Auditorium di Concertazione, concerto diretto da Igor Markevitch (stagione sinfonica dell'Accademia di S. Cecilia, in programma il 17).

"Così fan tutte" e diurna di "Favorita" all'Opera

Stasera, alle 21, in abbonamento, questo sarà il terzo spettacolo di "Così fan tutte" (trapp. n. 31) di Wolfgang A. Mozart...

La Califfa

La Califfa viene chiamata, in questo spettacolo, una libera ma simpatica, tutta istinto... il suo anticonformismo si risolve in una rivolta individuale...

CONCERTI

ACADEMIA FILARMONICA Giovedì alle 21.15 al Teatro Olimpico, "I Musici" con il flautista G. Zaccaroni...

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini) Alle 21.30 a richiesta: Re Lear di William Shakespeare...

Legion d'onore ad Hitchcock

PARIGI 15. Il regista Alfred Hitchcock è stato fatto, ieri sera a Parigi, cavaliere della Legion d'Onore...

SCHERMI E RIBALTE

La sfiga che appioppa il teatro

Le sfige che appioppa il teatro sono di stili diversi, corrispondono alla sfiga di un'epoca...

MODERNO (Tel. 460.285) La stagione dei sensi con E. Thulin DR

VARIETA'

AMBRO JOVINELLI (Telefono 73.83.316) La spina dorsale del diavolo, con E. Fehmlu DR

CINEMA

ADRIANO (Tel. 382.152) I senza nome, con A. Delon DR

La sfiga che appioppa il teatro

Le sfige che appioppa il teatro sono di stili diversi, corrispondono alla sfiga di un'epoca...

MODERNO (Tel. 460.285) La stagione dei sensi con E. Thulin DR

VARIETA'

AMBRO JOVINELLI (Telefono 73.83.316) La spina dorsale del diavolo, con E. Fehmlu DR

CINEMA

ADRIANO (Tel. 382.152) I senza nome, con A. Delon DR

La sfiga che appioppa il teatro

Le sfige che appioppa il teatro sono di stili diversi, corrispondono alla sfiga di un'epoca...

MODERNO (Tel. 460.285) La stagione dei sensi con E. Thulin DR

VARIETA'

AMBRO JOVINELLI (Telefono 73.83.316) La spina dorsale del diavolo, con E. Fehmlu DR

CINEMA

ADRIANO (Tel. 382.152) I senza nome, con A. Delon DR

La sfiga che appioppa il teatro

Le sfige che appioppa il teatro sono di stili diversi, corrispondono alla sfiga di un'epoca...

MODERNO (Tel. 460.285) La stagione dei sensi con E. Thulin DR

VARIETA'

AMBRO JOVINELLI (Telefono 73.83.316) La spina dorsale del diavolo, con E. Fehmlu DR

CINEMA

ADRIANO (Tel. 382.152) I senza nome, con A. Delon DR

Terze visioni

BORG, FINOCCHIO: La collina degli stivali, con T. Hill A

Sale parrocchiali

AVILA: Il capitano Nemo e la città sommersa, con R. Ryan A

Secondo visioni

ACILIA: Il trionfo della casta Susanna, con T. Torday A

AVVISI SANITARI

PIETRO dr. MONACO Roma, via del Viminale 38, L. 47110...

Per l'aggiudicazione del titolo di campione d'inverno

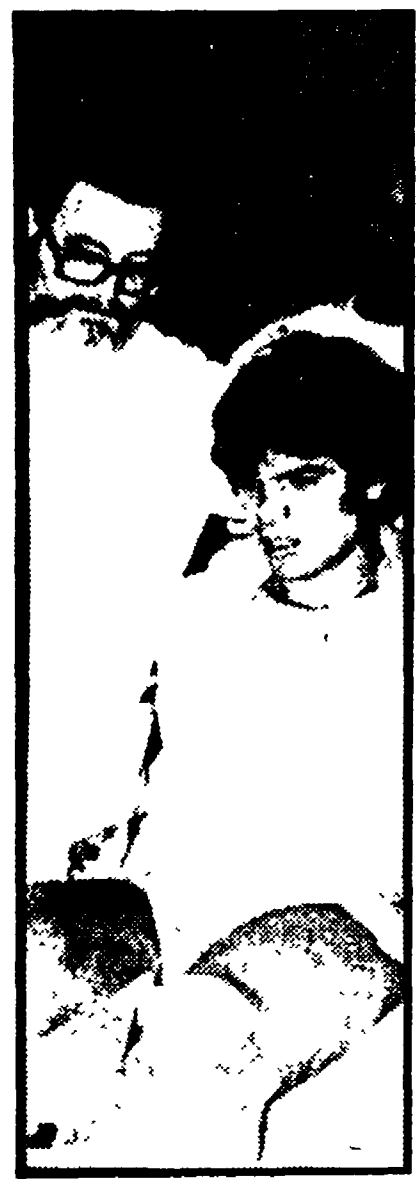
Per potersi dedicare al Tour

MILAN NAPOLI ALLO SPRINT

In vista del match con Frazier

Clay: 5 chili da smaltire

Liguori non potrà più giocare?



BOLOGNA, 15. Dopo il riserbo dei giorni scorsi, oggi i dirigenti del Bologna e i sanitari hanno pubblicamente reso nota tutta la verità sull'incidente capitato a Franco Liguori. Un incidente grave, che pone questo interrogativo: Liguori potrà riprendere a giocare? La risposta non manca di pessimismo. Stando allo sfottuto atleta è stato operato a Lione dal professor Trillat, che gli ha ricostituito oltre alla frattura del menisco al ginocchio destro, anche lacerazioni tali da consentire poche speranze.

Dall'UISP al Comune di Roma

PRESENTATI I PROGETTI PER I CIRCUITI CICLABILI

L'ufficio studi dell'UISP di Roma, avvalendosi dell'opera dell'Architetto Strohbe, ha presentato al Comune di Roma due progetti partecipativi per la realizzazione di circuiti ciclabili nelle zone di Statauario e Settebagni.

L'UISP continua così l'opera tendente a dare al ciclista i suoi impianti fisici per liberarlo dalle costrizioni a cui è soggetto per via del traffico e per arrivare quindi a cogliere gli importanti risultati: espandere le sue basi di massa e svolgersi a diretto contatto del pubblico offrendo la possibilità di seguirlo agli spettatori. L'iniziativa dell'UISP (sulla quale al Congresso di Bari il Presidente della FCI Adriano Rodoni espresse l'incondizionata adesione e la giudicò opera degna della più grande riconoscenza) si salda strettamente alle battaglie che varie forze conducono per un diverso assetto del territorio e troverà perciò anche le adesioni necessarie per riuscire vittoriose.

MIAMI BEACH, 15. Muhammad Ali ha aperto, se così si può esprimere, le ostilità in vista dell'incontro che l'8 marzo prossimo sul ring del Madison Square Garden di New York lo vedrà opposto al campione del mondo dei pesi massimi, Joe Frazier, con il titolo in palio.

Le ostilità sono caratterizzate per il momento soltanto da bordate verbali, e ciò dimostra che l'imbattuto ex campione non è cambiato. Queste sue esplosioni verbose vengono usate come tiro di sbarramento e preparazione psicologica prima del grande assalto. Salito sulla bascula per misurare il peso, Ali ha registrato 100,7 chilogrammi, un limite che è di almeno cinque chili superiore al suo peso forma.

Chi vuol dire che dovrà lavorare sodo per giungere in forma piena e completa al match dell'8 marzo. Ciò non gli ha però impedito di inscenare uno dei suoi soliti numeri a base di scazzature all'ombra e parole velenose al vento.

John Dundee, procuratore di Ali, ha detto che la preparazione del suo amministrato sarà meticolosa e dura come non mai. Egli spera di far scendere Ali dall'attuale abbondante quintale ai 95,2 chili che sono il suo peso forma. Ali pur riconoscendo implicitamente con queste parole che l'incontro che attende Ali è il più importante e difficile della sua carriera, Dundee ha fatto eco alle bordate verbali di Ali e ha esclamato: «Frazier è un ottimo pugile, ma Ali ha tutte le risposte allo stile di Frazier — un buon pugile può battere uno di Filadelfia in ogni momento». Frazier è di Filadelfia, così come lo è Dundee, il quale descrive i pugili di questa città come «dei combattenti che sanno soltanto caricare e lanciare pugni indiscriminatamente. Nessuna finezza. Frazier attacca con colpi a grappolo. La sua sola tattica è la pressione».

Dundee, parlando poi più seriamente, ha detto: «Ali si allenerà con quattro sparring-partner che presentano lo stesso stile di Frazier».

Foggia: multa di due milioni e mezzo

MILANO, 15. La commissione disciplinare della Lega ha deliberato di infliggere a Foggia, per aver trasgredito le disposizioni in merito all'applicazione dei bolli federativi, un'ammenda di Lire 2.501.000; ha quindi respinto la opposizione della Calabria confermando l'ammenda di Lire 750.000 e lettera di diffida; ha accolto parzialmente l'opposizione del Torino, riducendo da Lire 900.000 a Lire 600.000 l'ammenda inflitta dal giudice sportivo; ha inflitto alla Lazio un'ammenda di Lire 1.000.000; ha inflitto un'ammenda all'Inter e alla Roma perché responsabili del comportamento di persone ammesse in campo.



RIVERA a Cagliari toccherà il traguardo delle 300 partite giocate in serie A. Ma di Gianni si parla in questi giorni soprattutto per la sua decisione di lasciare l'hostess della quale era innamorato e per non danneggiare la sua carriera di calciatore

Si è tenuto a Firenze

Gli impegni «azzurri» illustrati al vertice

Le «amichevoli» vedranno impegnate: Juniores, Under 23, rappresentativa pro e Nazionale

totocalcio

Bologna-Napoli	1 x 2
Cagliari-Milan	2 x 2
Catania-Torino	1 x 1
Inter-Fiorentina	1 x 1
Juventus-Foggia	1 x 1
Vicenza-Lazio	1 x 1
Roma-Verona	1 x 1
Varese-Sampdoria	1 x 2
Bari-Brescia	2 x 2
Masese-Mantova	2 x 2
Pisa-Novara	1 x 1
Spezia-Genoa	1 x 1
Pescara-Polonia	1 x 1

totip

PRIMA CORSA:	2 1
SECONDA CORSA:	1 1
TERZA CORSA:	2 1
QUARTA CORSA:	2 x 2
QUINTA CORSA:	2 x 2
SESTA CORSA:	1 2 x
	2 x 1

Tris: 4-1-12 lire 164.768

PREMIO BIRBONE (L. 3 milioni, m. 2000 - corsa Tris): 1) Opus Jet (G. Ossani) scuderia Sama, al Km. 127"; 2) Parigi; 3) Bolgheri; 4) Quifini. N.P.: Frassineto, Winchester, Riben, Labadie, Grancan, Adorno, Dundee Hanover, Zenker, Badrenar, Nibbano. Tot. 40.000.000. Combinazione vincente Tris: 4 - 1 - 12. Buona la quota: 164.768 lire per 379 vincitori.

Sud Africa e Rhodesia esclusi dalla Davis per «razzismo»

LONDRA, 15. Il Sud Africa e la Rhodesia sono stati esclusi dalla Coppa Davis di quest'anno. La decisione è stata annunciata nel pomeriggio nel corso della riunione del Comitato esecutivo della zona Europa di Coppa Davis ed è dovuta alla politica razzista dei due paesi.

Difficili trasferte per i rossoneri (a Cagliari) e per i partenopei (a Bologna) - Inter e Juve in casa contro Fiorentina e Foggia

Roma: riscatto col Verona?

Penultima giornata del girone di andata del campionato di serie A: siamo allo sprint finale per l'aggiudicazione del titolo di campione d'inverno. La lotta è circoscritta a Milano e Napoli (anche l'Inter appare tagliata fuori) ma tra le due è difficile la scelta: è vero che il Milan ha un punto di vantaggio, ma domani per esempio il compito sembra più severo per il Milan perché al Sant'Elia si troverà di fronte un Cagliari così dente avvelenato per la sconfitta di Napoli e deciso a giocare il tutto per tutto perché in caso di sconfitta perderebbe ogni residua speranza.

Per la verità non è di molto più facile il compito del Napoli a Bologna contro i rossoblu a loro volta desiderosi di riscattare la sconfitta subita domenica a S. Siro (come si vede Milan e Napoli si scambiano le avversarie di 7 giorni prima) ma che non hanno né le ambizioni, né la levatura di una squadra da scudetto.

Comunque almeno per domani il turno sembra favorevole all'Inter che dovrebbe avvicinarsi ulteriormente al tandem di testa (in caso di battute d'arresto di Napoli e Milan) sfruttando la facile partita interna contro una Fiorentina letteralmente a pezzi essendo priva di Merlo e Mariani (squalificati), di Vitali infortunato e presentando un De Sisti forse menomato per le cure fatte per delirare l'influenza.

Anche la Juventus almeno sulla carta non dovrebbe avere vita difficile contro il Foggia: ma più che il valore dell'avversario (comunque da non sottovalutare) preoccupano la discontinuità e la sterilità dei bianconeri. Accanto alla Juve dunque conviene lasciare un pezzo di tempo all'Inter.

Tra le altre partite spiccano Vicenza-Lazio, Varese-Sampdoria e Catania-Torino che potrebbero dare un assetto nuovo alla coda della classifica. Particolarmente importante è Vicenza-Lazio che si presenta come uno scontro diretto tra due delle maggiori pericolosità: il Vicenza (due vittorie ed un pareggio negli ultimi tre incontri) è in serie positiva e merita il pronostico ma la Lazio che pur non avendo finora convinto, tuttavia ha sempre un parco giocatori di tutto rispetto, potrebbe finalmente indovinare la giornata giusta, con un pizzico di fortuna.

Infine all'Olimpico, contro la Roma è di scena il Verona degli ex giallorossi Pizzaballa, Sirena, Ferrari, Orzi: una insidia da non trascurare per i padroni di casa anche se è da prevedersi che i romanisti ce la metteranno tutta per riscattare la sconfitta di Torino e far dimenticare la pagina grottesca costituita dal «caso» Herrera.

Le probabili formazioni

BOLOGNA: Vavassori; Roveral, Ardizon; Cresci, Janich, Fedele; Perani, Rizzo, Savoldi, Bulgarelli, Pace.
NAPOLI: Zoff; Ripari, Pogliana; Zurlini, Monticelli, Bianchi; Altarini, Juliano, Ghio, Impitro, Abbondanza.
CAGLIARI: Albertosi; Martiradonna, Mancini; Cero, Niccolai, Tommasini; Domenighini, Neri; Curi, Grezzini, Menichelli.
MILAN: Cudicini; Anquillotti, Rosato; Maldera, Schmellinger, Biasiolo; Comin, Villa, Benetti, Rivera, Prati.
CATANIA: Rado; Cherubini, Stracchi; Reggiani, Buzzacchera, Bernardis; Fogli, Tentorio, Baisi, Perani, Bonfanti.
TORINO: Castellini; Poletti, Fossati; Paja, Cereser, Agropoli; Rampani, Ferrini, Piacit, Sala, Bai.
INTER: Vieri; Bellugi, Facchetti; Bedin, Giubertoni, Burgnich; Jair, Bertini, Boninsegni, Mazzola, Cerso.
FIorentina: Bandoni; Galidoglio, Longoni; Brizi, Ferrante, Berni; Esposito, Gennari, Macchi, Merlo, Chiarugi.
JUVENTUS: Tancredi; Spinoni, Farino; Cuccureddu, Morini, Salvatore; Haller, Causio, Anastasi, Capello, Belletta.
FOGGIA: Trentini; Montepagani, Colla; Pirazzini, Lenzi, Montefusco; Garatelli, Blason, Re Cecconi, Mielei, Saltati.

Merckx: no al Giro d'Italia



BRUXELLES, 15. L'industriale Molteni, numero uno dell'omonimo gruppo industriale, presentando a Bruxelles la sua nuova squadra ciclistica, ha annunciato che il campione belga Eddy Merckx gli ha chiesto di essere lasciato fuori della squadra per il prossimo Giro d'Italia, «in modo da potersi dedicare completamente alla preparazione per il Tour, che egli vorrebbe vincere quest'anno per la terza volta consecutiva».

Il francese Beltoise rinviato a giudizio

BUENOS AIRES, 15. Il giudice istruttore argentino Nestor Sanz ha annunciato la decisione di rinviare a giudizio il pilota francese Jean Pierre Beltoise, in relazione al tragico incidente che è costato la vita al pilota italiano Ignazio Giunti, domenica scorsa, durante la «Mille chilometri» di Buenos Aires.

Non è stato precisato il capo d'accusa del quale dovrà rispondere il pilota della «Matra», ma se dovesse essere quello di omicidio colposo, Beltoise rischierebbe una pena di prigione da uno a tre anni, secondo il codice penale argentino.

Beltoise, colpito ieri da un provvedimento dell'Autorità del Club argentino che non lo ha ammesso alla corsa di formula uno del 24 gennaio, dovrà comparire davanti all'assistente del giudice istruttore, Esteban Vergara, lunedì, per essere sottoposto ad ulteriore interrogatorio, ed eventualmente vedersi contestare il capo d'accusa.

Il francese, per il momento, è in libertà, ma non si escludono provvedimenti che limitino i suoi movimenti.

Intanto a Milano la giuria del Premio «Chevron Sportsman 1970», dopo un attento esame dei risultati della stagione automobilistica 1970, ha assegnato il premio Chevron Sportsman alla memoria di Ignazio Giunti, campione italiano di velocità, affermatosi nelle gare di «Formula uno» e nella categoria sport, dove ha vinto con punti 30,6. Il «Trofeo di bronzo» è stato assegnato alla Ferrari.

Nella foto: MERCKX.

La squadra, che si riunirà per la prima volta a Follonica il 30 gennaio, comprende i ciclisti italiani Basso, Tosello, Santambrogio, Castelletti, Bellini e Tumellero, nonché numerosi belgi fra cui Herman Van Springel, braccio destro di Merckx.

La squadra — ha detto Molteni — parteciperà a tutte le corse valide per l'aggiudicazione della Coppa Internazionale di ciclismo.

La gara, che segnerà l'esordio stagionale della «Molteni», sarà il Giro di Sardegna. Poi si continuerà con la Parigi-Nizza, la Tirreno-Adriatico e la classicissima Milano-San Remo.

Alla riunione odierna erano presenti il direttore sportivo della Molteni, Albani, l'allenatore belga Guillaume Driessens ed il suo assistente Marino Fontana.

per un'informazione politica aggiornata abbonati a l'Unità

	ANNO (Lire)	6 MESI (Lire)	3 MESI (Lire)	2 MESI (Lire)	1 MESE (Lire)
SOSTENITORE 30.000					
7 numeri	21.000	10.850	5.600	3.850	1.950
6 numeri	18.000	9.350	4.850	3.350	1.700
5 numeri	15.000	7.850	4.200	—	—
4 numeri	12.100	6.350	3.750	—	—
3 numeri	9.350	4.850	2.350	—	—

BELICE

Altra giornata di lotta a 3 anni dal terremoto

In diecimila manifestano per la rinascita

Da tutti i paesi distrutti cortei di protesta — Le accuse al governo di un sindaco dc — Più potere ai Comuni — Il compagno Bonaccini sottolinea l'impegno di lotta dei sindacati

La volontà dei protagonisti

GIBELLINA, 15. «Nei vecchi rapporti sociali non si sarà effettiva ricostruzione... Vi dovete essere i protagonisti, i soggetti e non gli oggetti... La rinascita della valle... Il nuovo Belice potrà sorgere solo da una riforma globale, che tutto cambi profondamente; altrimenti si saranno solo, e forse, singole provvidenze, molte leggi e soprattutto molte affermazioni di buone intenzioni. Ricordate, compagni, che siamo andati avanti quando abbiamo occupato le terre del feudo; siamo andati avanti quando abbiamo saputo mettere in discussione il tipo di società». Nella grande baracca sede del Comune di Gibellina, in cui si pigliano centinaia di uomini e ragazzi, queste frasi accendono un lungo momento di tensione: dai volti duri — gli stessi che tre anni fa, all'indomani del terremoto, la televisione aveva portato nelle nostre case — s'apre il patimento, l'incredulità, l'irrisolto. Le parole dette da Reichlin a nome dei comitati poggiano, certo, imbarazzo nel prefetto e in certi onorabili personaggi venuti a celebrare, in corretto abito blu, il terzo anniversario del terremoto, ma sono capite dalla massa dei presenti. Dai contadini di Gibellina, che hanno sperimentato sulla loro pelle l'infertilità della speranza non affidata e non ancorata ad un preciso impegno di lotta, ad una concreta volontà di realizzazione.

Un «ordine nuovo»

E' l'esperienza vissuta in questi tre terribili anni che si riconosce in queste parole, che spinge l'applauso quando Bonaccini a nome dei sindacati, parla di «un ordine nuovo» che deve scaturire dalla lotta delle masse. Non fosse per questa tensione che dà, che può dare un senso diverso alla celebrazione di Gibellina, non avremmo sentito il bisogno di tornare, per i lettori dell'Unità, sulla cronaca di un avvenimento che qui conosciamo. E' questo che spiega l'imbarazzo e il silenzio di quei giornalisti che, pur presenti, nulla hanno scritto.

E' la consapevolezza di questi uomini e di queste donne della Sicilia terremotata che vanifica e ridicolizza qualsiasi tentativo di fare ancora della pietà, del dolore, della commovente sulla inaccettabile realtà del Belice. Che fa sì che non si possa più raccontare quello che si è successo e succede senza spingere il discorso ad un'analisi delle cause e delle responsabilità. Come può, infatti, il cronista che voglia anche essere solo scrupolosamente riportare i dati esposti dai Sindaci dei comuni del Belice, raccontare l'allucinante visione delle baracche illuminate dai riflettori, testimoniare della disumana condizione di decine di migliaia di uomini validi da tre anni condannati alla disoccupazione, senza indicare, al di là delle pur vere responsabilità dell'uno o dell'altro, la centralità o regionale, la decisiva

Più democrazia più potere

Come può il cronista, che voglia anche essere solo scrupolosamente riportare i dati esposti dai Sindaci dei comuni del Belice, raccontare l'allucinante visione delle baracche illuminate dai riflettori, testimoniare della disumana condizione di decine di migliaia di uomini validi da tre anni condannati alla disoccupazione, senza indicare, al di là delle pur vere responsabilità dell'uno o dell'altro, la centralità o regionale, la decisiva

responsabilità del sistema che ha reso possibile e perpetua il dramma del Belice? Era pensabile sentire uomini investitori di compiti diversi nello Stato e nella Regione accusarsi, come è avvenuto in un vergognoso scarica-barile proprio nella baracca del Comune di Gibellina. Penso, perché nessuna delle diverse proteste di innocenza e di riaffermazione di comprensione mutua di inefficienza, irresponsabilità, opportunismo, che qui si è verificato: Gibellina, 6.410 abitanti, alloggi appaltati zero, case costruite zero; Montevago, 3.109 abitanti, alloggi appaltati 27, case costruite nessuna; Poggioreale, 2.657 abitanti, alloggi appaltati zero, case costruite nessuna; Santa Ninfa, 5.603 abitanti, alloggi appaltati 208, case costruite zero; Salaparuta, 2.943 abitanti, alloggi appaltati zero, case costruite zero; Calatanzara, 9.627 abitanti, alloggi appaltati 27, case costruite nessuna; Salemi, 13.778 abitanti, alloggi appaltati zero, case costruite nessuna; Camporeale, 6.093 abitanti, 48 alloggi appaltati, case costruite nessuna; Contessa Entellina, 2.394 abitanti, alloggi appaltati zero, case costruite nessuna.

Alessandro Curzi

Dal nostro inviato SANTA MARGHERITA BELICE, 15

Giornata di lutto e di protesta popolare anche oggi nelle zone terremotate della valle del Belice; nei paesi semi-distrutti, nelle baracche già inabitabili, la vita si è fermata, ogni attività è rimasta bloccata. Da Salemi, Santa Ninfa, Gibellina, Salaparuta, Poggioreale, Partanna, Menfi, Sambuca di Sicilia, Montevago, Contessa Entellina, Camporeale, con macchine, camion, motociclette, pullman, in diecimila hanno raggiunto Santa Margherita Belice dove si è tenuto il raduno delle popolazioni terremotate.

Nella piazza delle baracche, verso le 10, è iniziata la manifestazione popolare. Ha parlato per primo il sindaco di Santa Margherita, compianto Perricone, il quale ha denunciato come, nel suo Comune, già da qualche mese, sono state appaltate le opere di urbanizzazione, mentre i lavori non sono ancora iniziati e come, per ben due volte, le gare di appalto per la costruzione delle case a totale carico dello Stato sono andate deserte.

Il sindaco dc di Salaparuta, De Simone, ha detto: questa giornata di lotta a Santa Margherita dice che le case bisogna conquistarsela, che la popolazione del Belice deve essere la protagonista della manifestazione. La mancanza, da parte del governo, di volontà politica, è stata piena; si va lenti, troppo lenti; chiediamo più poteri per le amministrazioni comunali.

Per le tre confederazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL ha parlato il compagno Aldo Bonaccini, segretario confederale della CGIL. «Non siamo qui — ha detto Bonaccini — solo per ricordare i morti di ieri, ma per dire che nella valle del Belice più dei morti di ieri ci sono i vivi di oggi che non si rassegnano ad una condizione di baracca-cassa. Nella vostra lotta — ha continuato — c'è l'atteggiamento che il movimento sindacale siciliano ha assunto per il riscatto di tutto il Mezzogiorno d'Italia. Tra di voi è nata una nuova coscienza. La vostra esperienza dice: non vogliamo più stare nelle baracche. Il no alle baracche è la volontà di conquistarsi una nuova dignità umana. Ma la casa non è tutto; la casa deve accompagnarsi al pane, al lavoro, alla capacità di valorizzare le grandi risorse naturali che hanno il Belice e il Mezzogiorno.

Giovanni Ingolia

Incontro con i lavoratori che occupano una miniera a Scansano per scongiurarne la chiusura

Da 10 giorni nelle viscere della terra

La SIAM aveva annunciato la sospensione del lavoro per un anno - Non è il primo caso - I giochi in borsa dietro queste crisi che pesano duramente sulla condizione dei minatori - La solidarietà del Comune rosso e della popolazione della zona



Occupata l'ambasciata giordana a Roma

Studenti arabi provenienti da tutta Italia, hanno occupato ieri mattina l'ambasciata giordana in via Po a Roma. La manifestazione di protesta, indetta contro il governo giordano che tende a reprimere il movimento di resistenza del popolo palestinese e ad indebolire la sua resistenza nelle zone occupate dalle truppe israeliane, è stata organizzata dall'Unione generale degli studenti palestinesi in Italia e dall'Unione studenti arabi in Italia. Gli studenti, che hanno effettuato anche un corteo per le vie della città, hanno diffuso un manifesto in cui si accusa l'imperialismo americano di «tentare di liquidare l'eroica resistenza palestinese massacrando indiscriminatamente donne, vecchi e bambini».

Dal nostro inviato

SCANSANO (Grosseto), 15. I 200 minatori che lavorano in 200 metri dalla superficie, l'oscura e drammatica vicenda della miniera di Cerreto di Vallo, in provincia di Salerno, è stata portata in questi giorni sul tavolo dei giochi in borsa. La SIAM, azienda privata, ha deciso di sospendere per un anno di ogni attività della sua miniera di Cerreto (mercurio pregiato) per «accettare l'offerta» di questo per salvare l'azienda dai capricci speculativi di padroni senza scrupoli. La SIAM, azienda privata, ha deciso di sospendere per un anno di ogni attività della sua miniera di Cerreto (mercurio pregiato) per «accettare l'offerta» di questo per salvare l'azienda dai capricci speculativi di padroni senza scrupoli. La SIAM, azienda privata, ha deciso di sospendere per un anno di ogni attività della sua miniera di Cerreto (mercurio pregiato) per «accettare l'offerta» di questo per salvare l'azienda dai capricci speculativi di padroni senza scrupoli.

Dopo 220 ore di sciopero

Avanzato accordo conquistato dai lavoratori della Borletti

Raddoppiato il premio di produzione, regolato il cottimo e migliorate le qualifiche — Le assemblee operaie approvano i contenuti dell'intesa

Dalla nostra redazione

MILANO, 15. Un'altra delle «grandi» vertenze aziendali milanesi — quella della Borletti — si è chiusa oggi, dopo una lunghissima riunione all'assolutoria con il raggiungimento di un positivo accordo nel quale hanno trovato soluzione i punti della piattaforma rivendicativa presentata cinque mesi fa dai rappresentanti di lavoratori all'azienda. Le assemblee operaie, convocate per la stessa giornata di oggi hanno già espresso a grandissima maggioranza parere favorevole sull'intesa raggiunta, dando mandato alle organizzazioni sindacali per la firma.

Torino: proteste nelle fabbriche per le trattate

TORINO, 15. Sul problema delle trattate fiscali sulla busta paga si sono avute ieri manifestazioni di protesta che hanno interessato migliaia di lavoratori di importanti industrie torinesi. Alla Lancia hanno fermato dalle 9,30 alle 10,30 gli operai dell'officina 11; dalle 10,15 alle 11,15 quelli della 17 e dalle 12,30 alle 13,30 quelli dell'officina 18.

Anche per queste ragioni l'accordo positivo raggiunto alla Borletti assume un'importanza particolare. E' un contributo positivo alla battaglia contro la campagna più generale in cui si sono impegnati attraverso questi ultimi tempi Piccoli, Glisenti e Corri contro le lotte operaie, attacco che ha avuto proprio come pretesto le vertenze nelle grandi aziende metalmeccaniche milanesi.

L'accordo prevede importanti conquiste normative e salariali per 4500 lavoratori dell'azienda. Il premio di produzione viene aumentato da 58 mila lire a 100 mila lire per l'anno passato e a 110 mila per il corrente anno. Per i cottimi, uno dei punti di maggior scontro fra direzione e sindacati la Borletti ha dovuto accettare le richieste, puntualizzate ultimamente dal consiglio di fabbrica, che mirano a dare ai lavoratori gli elementi per un maggior controllo della formazione dei tempi di produzione. Questo controllo è attuato attraverso l'istituzione di magazzini scontrati fra direzione e sindacati.

Il guadagno di cottimo è garantito, in caso di interruzioni brevi della lavorazione, al 100 per cento per i non cottimisti, al 97 per cento per i cottimisti individuali. La stessa regola viene applicata in caso di interruzione della produzione per errore dell'operaio. Inoltre la percentuale di cottimo garantito è aumentata dal 70 al 75 per cento. Per le qualifiche, l'accordo stabilisce il passaggio di categoria dalla 4 alla terza per i lavoratori di alcuni reparti, dalla 3B alla 3A per gruppi di impieghi. In complesso si tratta di 900 passaggi di categoria, a cui si accompagna l'impegno di esaminare entro la fine di giugno tutte queste mansioni che abbiano una analogia con quelle svolte dalle lavoratrici oggi passate in terza.

Bianca Mazzoni

Dichiarazione del segretario FILLEA-CGIL

«Si può superare la crisi dell'edilizia»

Il 26 sciopero generale nel settore — Il ricatto dei padroni

Il segretario generale della FILLEA-CGIL, Claudio Truffi, ci ha riferito la seguente dichiarazione: «I dati riferiti dal ministro Donat Cattin, in una sua intervista e nella recente conferenza stampa, relativamente ai pericoli di una pesante crisi nel settore edilizio riflettono una realtà che non trova impreparati né i lavoratori, né i loro sindacati.

«Va detto che gli edili non hanno mai smesso di battersi, nelle aziende e ai vari livelli territoriali, dopo la conclusione della lotta contrattuale nell'autunno '69. Tutte le categorie delle costruzioni daranno vita il 26 prossimo a uno sciopero generale e ad una manifestazione nazionale a Napoli, oltre a varie manifestazioni regionali, proprio sui temi delle riforme, della casa, dell'occupazione, dei salari.

«È evidente il rilievo che tale iniziativa ha per tutto lo schieramento sindacale e nell'attuale momento politico, mentre si concentra da vari settori l'attacco antoperario e antisindacale e si tenta allo stesso tempo di dare un colpo alla contrattazione articolata e alla politica delle riforme. Non a caso a questa prima risposta generalizzata agli attacchi dei padroni privati e pubblici e ai mancati impegni del governo, risposta promossa dalle tre federazioni delle costruzioni, hanno assicurato, unitariamente, la propria attiva solidarietà e il proprio impegno concreto i sindacati dei settori dell'industria (metalmeccanici, chimici, tessili, alimentari) e dell'agricoltura (braccianti e salariati).

In superficie non si è esattamente il comunismo di Scansano, che è tornato ad essere rosso l'anno passato e il sindaco, compagno Cinelli, insieme ad assessori ai partiti di sinistra, ai sindacati, hanno dato il via a una mobilitazione eccezionale nei comuni, in tutti i comuni minerari di questa zona investendo poi anche direttamente Roma e il ministero.

L'agitazione — che è in pieno corso sia nel grossese che nella zona senese del Monte Amiata — comincia a dare i primi frutti. Quando la SIAM vuole sospendere la attività e mandare a casa i minatori, un terzo del territorio della miniera di Cerreto si sula base di una serie di dati che provano l'esaurimento del giacimento (il cinnabro da cui si estrae il mercurio) e quindi l'esigenza obiettiva della decisione. Vergogna grande che il distretto minerario di Grosseto abbia appoggiato quei dati di parte, allegando in tal senso una sua relazione al ministero. Si ammette che questo distretto minerario appoggia con dati «scientifici» le decisioni di chiusura di miniere ricchissime (dalla Ribolla a Travi, a Capalbio) al solo scopo di favorire giochi speculativi delle varie società: Montedison, Montecatini, ora la SIAM.

Questi minatori difendono con le unghie e con i denti il lavoro che costa loro — si può ben dirlo — la vita per un mucchio di spiccioli («si lavora a cottimo oltre tutto, un metodo addirittura inumano e inaccettabile»). Ma per loro questa è l'unica condizione di sopravvivenza e di non dover essere andati in una situazione di fondo, nazionale, e riguarda la politica tutta del sottosuolo e dell'integrale sfruttamento del lavoro.

Una delegazione di minatori di Cerreto (non nei giorni scorsi, il prefetto fece dire che non poteva riceverla) è intervenuta in questi giorni per ragioni di speculazione e per un caotico intreccio di interessi privati e complicità statali.

Questi minatori difendono con le unghie e con i denti il lavoro che costa loro — si può ben dirlo — la vita per un mucchio di spiccioli («si lavora a cottimo oltre tutto, un metodo addirittura inumano e inaccettabile»). Ma per loro questa è l'unica condizione di sopravvivenza e di non dover essere andati in una situazione di fondo, nazionale, e riguarda la politica tutta del sottosuolo e dell'integrale sfruttamento del lavoro.

Ora le trattative sono in corso mentre dura la lotta. Oggi — come riferiamo in altra parte del giornale — c'è stato lo sciopero generale della miniera della SMI, Sile, Monte Amiata e nei comuni minerari; ad Abbadia San Salvatore ha parlato il presidente della UTL, sciopero totale, con gli studenti al fianco dei minatori, negozi fabbriche chiusi. Giù il collo, i protagonisti di questo fatto sono i minatori che hanno chiesto, nel colpire la loro condizione; nessuna sospensione di attività; inchiesta con garanzie piene e obiettività di informazione delle parti coinvolte; pagamento di questi giorni di forzata inerzia. Ci ho par-

lato e posso dire che non sono gente che mollerà, se non otterranno ragione.

In tutta la zona la situazione mineraria è drammatica e del resto lo è in tutta Italia: dalla Sicilia alla Sardegna a questa parte della Toscana. Basti dire che, nel paese di Agurra, i minatori erano 7.500 (provincia di Grosseto) e oggi non arrivano a 2.500; la stessa Cerreto ha occupato 40 minatori e non è stato il mercurio a finire, ma sono state la volontà della ditta, l'incompetenza sfacciatata negli scavi e l'indifferenza produttiva del resto, pochi anni fa, la stessa SIAM collocò a Cerreto un impianto di flottamento di mercurio molto più moderno d'Italia (la sotto-terra si lavora come nel Medio Evo) e forse proprio la ditta di recupero questi impianti di svuotamento di giochi speculativi ha ora suggerito la tesi della sospensione invece di quella di nuovi investimenti.

Chissà l'azienda privata o statale l'attività non conveniente non si può certo sostenere. La Monte Amiata investe nella speculazione edilizia e nella speculazione in California (dove avrebbe dei progetti alberghieri) mentre studia insediamenti speculativi pseudoturistici sul Monte Amiata.

Il mercurio è la pirite che si trovano in questi parti toscane sono fra i più pregiati del mondo. Il mercurio che si vende a prezzi che erano a 500 dollari la bombola e solo recentemente sono calati congiuntamente a 250 dollari: si ossida e si sottrae fra le 200 e le 320.000 lire per i 32 chili del prezioso mercurio che trova sempre più larghe prospettive di impiego nel settore nucleare, spaziale, aerospaziale. Si calcola che se si facesse finalmente una ricerca organica e adeguata un terzo dell' territorio del grossetano risulterebbe ricchissimo di mercurio con falde anche di facilissimo accesso. Le riserve sono di circa 20 milioni di tonnellate, il banco più grande d'Europa è stato scoperto dalla Montecatini e non è stato ancora messo a lavoro. Se si pensa che per esempio solo a Cerreto si producono 40 bombole di mercurio al mese e si potrebbe essere il doppio — e se si guarda alla paga dei minatori — cioè a uno dei costi base per la produzione, si può calcolare che i 100.000 lire mensili — se si fanno semplici conti si vede questi miliardi hanno reso questi minatori. Oggi si vogliono liquidare, si vuole un nuovo spreco, e soltanto per ragioni di speculazione e per un caotico intreccio di interessi privati e complicità statali.

Questi minatori difendono con le unghie e con i denti il lavoro che costa loro — si può ben dirlo — la vita per un mucchio di spiccioli («si lavora a cottimo oltre tutto, un metodo addirittura inumano e inaccettabile»). Ma per loro questa è l'unica condizione di sopravvivenza e di non dover essere andati in una situazione di fondo, nazionale, e riguarda la politica tutta del sottosuolo e dell'integrale sfruttamento del lavoro.

Questi minatori difendono con le unghie e con i denti il lavoro che costa loro — si può ben dirlo — la vita per un mucchio di spiccioli («si lavora a cottimo oltre tutto, un metodo addirittura inumano e inaccettabile»). Ma per loro questa è l'unica condizione di sopravvivenza e di non dover essere andati in una situazione di fondo, nazionale, e riguarda la politica tutta del sottosuolo e dell'integrale sfruttamento del lavoro.

Ugo Baduel

Camera

Il governo sollecitato a rispondere su Castelvoturno

Ieri, anche la Camera ha ripreso i suoi lavori, discutendo all'una alcune interrogazioni e nella seconda parte, continuando il dibattito sul pacchetto per l'Alto Adige.

In fine di seduta il compagno Rautava ha sollecitato il governo a rispondere all'interrogazione comunista sui fatti di Castelvoturno; come si ricorderà a Castelvoturno un giovane, in una situazione di tensione determinata da pressioni degli speculatori edilizi nei confronti dell'amministrazione comunale, fu ucciso con un colpo di rivoltella. L'autore dell'omicidio era stato assunto con provvedimento d'urgenza alla SIP soltanto il giorno prima dell'uccisione stessa. Su questa strana assunzione i deputati comunisti hanno interrogato il presidente del consiglio, l'on. Rautava si è chiesto, nel sollecitare la risposta, se il fatto che gravi speculazioni commesse a Castelvoturno, se la mancata risposta a queste interrogazioni, non è un ulteriore prova delle speculazioni e dei giochi politici nelle parti.

Nelle giornate di oggi e di domani

Centinaia di congressi di sezione

In coincidenza con le numerose manifestazioni per il 50° anniversario del congresso dei comunisti del mondo, in vari centri, a conclusione dei congressi, si tengono oggi e domani conferenze di partito cittadine e provinciali: Trieste (Matera (Lo Perrido), Capo d'Orlando (Russo).

to Chiesa), Sestri Levante (Castagnola), S. Margherita (Gastano), S. Desiderio (Carbone), Ceranesi (Piccone), Bolzano (Bisso), Livorno: Rosignano Marittimo (B. Gigli); Viareggio: Varignano (Caprili); Napoli: S. Carlo Arena (Vincenzo); Sez. Curiel (Borrelli), Monte Procida e Capella (Papa); Milano: Arese (Biancato), Dipendenti comunali, Lissone (Mariano), Carate (Biondini), Vizzolo Predabissi (R. Vitali), Masate (Brambati), Fabbrica TBB (Rossivich), Ferrotubi (Brambilla), Sez. Borcelli (Brambilla), Sovico (Lilliana Zana), «Corriere della Sera» (Zanchi).

Tito riceve delegati del POUP

BELGRADO, 15. Il presidente Tito ha ricevuto oggi nell'isola di Brioni i membri di una delegazione del partito operaio unificato polacco.

Centinaia sono i congressi di sezione in programma. Ne segnaliamo alcuni: Cronone: Cirò Marina (Reichlin), Melissa (Napoleone Colajanni), Genova: Ialanciar (Barron), Sestri Levante (Cervoloni), Sestri Levante (Cervoloni), Sestri Levante (Cervoloni), Sestri Levante (Cervoloni), Sestri Levante (Cervoloni).

LE CONCLUSIONI DELL'INCHIESTA PARLAMENTARE SUI FATTI DEL LUGLIO 1964

Arresti, deportazioni e occupazioni di sedi democratiche nel «piano Solo» preparato in collaborazione col SIFAR

Le « deviazioni » dello spionaggio italiano: più di trentamila fascicoli ritenuti illegali sono tuttora « congelati » nelle sedi del SID - La predisposizione dei piani da parte di De Lorenzo: mobilitata anche la 46ª aerobrigata di Pisa - Il gen. Markert al gen. Aurigo: « Se il prefetto di Milano resiste, passarlo per le armi » - Il gen. Aldo Rossi, nel '64 capo di stato maggiore della Difesa, aveva autorizzato alcuni dei provvedimenti presi dal comando dei carabinieri - I nomi delle persone da « enucleare » - Il ruolo svolto dal colonnello Rocca, la « spia degli industriali italiani » trovata morta nel suo ufficio - Dimostrata, nonostante i limiti imposti dal governo, la serietà e la validità dell'inchiesta parlamentare voluta dalle sinistre

Nel pomeriggio di ieri sono stati effettuati, nei due rami del Parlamento, il deposito e la messa a disposizione dei deputati e senatori e della stampa delle risultanze dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul SIFAR e sugli avvenimenti della primavera-estate 1964. La Commissione ha costituito una lunga battaglia della opposizione di sinistra a seguito delle note rivelazioni dell'Espresso e del procedimento giudiziario che ne era seguito. Fu istituita nell'agosto 1969, ed ha lavorato intensamente per oltre venti mesi. Le conclusioni cui la Commissione è pervenuta sono comprese in relazioni presentate dai commissari di diverse parti politiche: una di esse, di 400 pagine (stampata nel secondo volume: i due volumi sono nell'insieme di circa 2000 pagine) è sottoscritta dai commissari delle opposizioni di sinistra - Terracini, Spagnoli, D'ippolito per il PCI, Lami per il PSIUP, Galante Garrone per il gruppo della Sinistra indipendente.

Va innanzitutto messo in evidenza la serietà con la quale l'intera Commissione ha condotto i suoi lavori, in una materia delicata e politicamente scottante. Nessuna notizia o indiscrezione è mai trapelata, durante tutto questo lungo periodo, smentendo coloro i quali per opporsi all'iniziativa avevano strumentalmente sostenuto la impossibilità che un organismo parlamentare di inchiesta potesse investire problemi tanto delicati. Ha smentito altresì le tesi di coloro che ebbero a sostenere che tali indagini dovevano essere riservate all'esecutivo: anzi ha dimostrato, sia sul terreno dei risultati che dello stesso metodo dell'indagine, la va-

esponenti del mondo politico, sindacale, imprenditoriale, ecclesiastico, militare e di tutti coloro che comunque assurgessero a posizioni di rilievo nella vita del paese. I fascicoli che nel 1960 erano pochissimi centinaia, e si limitavano alle attività spionaggio, aumento e del contro spionaggio, aumentarono con rapida progressione fino a raggiungere nel 1963 la incredibile cifra di 151.000. Al tempo stesso ne fu mutato profondamente il contenuto in quanto le informazioni che venivano compendiate non avevano nulla a che vedere con la sicurezza del paese, ma riguardavano gli aspetti più intimi e riservati della vita privata. E ciò attraverso l'uso degli strumenti più illeciti e sconcerati. Controlli, pedinamenti, intercettazioni telefoniche, fotografia con teleobiettivo, deformazioni delle notizie riservate, conoscenza della corrispondenza mediante sistema clandestino; ed ancora la ricerca degli informatori tra gli amici ed i conoscenti che avevano consuetudine con un determinato personaggio, fino alla propalazione di notizie create artificialmente e che poi si raccoglievano: questa la descrizione che la relazione fa dei mezzi inqualificabili con cui tutta la classe dirigente del paese veniva spiata in tutta la propria attività pubblica e privata. E tutto ciò in modo organizzato, con precise circolari che riguardavano singole categorie, in modo specifico gli ecclesiastici ed i parlamentari.

Ma una delle rivelazioni più interessanti, e più sconcertanti, di cui non si era avuta alcuna notizia in precedenza, riguarda la soggezione del SIFAR e dell'Arma dei carabinieri nei confronti di organizzazioni militari e di stati stranieri. La relazione infatti riferisce, sulla base di testimonianze acquisite, dell'esistenza di un ufficio di sicurezza dell'Arma dei carabinieri che forniva notizie ed informazioni, sulla base delle quali il suddetto ufficio dà o nega il cosiddetto « nota o lista di sicurezza », condizione necessaria per l'assunzione di responsabili ad uffici, da quelli più modesti ai più elevati, fino alla stessa titolarità di taluni dicasteri.

Inoltre è emerso che l'attività informativa del SIFAR veniva svolta a favore della Città del Vaticano, alla quale il servizio stesso ebbe a fornire dati riservati.

Tali gravi deviazioni si verificarono durante il tempo in cui la direzione dei servizi di sicurezza fu affidata al generale Giovanni De Lorenzo: il quale in tale periodo si preoccupò, attraverso promozioni e trasferimenti illegali di ufficiali, di costituire un gruppo di potere alla testa del servizio, nelle branche più delicate: sui sistemi, sugli espedienti adottati, e sulle iniziative assunte la relazione dei commissari di sinistra fornisce ampie documentazioni ed interessanti particolari.

La commissione ha accertato che la responsabilità degli atti attraverso i quali è stato possibile costituire il gruppo di potere è del generale De Lorenzo, ma al tempo stesso del capo di stato maggiore dell'esercito, del capo di stato maggiore della difesa e del ministro della difesa. Taluni di questi atti hanno l'esplicita autorizzazione del « ministro », nonostante fossero illegali, per altri si è giunti a falsificazioni.

Ma ciò che la commissione tende a mettere in risalto è la grave responsabilità di coloro che in tale periodo diressero il ministero della Difesa, dell'on. Taviani, che ebbe ad assumersi espressamente la responsabilità di quanto avvenne sotto la sua direzione, e dell'on. Andreotti. E' infatti strano ed in ogni caso colpevole che quest'ultimo, che diresse per tanti anni il ministero della Difesa, nulla seppe e nulla controllasse della attività di un servizio così delicato come quello del SIFAR.

Nel 1962 il generale De Lorenzo viene chiamato a comandare l'Arma dei carabinieri. Vanno ricordate a questo proposito le affermazioni fatte dal generale Beolchini sul modo come il suo predecessore, generale De Francesco fu costretto a lasciare anzitempo la carica, a seguito cioè di una indagine sulla sua vita privata compiuta dal SIFAR che aveva smentito la stessa commissione da lui presieduta.

Il generale De Lorenzo lasciò il SIFAR nelle mani dei suoi uomini: anche qui, attraverso strani ed illeciti espedienti di cui è responsabile il ministero. Non solo, ma porta con sé dal SIFAR all'Arma un notevole numero di ufficiali e sottufficiali « fidati », ed ancora anche nell'Arma un regime di spionaggio, di delazioni, di favori, timori e di minacce di cui fanno immediatamente le spese decine di ufficiali e sottufficiali dei carabinieri, trasferiti nel giro di poche ore alle più impensate destinazioni o altrimenti colpiti. Nello stesso tempo, De Lorenzo continua a mantenere intatto il suo potere nel SIFAR grazie agli uomini a lui legati. Il potere acquisito gli consente addirittura di realizzare nelle troni del colonnello Tagliamonti i due importanti incarichi di amministratore del SIFAR e di capo dell'ufficio programmazione e bilancio dei carabinieri, con evidente quanto clamorosa complicità nella illegalità commessa da parte del ministero della Difesa, che autorizza il doppio incarico, pur riconoscendo la donazione del fatto.

Grazie ai fondi del SIFAR che così copiosamente giungono, anche tramite il famoso ufficio REI del col. Rocca, il generale De Lorenzo realizza una politica di larghe elargizioni a ufficiali e reparti della Arma del tutto inopportuna, promossa per crearsi consensi e popolarità.

Nel contempo provvede alla realizzazione di uno strumento militare idoneo ad attuare interventi eccezionali, che sulla base delle norme, viene posta alla tutela dell'ordine pubblico: la brigata meccanizzata. E' uno strumento unitariamente organizzato, addestrato e comandato, dotato di un armamento pesante, di moderni mezzi meccanizzati.

L'iniziativa viene attuata nel giro di pochissimo tempo. Non viene sentito il parere del Consiglio Superiore delle F.F.A.A., si procede all'inizio dell'attuazione della nuova formazione prima ancora della autorizzazione necessaria, e senza tenere in alcun conto le osservazioni fatte da molti ufficiali.

Per dare più efficienza al nuovo strumento si riporta una vecchia norma del 1865, che consente l'utilizzazione di soldati di leva come carabinieri ausiliari, e si sgombrano le stazioni dei carabinieri. La Brigata, contrariamente alle norme, viene posta alle dirette dipendenze del Comando generale: e ciò, non a caso, fino all'ottobre 1964.

Così all'inizio del 1964 la somma di poteri nelle mani di De Lorenzo è di massimo rilievo. Egli dispone del SIFAR con tutto il materiale informativo acquisito e i sistemi di informazione di cui abbiamo visto prima, dirige l'Arma dei carabinieri, il sistema autoritario e con largo dispiego di mezzi; dispone di uno strumento militarmente efficace come la Brigata meccanizzata; ha vasti collegamenti e legami col mondo politico ed economico nazionale ed internazionale.

In questo ambito infatti il SIFAR opera, sia attraverso i legami con i servizi di sicurezza di altri paesi, sia attraverso l'ufficio di sicurezza del Patto Atlantico, sia intervenendo direttamente e nel modo più spregiudicato nella vita politica italiana.

Di questo intervento viene ricordato l'episodio - acquisito dalla Commissione e attualmente oggetto di un procedimento penale - dei trenta milioni portati al congresso del Partito Repubblicano, e della raccolta di dati informativi minuziosi e dettagliati in occasione del congresso di un altro partito.

La situazione politica del 1964

L'altra premessa è costituita dalla situazione politico-economica che si era venuta determinando successivamente alla consultazione elettorale del 1963, che aveva registrato un netto successo del PCI, ed alla formazione del primo governo di centro-sinistra presieduto dall'on. Moro. Situazione caratterizzata da un lato dalla violenta campagna della destra politica ed economica e di notevoli forze all'interno della stessa maggioranza, contro le affermazioni programmatiche del governo relative alle riforme e contro quegli uomini e quelle correnti del PSI che di esse apparivano i più tenaci assertori. Tutto ciò, prendendo a spunto la situazione economica congiunturale, in relazione alla quale viene orchestrata una crescente campagna di allarmismo e nel contempo di aspri attacchi alle organizzazioni sindacali - una campagna che per molti versi ricorda quella in atto in questi giorni - colpevoli di non voler accettare la politica dei redditi e il blocco dei salari e dei contratti. Si chiede così un governo che ristabilisca un clima di « fiducia » con gli imprenditori, che rinunci alle ri-

forme, e che affronti anche il problema della limitazione del diritto di sciopero soprattutto nei confronti dei dipendenti dello Stato, impegnati in quel periodo nella questione del riassesto.

In questo ambito si pongono, da un lato le misure chiaramente intimidatrici di licenziamenti e di minacce di licenziamenti massicci da parte delle grandi aziende, l'aperto intervento dell'autorità del Mercato Comune e della stampa straniera sul governo e sulle forze politiche che lo compongono, le quali subiscono, per effetto di una tale complessa situazione, profonde ripercussioni al loro interno con aspri scontri tra le correnti; soprattutto nel PSI nel quale si determina dapprima la scissione della sua ala più combattiva e unitaria, che andrà a costituire il PSIUP, e poi profondi scontri tra le linee rinfacciate facente capo all'onorevole Nenni, e la difesa dell'attuazione delle riforme, sostenuta dall'onorevole Lombardi.

Fortemente determinata è in questo

quadro politico la funzione della classe operaia e delle sue organizzazioni politiche e sindacali, che non solo resistono ai tentativi di far ricadere su di essa i guasti di una politica economica profondamente errata, ma si occupano di ripristinare il funzionamento del vecchio meccanismo di sviluppo, ma che preme duramente per la realizzazione delle riforme soprattutto di quella relativa al regime dei suoli urbani.

Il « Piano Solo »

E' in questo quadro politico, in quanto situazione di crescente scontro sociale, che il generale De Lorenzo dà lo avvio, nel marzo 1964 alla promozione di quelle iniziative, alla elaborazione di quei piani, alla predisposizione di quelle misure che dovevano condurre, nel luglio, il paese alle soglie di una situazione tragica, al limite di un colpo di forza, e di una violenta, gravissima lacerazione che si sarebbe determinata nel momento in cui si fossero colpite le strutture portanti, le libertà fondamentali della nostra Costituzione, le stesse istituzioni repubblicane.

La relazione Terracini ricostruisce minuziosamente, con continui richiami e precisi documenti e testimonianze il modo come è stata tessuta questa rete, è stata messa a punto questa macchina che avrebbe dovuto colpire la democrazia italiana: è una ricostruzione impressionante di una attività fallita che si snoda dal marzo al luglio, che coinvolge gli alti comandi dell'Arma, il SIFAR, i capi di Stato maggiore della Difesa, della Marina, dell'Aeronautica, che prepara nel dettaglio e con minuzia una operazione sino al punto di renderla pronta a scattare ad un semplice clic di un telefono che fosse prodotto dal Comando generale dei carabinieri.

Fondamento di questa operazione è il « Piano Solo »: un piano che nasce sulla base di criteri formulati dal Comando generale dell'Arma e che via via si articola in una serie di piani sempre più particolareggiati a livello di direzione e di legione e con l'obiettivo e in finalità che la relazione di base spiega. Terracini e degli altri commissari della opposizione di sinistra così precisa: « Organizzare ed attuare un intervento della sola Arma dei carabinieri in stretta cooperazione col SIFAR e con l'ausilio dei mezzi tecnici della marina e dell'aeronautica, per la occupazione dei centri più sensibili della vita politica, istituzionale, ed economica del paese; e nel contempo per l'arresto e la deportazione di un notevole numero di persone appartenenti a partiti ed organizzazioni politico-sindacali di sinistra, e in quanto tali schedati dal SIFAR ».

L'iniziativa del Piano Solo nasce nel corso di una riunione « segreta » tenuta al Comando generale dell'Arma dal generale De Lorenzo il 25 marzo; qui vengono date le prime disposizioni ai comandi di divisione, in cui il generale De Lorenzo, in una nota di incarico, chiede ai comandi di organizzare la rapida elaborazione di bozze di piano che per ciascuna divisione prevedevano l'intervento dell'Arma nelle « zone vitali del paese », l'occupazione di una serie di edifici, l'arresto e la deportazione di « estremisti » i cui nomi sono contenuti in liste fornite dal SIFAR che avrebbe dato la sua collaborazione a tutta la operazione.

Tutto il Piano deve essere attuato dalla sola Arma dei carabinieri, nella ignoranza accuratamente predisposta, della polizia, dell'esercito, dei prefetti e dei questori. Di qui la raccomandazione della assoluta segretezza del Piano all'interno e all'esterno dell'Arma.

La macchina si mette in rapido movimento. Le bozze vengono preparate in dieci giorni, inviate al Comando generale arretrate, filtrate sulla base di uno schema comune approntato dal colonnello Tuccari del Comando generale.

I tre piani su ricordati sono stati trasmessi dal governo alla commissione - così afferma la relazione - in modo monco e in gran parte incomprensibile per le solite censure relative al « segreto », e le si tentò appare evidentissimo dalla situazione economica viene descritta in termini catastrofici e in cui si invocano misure di blocco salariale e della spesa pubblica e di rinvio a tempo indeterminate delle riforme. Lettera in cui fa eco pochi giorni dopo la relazione del dottor Carli all'Assemblea della Banca d'Italia. Aspra è la reazione non solo dei sindacati e della opposizione di sinistra, ma anche di una notevole parte del PSI.

Nella seconda metà di aprile la Brigata meccanizzata viene trasferita a Roma, e vi si fermerà fino al 14 giugno, per quasi due mesi. La giustificazione è la partecipazione al 150° anniversario dell'Arma che invece si sa già sarebbe caduto solo il 14 giugno.

In questo lungo periodo di tempo la Brigata effettua esercitazioni unitarie, partecipa alle sfilate del 2 giugno e del 14 giugno, destando profonda impressione per la potenza dei mezzi e quindi dopo il 18 giugno si sposta e stanza in campi siti tra Firenze e Roma.

Il giorno successivo alla sfilata del 150° anniversario, il generale De Lorenzo tiene un rapporto ai più alti ufficiali dell'Arma con i quali il comandante si intrattiene anche separatamente. E' in questa riunione che viene deciso di affrettare i tempi della preparazione del Piano Solo e di preparare i piani particolareggiati e le misure di dettaglio.

Gli accordi con lo Stato maggiore della Difesa e dell'Aeronautica

Mentre ferve l'attività di elaborazione del Piano, il generale De Lorenzo comincia a mettere a punto una serie di iniziative per l'attuazione del piano stesso. Ne parla col Capo di Stato maggiore della Difesa, generale Ros-



Gen. ALLAVENA - La preparazione delle liste di proscrizione

si, che l'autorizza a prendere contatto con i capi di Stato maggiore della Marina e dell'Aeronautica per avere le navi e gli aerei necessari per trasportare in Sardegna le persone da « enucleare ». Il generale Remondino mette a disposizione la 46ª Brigata da trasporto di stanza a Pisa, il consenso dell'ammiraglio Giurati è il sfumato e generico: comunque viene redatta una cartina in cui sono indicati i porti di imbarco, e la stessa viene rimostrata dal generale De Lorenzo al generale Rossi che l'approva. Il tutto in assoluta segretezza e senza dare alcun avviso al ministro della Difesa.

Effettua un primo invio delle liste delle persone da arrestare ai comandi di divisione. Nel mese di maggio, redatti ed approvati definitivamente i tre piani divisionali, comincia la fase di preparazione del Piano Sigma: si prendono contatti con i distretti per organizzare il richiamo dei carabinieri in congedo. Inizia nel contempo la « pianificazione particolareggiata » da parte delle legioni in relazione alle singole aree, con una prima riunione a Roma, per la ripartizione delle città in tre settori destinati all'intervento delle tre legioni operanti nella capitale.

La brigata meccanizzata a Roma

Agli inizi del mese di maggio la situazione politica si tende in modo più grave e preoccupante. L'allarmismo economico viene sparso a piene mani nei giornali della grande borghesia e si fanno più aspri gli attacchi alle organizzazioni sindacali e al partito dell'opposizione di sinistra. Riprendono le voci sulla svalutazione della lira, si intensificano i contrasti nella coalizione governativa, nella quale l'ala dorotea della DC assume un atteggiamento di chiara ostilità alle riforme e di sostegno delle soluzioni economiche prospettate dal grande padronato. La situazione esplose con la nota lettera dell'onorevole Colombo, allora ministro del Tesoro, al presidente del Consiglio, in cui la situazione economica viene descritta in termini catastrofici e in cui si invocano misure di blocco salariale e della spesa pubblica e di rinvio a tempo indeterminate delle riforme. Lettera in cui fa eco pochi giorni dopo la relazione del dottor Carli all'Assemblea della Banca d'Italia. Aspra è la reazione non solo dei sindacati e della opposizione di sinistra, ma anche di una notevole parte del PSI.

Nella seconda metà di aprile la Brigata meccanizzata viene trasferita a Roma, e vi si fermerà fino al 14 giugno, per quasi due mesi. La giustificazione è la partecipazione al 150° anniversario dell'Arma che invece si sa già sarebbe caduto solo il 14 giugno.

In questo lungo periodo di tempo la Brigata effettua esercitazioni unitarie, partecipa alle sfilate del 2 giugno e del 14 giugno, destando profonda impressione per la potenza dei mezzi e quindi dopo il 18 giugno si sposta e stanza in campi siti tra Firenze e Roma.

Il giorno successivo alla sfilata del 150° anniversario, il generale De Lorenzo tiene un rapporto ai più alti ufficiali dell'Arma con i quali il comandante si intrattiene anche separatamente. E' in questa riunione che viene deciso di affrettare i tempi della preparazione del Piano Solo e di preparare i piani particolareggiati e le misure di dettaglio.

Gli accordi con lo Stato maggiore della Difesa e dell'Aeronautica

Mentre ferve l'attività di elaborazione del Piano, il generale De Lorenzo comincia a mettere a punto una serie di iniziative per l'attuazione del piano stesso. Ne parla col Capo di Stato maggiore della Difesa, generale Ros-

si, che l'autorizza a prendere contatto con i capi di Stato maggiore della Marina e dell'Aeronautica per avere le navi e gli aerei necessari per trasportare in Sardegna le persone da « enucleare ». Il generale Remondino mette a disposizione la 46ª Brigata da trasporto di stanza a Pisa, il consenso dell'ammiraglio Giurati è il sfumato e generico: comunque viene redatta una cartina in cui sono indicati i porti di imbarco, e la stessa viene rimostrata dal generale De Lorenzo al generale Rossi che l'approva. Il tutto in assoluta segretezza e senza dare alcun avviso al ministro della Difesa.

Effettua un primo invio delle liste delle persone da arrestare ai comandi di divisione. Nel mese di maggio, redatti ed approvati definitivamente i tre piani divisionali, comincia la fase di preparazione del Piano Sigma: si prendono contatti con i distretti per organizzare il richiamo dei carabinieri in congedo. Inizia nel contempo la « pianificazione particolareggiata » da parte delle legioni in relazione alle singole aree, con una prima riunione a Roma, per la ripartizione delle città in tre settori destinati all'intervento delle tre legioni operanti nella capitale.

Effettua un primo invio delle liste delle persone da arrestare ai comandi di divisione. Nel mese di maggio, redatti ed approvati definitivamente i tre piani divisionali, comincia la fase di preparazione del Piano Sigma: si prendono contatti con i distretti per organizzare il richiamo dei carabinieri in congedo. Inizia nel contempo la « pianificazione particolareggiata » da parte delle legioni in relazione alle singole aree, con una prima riunione a Roma, per la ripartizione delle città in tre settori destinati all'intervento delle tre legioni operanti nella capitale.

Il giorno successivo alla sfilata del 150° anniversario, il generale De Lorenzo tiene un rapporto ai più alti ufficiali dell'Arma con i quali il comandante si intrattiene anche separatamente. E' in questa riunione che viene deciso di affrettare i tempi della preparazione del Piano Solo e di preparare i piani particolareggiati e le misure di dettaglio.

Il giorno successivo alla sfilata del 150° anniversario, il generale De Lorenzo tiene un rapporto ai più alti ufficiali dell'Arma con i quali il comandante si intrattiene anche separatamente. E' in questa riunione che viene deciso di affrettare i tempi della preparazione del Piano Solo e di preparare i piani particolareggiati e le misure di dettaglio.

Le liste

Chi erano coloro che dovevano essere arrestati? Il governo ha rifiutato alla Commissione le liste, più volte richieste, cercando così di impedire che venisse accertato uno dei punti di maggiore rilevanza dell'indagine.

Sperando così che potesse « sparare » la tesi - espressa dai vari ufficiali e, a suo tempo, dall'onorevole Andreotti - per cui nelle liste erano ricompresi solo dinamitardi, spie, gente legata all'OAS, o che aveva frequentato all'estero corsi di guerriglia. E' stato però un inutile rifiuto, dalle affermazioni rese da una serie di ufficiali è risultato che gli iscritti nelle liste erano dirigenti e membri degli apparati del PCI, del PSI e dei sindacati. Ciò ha trovato conferma nei quattro nomi di iscritti nelle liste che la commissione è riuscita a conoscere. Si tratta dell'onorevole Alcide Malagugini, deputato del PSI e quindi del PSIUP, del senatore Albertoni del PCI, del generale Zani, membro del Consiglio dei Partigiani della pace, di Clodoveo Bonazzi, ex segretario della federazione del PSI di Bologna e consigliere comunale della stessa città. Nomi di persone che nulla avevano evidentemente a che fare con la qualificazione che alle liste si è cercato - e senza pudore - da più parti di dare. E' ulteriore conferma che è stata tratta dalla deposizione del senatore Lino Jannuzzi, che ebbe a conoscere le liste e a cui si è precisato che nelle stesse vi erano parlamentari, membri dei direttivi e degli apparati delle federazioni, dirigenti sindacali comunisti e socialisti. Sicché qualcuno degli ufficiali, leggendo i no-

mi, protestò affermando che si trattava di persone affatto pericolose nei confronti delle quali non si comprendevano le misure disposte.

Questi erano gli uomini, oltre un migliaio, che si volevano arrestare nottetempo, entrando con chiavi false nei portoni, concentrare e deportare in Sardegna. Queste le organizzazioni politiche e sindacali che si volevano portare per riportare, con un colpo di torza, a destra l'equilibrio politico del paese.

Gli arruolamenti di pro-avvocatori

Un altro degli strumenti che si venivano a preparare per compiere l'operazione, è costituito dall'« ingaggio » da parte del SIFAR di ex carabinieri, ex appartenenti alla Decima Mas, « ragazzi di avventura » che avrebbero dovuto svolgere opera di provocazione e nello stesso tempo di fiancheggiamento. Anche questa circostanza è emersa attraverso una serie di deposizioni riportate nella relazione di minoranza: tra esse particolarmente autorevole quella di Ferruccio Patti.

Addetto a tale operazione era il colonnello Rocca che operava con i fondi messi a disposizione senza risparmio da quelle forze economiche con le quali il REI (l'ufficio da lui diretto) strettamente collaborava, e che erano direttamente interessate al tipo di operazione che si andava a compiere. Fatto di una gravità eccezionale, che dimostra a che punto si era ormai giunti nella attuazione di questo piano: dando armi, soldi, divise a fascisti, a ragazzi di avventura, pronti a compiere qualsiasi atto di provocazione al momento opportuno. E i soldi dovevano essere tanti per creare una milizia di affiancamento che si voleva essere di ottantamila membri, anche se - come confessò al senatore Jannuzzi il colonnello Rocca - non si sa bene come fossero stati spesi.

I microfoni al Quirinale

Uno degli aspetti più gravi e sconcertanti delle risultanze della commissione SIFAR è costituito dall'accertamento della apposizione al Quirinale, su disposizione del Presidente Segni, di microfoni per la registrazione dei colloqui intervenuti nel corso della crisi di governo: ed ancora il fatto - particolarmente grave - che i nastri di tali registrazioni furono affidati al SIFAR per la relativa traduzione.

Si tratta di una circostanza che è stata per lungo tempo negata da ogni parte.

Essa è tuttavia emersa clamorosamente attraverso l'immisione di una serie di persone, da coloro che, agenti del SIFAR, impiantarono gli apparecchi a coloro che tradussero le bobine, allo stesso segretario dell'onorevole Segni, ad altri addetti al Quirinale.

Emersa finalmente la verità, si è tentato di retrodatate i fatti al 1963: ma le considerazioni contenute nella relazione di minoranza portano a conclusioni che i microfoni vi erano anche nel 1964. Tanto più che questa infelice prassi risaliva anche - secondo le di-

Le liste

Chi erano coloro che dovevano essere arrestati? Il governo ha rifiutato alla Commissione le liste, più volte richieste, cercando così di impedire che venisse accertato uno dei punti di maggiore rilevanza dell'indagine.

Sperando così che potesse « sparare » la tesi - espressa dai vari ufficiali e, a suo tempo, dall'onorevole Andreotti - per cui nelle liste erano ricompresi solo dinamitardi, spie, gente legata all'OAS, o che aveva frequentato all'estero corsi di guerriglia. E' stato però un inutile rifiuto, dalle affermazioni rese da una serie di ufficiali è risultato che gli iscritti nelle liste erano dirigenti e membri degli apparati del PCI, del PSI e dei sindacati. Ciò ha trovato conferma nei quattro nomi di iscritti nelle liste che la commissione è riuscita a conoscere. Si tratta dell'onorevole Alcide Malagugini, deputato del PSI e quindi del PSIUP, del senatore Albertoni del PCI, del generale Zani, membro del Consiglio dei Partigiani della pace, di Clodoveo Bonazzi, ex segretario della federazione del PSI di Bologna e consigliere comunale della stessa città. Nomi di persone che nulla avevano evidentemente a che fare con la qualificazione che alle liste si è cercato - e senza pudore - da più parti di dare. E' ulteriore conferma che è stata tratta dalla deposizione del senatore Lino Jannuzzi, che ebbe a conoscere le liste e a cui si è precisato che nelle stesse vi erano parlamentari, membri dei direttivi e degli apparati delle federazioni, dirigenti sindacali comunisti e socialisti. Sicché qualcuno degli ufficiali, leggendo i no-

mi, protestò affermando che si trattava di persone affatto pericolose nei confronti delle quali non si comprendevano le misure disposte.

Questi erano gli uomini, oltre un migliaio, che si volevano arrestare nottetempo, entrando con chiavi false nei portoni, concentrare e deportare in Sardegna. Queste le organizzazioni politiche e sindacali che si volevano portare per riportare, con un colpo di torza, a destra l'equilibrio politico del paese.

Segue a pagina 10



SEGNi - I microfoni al Quirinale e lo « scavalco » del governo

lità e la superiorità dell'inchiesta parlamentare e la importanza della funzione di controllo del Parlamento sull'esecutivo.

La differenza delle acquisizioni dei lavori parlamentari infatti, va soprattutto rimarcata nei risultati cui la commissione è pervenuta e che acquistano maggiore rilievo in considerazione - oltre che dei limiti della legge, così come voluta dalla maggioranza - dei pesanti ostacoli che il governo ha opposto all'accertamento dei fatti con il rifiuto di importanti documenti per la arbitraria quanto discutibile invocazione del « segreto politico - militare ».

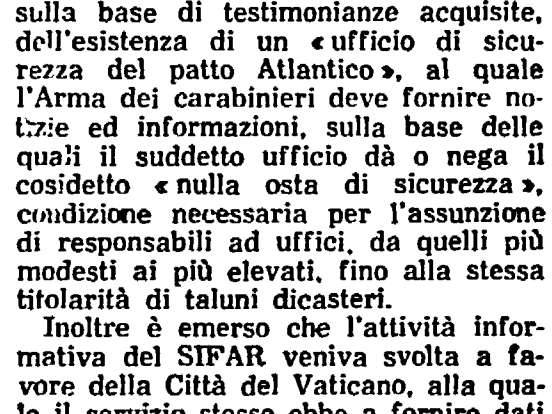
Si tratta di risultati clamorosi ed esplosivi quanto a gravi, che investono serie responsabilità di uomini politici e militari e di settori dell'apparato statale. Essi confermano in modo chiaro e indiscutibile, con dovizia di particolari, con certezza di dati, quanto era già parzialmente emerso attraverso singole rivelazioni e procedimenti giudiziari: e cioè, che nel 1964 le istituzioni repubblicane hanno corso un grave pericolo.

La ricostruzione attenta e circostanziata della vicenda del 1964, ed ancora delle precedenti deviazioni del SIFAR è contenuta con particolare chiarezza, con rigore logico e assoluta attinenza alle risultanze nella relazione presentata unitariamente dai commissari dell'opposizione di sinistra.

Di questa relazione intendiamo sommarariamente esporre i dati e le linee più rilevanti, quali appaiono da una prima rapida lettura. Servendoci, successivamente, di ritornare più ampiamente sui singoli argomenti, per l'importanza che ognuno di essi riveste.

Le deviazioni del SIFAR e la costituzione di un gruppo di potere nel SIFAR e nell'Arma dei carabinieri negli anni 1950-1966

L'esame dei fatti della primavera-estate 1964 è preceduto dal richiamo di quelli che la relazione giustamente definisce gli antecedenti logici di tali vicende e che gli è la commissione Beolchini e Lombardi ebbero in parte a rivelare.



DE LORENZO - Attuare da soli la « circolare Vicari » (emergenza speciale)

Tali gravi deviazioni si verificarono durante il tempo in cui la direzione dei servizi di sicurezza fu affidata al generale Giovanni De Lorenzo: il quale in tale periodo si preoccupò, attraverso promozioni e trasferimenti illegali di ufficiali, di costituire un gruppo di potere alla testa del servizio, nelle branche più delicate: sui sistemi, sugli espedienti adottati, e sulle iniziative assunte la relazione dei commissari di sinistra fornisce ampie documentazioni ed interessanti particolari.

La commissione ha accertato che la responsabilità degli atti attraverso i quali è stato possibile costituire il gruppo di potere è del generale De Lorenzo, ma al tempo stesso del capo di stato maggiore dell'esercito, del capo di stato maggiore della difesa e del ministro della difesa. Taluni di questi atti hanno l'esplicita autorizzazione del « ministro », nonostante fossero illegali, per altri si è giunti a falsificazioni.

Ma ciò che la commissione tende a mettere in risalto è la grave responsabilità di coloro che in tale periodo diressero il ministero della Difesa, dell'on. Taviani, che ebbe ad assumersi espressamente la responsabilità di quanto avvenne sotto la sua direzione, e dell'on. Andreotti. E' infatti strano ed in ogni caso colpevole che quest'ultimo, che diresse per tanti anni il ministero della Difesa, nulla seppe e nulla controllasse della attività di un servizio così delicato come quello del SIFAR.

Nel 1962 il generale De Lorenzo viene chiamato a comandare l'Arma dei carabinieri. Vanno ricordate a questo proposito le affermazioni fatte dal generale Beolchini sul modo come il suo predecessore, generale De Francesco fu costretto a lasciare anzitempo la carica, a seguito cioè di una indagine sulla sua vita privata compiuta dal SIFAR che aveva smentito la stessa commissione da lui presieduta.

Il generale De Lorenzo lasciò il SIFAR nelle mani dei suoi uomini: anche qui, attraverso strani ed illeciti espedienti di cui è responsabile il ministero. Non solo, ma porta con sé dal SIFAR all'Arma un notevole numero di ufficiali e sottufficiali « fidati », ed ancora anche nell'Arma un regime di spionaggio, di delazioni, di favori, timori e di minacce di cui fanno immediatamente le spese decine di ufficiali e sottufficiali dei carabinieri, trasferiti nel giro di poche ore alle più impensate destinazioni o altrimenti colpiti. Nello stesso tempo, De Lorenzo continua a mantenere intatto il suo potere nel SIFAR grazie agli uomini a lui legati. Il potere acquisito gli consente addirittura di realizzare nelle troni del colonnello Tagliamonti i due importanti incarichi di amministratore del SIFAR e di capo dell'ufficio programmazione e bilancio dei carabinieri, con evidente quanto clamorosa complicità nella illegalità commessa da parte del ministero della Difesa, che autorizza il doppio incarico, pur riconoscendo la donazione del fatto.

Grazie ai fondi del SIFAR che così copiosamente giungono, anche tramite il famoso ufficio REI del col. Rocca, il generale De Lorenzo realizza una politica di larghe elargizioni a ufficiali e



DE LORENZO - Attuare da soli la « circolare Vicari » (emergenza speciale)

Tali gravi deviazioni si verificarono durante il tempo in cui la direzione dei servizi di sicurezza fu affidata al generale Giovanni De Lorenzo: il quale in tale periodo si preoccupò, attraverso promozioni e trasferimenti illegali di ufficiali, di costituire un gruppo di potere alla testa del servizio, nelle branche più delicate: sui sistemi, sugli espedienti adottati, e sulle iniziative assunte la relazione dei commissari di sinistra fornisce ampie documentazioni ed interessanti particolari.

In questo ambito infatti il SIFAR opera, sia attraverso i legami con i servizi di sicurezza di altri paesi, sia attraverso l'ufficio di sicurezza del Patto Atlantico, sia intervenendo direttamente e nel modo più spregiudicato nella vita politica italiana.

Fortemente determinata è in questo

Il dibattito in Polonia sui problemi economico - sociali

Loga-Sowinski si è dimesso da dirigente dei sindacati

Dure critiche alle organizzazioni di fabbrica e di stretto per la mancata tutela dei diritti dei lavoratori
La situazione a Stettino - A fine mese il «plenum» del POUP trarrà le conclusioni della discussione in corso

Dal nostro inviato

VARSAVIA, 15. Il presidente dei sindacati Loga-Sowinski ha rassegnato questa mattina le dimissioni «per permettere la riorganizzazione» dei sindacati stessi. Le dimissioni sono state accettate dal comitato esecutivo. A sostituirlo è stato eletto Adam Kruczek, ex segretario del partito nella regione di Rzesow e membro dell'Ufficio politico di nuova nomina. Loga-Sowinski era stato capo

dei sindacati dal '56, quando, con il ritorno di Gomulka alla segreteria del Partito operaio unificato, fu eletto a dirigere quel delicato settore con il compito e il programma di ridare ai sindacati il loro vero ruolo di difesa degli interessi dei lavoratori.

Al fatto di dicembre hanno rivelo tragicamente come in questo settore, come in quello politico ed economico, il distacco tra direzione e masse era divenuto talmente profondo da

rendere praticamente inesistente la funzione del sindacato nelle fabbriche e in ogni luogo di lavoro. Dopo le giornate di Danzica, Gdynia e Stettino, una ondata di aspre critiche si stava riversando dalle maestranze di quasi tutte le aziende e dagli stessi attivisti di base contro l'inattività e la quasi totale sclerotizzazione dei sindacati, ridotti nei luoghi di lavoro a burocratica cinghia di trasmissione di direttive politiche ed economiche del vertice.

Anche coloro che ritengono che il sindacato in Polonia possiede attributi sufficienti per difendere gli interessi dei lavoratori, non nascondono oggi che i dirigenti sindacali non sempre hanno saputo sfruttare queste attribuzioni. Ciò è tanto più grave quando si legge, ad esempio, quanto dicono i sindacalisti di base di Danzica nella riunione di ieri, e cioè che i comitati sindacali di fabbrica e di distretto conoscevano perfettamente le pesanti deficienze esistenti nelle condizioni di lavoro e di vita delle maestranze di quasi tutte le aziende, conoscevano le rivendicazioni presentate da anni alle direzioni, alle unioni settoriali, al ministero, ma la situazione troppo spesso non subiva alcun cambiamento.

La sessione plenaria dei sindacati in corso, si afferma oggi a Varsavia, farà un'analisi critica ed autocritica della attività e delle posizioni mantenute dai sindacati in questi anni. Forse potrebbe fornire anche i primi elementi per un nuovo orientamento, che a questo punto ci pare non possa limitarsi soltanto a mutamenti personali. Una revisione di fondo del loro ruolo ci pare si irrobustisca veramente si vuole «stabilire nella vita delle fabbriche — come diceva ieri uno dei nuovi membri dell'Ufficio politico, Szydlak, parlando del ruolo dei sindacati e dei consigli di autogestione operai — un sistema di rapporti tale che le maestranze abbiano la possibilità legale di esprimere in modo efficace il loro malcontento e la loro protesta».

Szydlak parlava ai compagni di Stettino, dove lunedì il genitore di sinistra ha presentato una mozione, soprattutto nei cantieri navali Warsawy, e dove si è avuto un nuovo tentativo di sciopero. Le maestranze secondo il giornale locale del partito che riporta ampi stralci del discorso di Szydlak — non hanno seguito il gruppo di operai che si era formato in occasione dello sciopero. Si chiedeva l'allontanamento del segretario regionale del partito, Walaszek, che teneva questa carica da un decennio, e la veniva accusato dai lavoratori e da buona parte dell'attivo del partito di aver diretto in maniera burocratica la regione e di aver saputo far fronte ai problemi del cantiere provocando i tragici fatti di dicembre.

Il giorno stesso, durante una riunione del comitato regionale del POUP, è stato eletto un nuovo segretario e, con la riunione presieduta da Szydlak,

ha avuto inizio un difficile lavoro di consolidamento del partito in tutta la regione. Qui, più che a Danzica, pare che il fosso tra direzione locale del partito e masse operaie fosse profondo e che nei giorni di dicembre le maestranze delle fabbriche e dei cantieri avessero preso nelle loro mani la direzione formando comitati di agitazione e di difesa degli impianti.

Certo è che fino all'ottavo plenum, preannunciato per la fine di gennaio, come l'assise che dovrà dare una valutazione del passato, degli avvenimenti di dicembre e come il congresso di base di quelle valutazioni stabilire un nuovo orientamento e adottare al di là dei provvedimenti contingenti già presi per scaricare una atmosfera esplosiva, misure che si inquadrono in un più vasto programma a lunga scadenza. Si è ritenuto che un'analisi critica e approfondita, prima del plenum, la discussione e il dibattito dentro e fuori il partito. E il partito si rende conto che a questo punto il programma delineato ancora soltanto nelle sue linee sommarie si trova dinanzi a un dibattito che presenta una certa pericolosità tendente allo spontaneismo anarcoido e alla «necessità di fare ordine».

Franco Fabiani

Processo in Marocco a dirigenti di sinistra

RABAT, 15

Il governo marocchino si appresta a processare, sotto l'accusa di «complotto contro la sicurezza dello Stato» centinaia di persone, tra cui numerosi esponenti dell'opposizione di sinistra.

Si tratterebbe, secondo gli osservatori, di elementi baathisti, della estrema destra, di forze popolari, e dirigenti sindacali e studenteschi. Fra gli imputati, figurano Said Bouabou e Ahmed Benjeloul, arrestati in Spagna nel 1964 e condannati a un anno fa su richiesta del governo marocchino.

Parlando alla conferenza del Commonwealth a Singapore

Heath conferma la vendita di armi al Sudafrica bianco

Il primo ministro inglese ha detto che Londra ha il diritto di difendere i suoi interessi nell'oceano indiano da una pretesa «minaccia sovietica» - Dure reazioni a queste pericolose affermazioni

SINGAPORE, 15

Il premier britannico Heath ha oggi parlato alla 15a conferenza dei primi ministri del Commonwealth; il suo discorso non ha contenuto neppure un accenno al punto di maggior contrasto nella comunità, cioè l'annunciata vendita da parte di Londra di armi al Sudafrica razzista. C'è stato soltanto un riferimento indiretto, nella difesa che Heath ha fatto del diritto di ogni paese membro della comunità di seguire la sua politica ed i suoi interessi; la politica e gli interessi di Londra per quanto riguarda l'oceano indiano — ha detto il premier britannico — si scontrano con «la presenza della flotta sovietica in quel mare»; questa realtà — ha aggiunto — impone alla Gran Bretagna di prendere contromisure per far fronte alla «minaccia che incombe sulle rotte marittime da cui l'esistenza del popolo inglese dipende».

Non si è trattato altro che della debole motivazione che il governo conservatore si è solto dare della sua decisione di vendere armi ai razzisti di

Pretoria; la ripetizione di questo refrain nel momento in cui la questione è giunta al pettito non solo è sembrato un atto di chiusura verso ogni qualsiasi compromesso, ma ha anche suscitato dure reazioni da parte dei delegati presenti, non solo di quelli africani. Il primo ministro della Malaysia, Tun Abdul Razak, un personaggio di cui sono nati gli stretti rapporti con Washington e Londra, ha espresso la sua viva preoccupazione per le parole di Heath e per il suo «incomprendibile» o «nascosto al regimi razzista del Sudafrica della Rhodesia e dei territori africani portoghesi».

Da parte sua il presidente dell'Uganda, Milton Obote, che non ha stretto la mano ad Heath nonostante l'avesse incontrato all'uscita della sala della conferenza, ha seccamente dichiarato che per il primo ministro britannico l'Africa non esiste.

Diverso, forse alla ricerca di un compromesso, ma non più tenuto conto della sua politica, è stato il discorso del presidente della Tanzania, Julius Nyerere, il quale, pur riconoscen-

do a Londra il diritto di difendere le sue posizioni nell'oceano indiano, ha detto però che anche i paesi africani non possono rinunciare alla loro opposizione al razzismo, anche se credono nel Commonwealth perché ne hanno bisogno. «Se l'Inghilterra non è disposta a conciliare questi due punti — ha concluso Nyerere — e se per lei riformarsi di armi il Sudafrica è più importante dell'interesse verso i suoi partner del Commonwealth, allora la responsabilità per i danni che ne deriveranno alla comunità e per la ostilità africana verso Londra avrà cause chiare».

LONDRA, 15

Una campagna di protesta contro la decisione di vendere armi al Sudafrica è in via di preparazione da parte del comitato d'azione contro il razzismo. I piani del comitato — ha dichiarato oggi uno dei suoi dirigenti, Peter Hain — prevedono manifestazioni ed iniziative contro tutte le vendite che saranno coinvolte nella fornitura di armi a Pretoria.

che collegava il Quirinale all'ufficio del generale — all'indomani: e subito dopo De Lorenzo riceve una telefonata dall'onorevole Rumor che gli diceva di «venire da me» e che sarebbe passato a prenderlo per portarlo «qui da noi» il comandante Cossetto, addetto alla Presidenza della Repubblica.

L'incontro privato di De Lorenzo con Moro, Rumor, Gava e Zaccagnini

(Continua da pag. 12)

ma che ne era immune era quella dei carabinieri. Ma il problema appare certo più complesso e serio nel quadro della situazione politica quale veniva a delinearsi nel gioco di grosse forze politiche ed economiche per dare alla crisi di governo e a tutto il quadro politico ed economico una netta sterzata a destra.

Mentre notevoli forze premono per una soluzione di emergenza, per un governo di tecnici, nel seno della DC la maggioranza dorotea preme per costringere i socialisti ad accettare non solo la rinuncia alla politica delle riforme, ma anche contenuti confessionali sul problema della scuola. E' un momento torbido e confuso, di pressioni e di intrighi nel quale le suggestioni autoritarie investono forze ed organi politici. Ed in vista di certi blocchi De Lorenzo e il SIFAR da un lato premono per drammatizzare situazioni e d'altro lato imbastiscono legami ed alleanze. Nel contempo organi della stampa straniera parlano apertamente di situazione di forza a cui gruppi militari sarebbero stati per accingersi. Sui muri di Torino e di Roma appaiono scritte ineggievoli a De Lorenzo e invocanti i militari al governo.

La situazione politica precipita il 13 luglio con la rottura delle trattative tra la DC e i suoi alleati di governo, pare dovuta all'irrigidimento della segreteria DC di contro all'atteggiamento più possibilista dell'onorevole Moro. Il 14 luglio Segni convoca Merzagora, cioè l'uomo che si era presentato come il più tenace assertore del governo di tecnici.

Il 15 luglio si ha il momento in cui il paese ha la sensazione che qualcosa di grave e di eccezionale si stia verificando, anche in relazione al fatto che alcune voci stavano correndo sull'appuntamento di liste di persone da arrestare. I giornali sono in sciopero e la TV nei suoi notiziari informa che il Capo dello Stato ha ricevuto il generale De Lorenzo. Mai in precedenza la notizia della visita di De Lorenzo al Quirinale era stata comunicata, così come non venne data notizia dell'incontro col Capo dello Stato avvenuto negli stessi giorni col generale Aloia Capo di Stato Maggiore dell'esercito. Il tenente colonnello Filippi avrebbe, negli stessi giorni — secondo quanto riferito dal generale Zinna al generale Perinetti — saltato nel corso di una riunione in generale De Lorenzo il futuro ministro della Difesa.

Ed infatti il comandante Cossetto accompagnato in macchina il De Lorenzo in cui era avvenuto l'incontro, è delegato dell'allora avvocato Morlino; gli altri ricordarono vagamente dove si trovava l'abitazione.

Secondo i partecipanti il contenuto del colloquio pare avesse avuto per oggetto la decisione assunta dalla direzione dc di costituire un monocolore di emergenza che sciogliesse le Camere e procedesse a nuove elezioni. In relazione a ciò pare si sia chiesto a De Lorenzo se fosse in grado in tale circostanza di garantire l'ordine pubblico. Al dottor Vicari, invece, sentito successivamente e separatamente come capo della Polizia, ci si sarebbe limitati a chiedere quale fosse la situazione dell'ordine pubblico in generale e in quel momento.

Quale che sia stato il contenuto del colloquio, ciò che è certo è che dopo poche ore almeno il incontro, le delegazioni del centro-sinistra e l'accordo fu rapidamente raggiunto; l'onorevole Nenni scriverà alcuni giorni dopo su l'«Avanti!» che i partiti avevano avvertito che potevano essere scavalcati e che era apparsa l'alternativa di un governo di emergenza nei cui confronti il ricordo del luglio 1960 sarebbe impallidito.

Appare da ciò chiaramente evidente che ben altro dovette essere il contenuto del colloquio tra De Lorenzo e i responsabili della DC. La decisione di questa di giungere allo scioglimento delle Camere con il monocolore aveva certo posto alla parte più conservatrice della DC il problema delle reazioni ad un governo che sarebbe stato — al pari di quello Tambroni — sostenuto solo da destra. E con riferimento ai fatti del 1960 si ritenne da taluno non solo di prevenire con interventi eccezionali di ordine pubblico la protesta popolare, ma di creare una

situazione drammatica ed un clima particolarmente propizio per lo svolgimento delle nuove elezioni. Le misure adottate da De Lorenzo apparivano non idonee ad un tale obiettivo, anche se nella mente del generale l'operazione tendeva ad obiettivi più ambiziosi e a situazioni più radicali.

Ciò che infatti il Piano Solo voleva raggiungere poteva essere un colpo di forza puramente militare (e questa tesi appare accreditata dalla risposta data dal generale Markt al generale Zinna: «Non se ne fa più nulla perché la Marina non ci sta») ma più probabilmente ad essere il sostegno di una svolta politica a destra che voleva attuare attraverso lo schema tutt'altro che nuovo di operazioni di questo genere, in cui gli arresti sarebbero stati giustificati dalla necessità di prevenire disegni di violenza presa del potere dei quali si sarebbe affermato di avere scoperta la preordinazione; di qui la necessità di neutralizzare un certo numero di persone — non di prima, ma di poi — in un'azione pubblica come i membri dell'apparato paramilitare comunista. Atti di provocazione compiuti da elementi esterni all'Arma avrebbero reso più credibile l'operazione. I contraccolpi politici e psicologici sarebbero stati evidenti. Una tale operazione avrebbe determinato una gravissima crisi di fiducia nei confronti del paese, non essendo dubbia che la legalità democratica e la costituzione sarebbero state, e decisamente, difese.

Non si sbagliavano infatti quegli ufficiali i quali prevedevano che le misure assunte non avrebbero potuto impedire una ferma e dura reazione delle masse popolari. Il PCI, i sindacati, le forze democratiche avanzate d'altra parte ripetutamente richiamato le masse alla vigilanza democratica contro i tentativi torbidi di cui si aveva sentore. Il comizio tenuto dai compagni Togliatti e Amendola a piazza San Giovanni, la manifestazione operaia a Torino tenuta dal compagno Ingrao, le altre manifestazioni promosse in ogni parte del paese costituivano la prova della sensibilità con la quale la classe operaia, i suoi partiti e le organizzazioni sindacali, seguivano la situazione ed erano pronti a rispondere con tutta decisione ad ogni tentativo autoritario.

Si può ritenere che nell'ambito del partito di maggioranza relativa certe soluzioni e tentazioni furono contrastate e bloccate, consentendosi ancora margini di manovra per una soluzione politica che proprio per tali ragioni fu agevolmente imposta alle altre forze politiche; resta ugualmente allarmante e sconcertante, non solo il fatto che si sia giunti sino al limite della rottura, ma anche lo stravolgimento delle regole di vita democratica, l'affermazione di concezioni e di prassi di regime e soprattutto la fondata ipo-

tesis della gravità dei contenuti discussi e decisi.

D'altra parte anche la stessa minaccia dell'intervento che poteva essere effettuata da un momento all'altro poteva costituire, come esposto effettivamente, uno strumento per ottenere determinati risultati politici; ed il suo peso fu ugualmente rilevante sulla situazione politica, piegandone gli sviluppi nel senso desiderato da determinate forze politiche ed economiche. Infatti il nuovo governo veniva a presentarsi con una formazione e contenuti programmatici profondamente «depurati». L'abbandono delle ri-

tenute di una politica a destra che voleva attuare attraverso lo schema tutt'altro che nuovo di operazioni di questo genere, in cui gli arresti sarebbero stati giustificati dalla necessità di prevenire disegni di violenza presa del potere dei quali si sarebbe affermato di avere scoperta la preordinazione; di qui la necessità di neutralizzare un certo numero di persone — non di prima, ma di poi — in un'azione pubblica come i membri dell'apparato paramilitare comunista. Atti di provocazione compiuti da elementi esterni all'Arma avrebbero reso più credibile l'operazione. I contraccolpi politici e psicologici sarebbero stati evidenti. Una tale operazione avrebbe determinato una gravissima crisi di fiducia nei confronti del paese, non essendo dubbia che la legalità democratica e la costituzione sarebbero state, e decisamente, difese.

Non si sbagliavano infatti quegli ufficiali i quali prevedevano che le misure assunte non avrebbero potuto impedire una ferma e dura reazione delle masse popolari. Il PCI, i sindacati, le forze democratiche avanzate d'altra parte ripetutamente richiamato le masse alla vigilanza democratica contro i tentativi torbidi di cui si aveva sentore. Il comizio tenuto dai compagni Togliatti e Amendola a piazza San Giovanni, la manifestazione operaia a Torino tenuta dal compagno Ingrao, le altre manifestazioni promosse in ogni parte del paese costituivano la prova della sensibilità con la quale la classe operaia, i suoi partiti e le organizzazioni sindacali, seguivano la situazione ed erano pronti a rispondere con tutta decisione ad ogni tentativo autoritario.

Si può ritenere che nell'ambito del partito di maggioranza relativa certe soluzioni e tentazioni furono contrastate e bloccate, consentendosi ancora margini di manovra per una soluzione politica che proprio per tali ragioni fu agevolmente imposta alle altre forze politiche; resta ugualmente allarmante e sconcertante, non solo il fatto che si sia giunti sino al limite della rottura, ma anche lo stravolgimento delle regole di vita democratica, l'affermazione di concezioni e di prassi di regime e soprattutto la fondata ipo-

I fatti successivi al 1964

Le vicende del SIFAR hanno continuato a permeare le cronache politiche italiane e a creare situazioni di profonda e grave illegittimità anche successivamente al 1964: su talune delle vicende verificatesi dopo i fatti del '64 erano venuti alla luce, la relazione di minoranza si occupa in apposito capitolo. Dalle vicende delle indagini affidate al generale Manes a quella degli «omissis», dal modo come il generale De Lorenzo venne nominato capo di stato maggiore dell'Esercito e quindi sostituito, alla tragica fine del



BRUCIA IL «RE SOLE» Un violento incendio è dirottato nell'albergo «Re sole» a Saint Moritz. L'albergo che appartiene alla catena dell'organizzazione del «Club Mediterraneo» è andato in tutto distrutto. Per fortuna non si sono avute vittime. Le fiamme sono state domate dopo un estenuante lavoro dei vigili del fuoco.

Kossighin a colloquio col senatore Muskie

MOSCA, 15
(c. b.) — Un colloquio «non ufficiale» di tre ore e 45 minuti si è svolto oggi al Cremlino fra il capo del governo sovietico Kossighin e il senatore americano Edmund Muskie, possibile candidato democratico alle presidenziali del '72. Era presente anche Averell Harriman, ex ambasciatore americano a Mosca ed ex capo della delegazione ai negoziati parigini sul Vietnam.

La TASS, nel dare notizia dell'incontro, ha precisato che i temi affrontati sono stati quelli dell'attuale situazione nel mondo e dei rapporti fra i due paesi, gli stessi temi, cioè, che ieri sera Muskie e Harriman avevano discusso col ministro degli esteri sovietico, Gromiko.

Un portavoce di Muskie ha definito l'incontro «serio e molto utile» e ha precisato che le questioni sovietico-americane sono state quelle più ampiamente trattate. Da parte americana si tiene anche a sottolineare la eccezionale ampiezza della conversazione, rispetto alla consuetudine degli ultimi anni.

In serata, Muskie, che parte domani per la Germania occidentale, si è recato ad un pranzo ufficiale con l'ambasciatore degli Stati Uniti, Beam, il vice-ministro degli esteri sovietico, Kuznetsov e il vice-presidente della commissione statale per la scienza e la tecnica, Gvicsiani.

CONCLUSA LA VISITA DI MORO A BUCAREST

IMPEGNO DI ITALIA E ROMANIA PER LA SICUREZZA DELL'EUROPA

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 15

«L'Italia e la Romania possono camminare assieme perseguendo obiettivi comuni», lo ha dichiarato il ministro degli esteri Moro ai giornalisti poco prima di lasciare Bucarest per rientrare in Italia, definendo gli incontri, avuti col capo dello stato Ceaucescu, col premier Maurer e col collega Manescu, cordialissimi e fecondi, sinceri e di reciproca comprensione.

Il comunicato congiunto sulla visita ufficiale in Romania dell'on. Moro rileva nella sua prima parte la volontà di proseguire negli sforzi tendenti a diversificare maggiormente gli scambi commerciali, ad intensificare la cooperazione tecnica, economica e scientifica e ad articolare meglio la cornice giuridica delle relazio-

ni bilaterali. Tre quarti del documento trattano i problemi internazionali; esaminata la situazione internazionale — afferma fra l'altro il comunicato — le due parti hanno riaffermato la convinzione che è necessario proseguire negli sforzi per instaurare in Europa e nel mondo un clima di distensione effettiva e di consolidare la pace e la sicurezza. Per conseguire questi obiettivi e instaurare un'atmosfera di reciproca fiducia, è necessario che i rapporti tra gli stati si fondino sul rispetto delle norme di diritto internazionale, dei principi di indipendenza, di sovranità e di eguaglianza tra gli stati.

Il documento rileva poi che è stato constatato con soddisfazione che sono stati fatti progressi sulla via della diminuzione della tensione e del miglioramento della situazione

in Europa, definendo passi importanti i trattati tra RFT ed URSS e Polonia. I due governi desiderano perciò adoperarsi in ogni modo per favorire lo sviluppo del dialogo in Europa attraverso contatti e consultazioni al fine di promuovere la cooperazione e la preparazione di una conferenza per la sicurezza in Europa, alla quale tutti gli stati interessati possano dare il loro pieno contributo in tutte le sue fasi.

Il comunicato sottolinea quindi l'importanza delle relazioni di buon vicinato e dell'instaurazione di un clima di pace e di cooperazione sia nei Balcani, sia nel Mediterraneo; esprime la preoccupazione della parte per il proseguimento del conflitto nel Medio Oriente assicurando sforzi continui per un regolamento politico della crisi in

conformità della risoluzione del Consiglio di sicurezza del '67 e tenendo conto degli interessi e dei diritti fondamentali di tutti gli stati e dei popoli; afferma la necessità di trovare soluzioni politiche alla situazione dell'Indocina sulla base degli accordi di Ginevra.

Italia e Romania si pronunciano per l'intensificazione dei negoziati sul disarmo e l'adozione di misure concrete tendenti a stipulare un accordo concernente il disarmo generale e totale, e in primo luogo il disarmo nucleare, concordando sull'importanza di sviluppare e approfondire le relazioni internazionali, giudicando favorevolmente i mutamenti intervenuti recentemente, tra i quali le relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Cina.

Sergio Mugnai

I risultati della inchiesta parlamentare sul complotto del luglio 1964

Ma che ne era immune era quella dei carabinieri. Ma il problema appare certo più complesso e serio nel quadro della situazione politica quale veniva a delinearsi nel gioco di grosse forze politiche ed economiche per dare alla crisi di governo e a tutto il quadro politico ed economico una netta sterzata a destra.

Mentre notevoli forze premono per una soluzione di emergenza, per un governo di tecnici, nel seno della DC la maggioranza dorotea preme per costringere i socialisti ad accettare non solo la rinuncia alla politica delle riforme, ma anche contenuti confessionali sul problema della scuola. E' un momento torbido e confuso, di pressioni e di intrighi nel quale le suggestioni autoritarie investono forze ed organi politici. Ed in vista di certi blocchi De Lorenzo e il SIFAR da un lato premono per drammatizzare situazioni e d'altro lato imbastiscono legami ed alleanze. Nel contempo organi della stampa straniera parlano apertamente di situazione di forza a cui gruppi militari sarebbero stati per accingersi. Sui muri di Torino e di Roma appaiono scritte ineggievoli a De Lorenzo e invocanti i militari al governo.

La situazione politica precipita il 13 luglio con la rottura delle trattative tra la DC e i suoi alleati di governo, pare dovuta all'irrigidimento della segreteria DC di contro all'atteggiamento più possibilista dell'onorevole Moro. Il 14 luglio Segni convoca Merzagora, cioè l'uomo che si era presentato come il più tenace assertore del governo di tecnici.

Il 15 luglio si ha il momento in cui il paese ha la sensazione che qualcosa di grave e di eccezionale si stia verificando, anche in relazione al fatto che alcune voci stavano correndo sull'appuntamento di liste di persone da arrestare. I giornali sono in sciopero e la TV nei suoi notiziari informa che il Capo dello Stato ha ricevuto il generale De Lorenzo. Mai in precedenza la notizia della visita di De Lorenzo al Quirinale era stata comunicata, così come non venne data notizia dell'incontro col Capo dello Stato avvenuto negli stessi giorni col generale Aloia Capo di Stato Maggiore dell'esercito. Il tenente colonnello Filippi avrebbe, negli stessi giorni — secondo quanto riferito dal generale Zinna al generale Perinetti — saltato nel corso di una riunione in generale De Lorenzo il futuro ministro della Difesa.

Al termine del colloquio col Capo dello Stato, questi ha preannunciato a De Lorenzo una chiamata all'indomani da parte dell'onorevole Moro. Lo stesso preannunzio viene ripetuto telefonicamente — mediante la «linea calda»

che collegava il Quirinale all'ufficio del generale — all'indomani: e subito dopo De Lorenzo riceve una telefonata dall'onorevole Rumor che gli diceva di «venire da me» e che sarebbe passato a prenderlo per portarlo «qui da noi» il comandante Cossetto, addetto alla Presidenza della Repubblica.

Ed infatti il comandante Cossetto accompagnato in macchina il De Lorenzo in cui era avvenuto l'incontro, è delegato dell'allora avvocato Morlino; gli altri ricordarono vagamente dove si trovava l'abitazione.

Secondo i partecipanti il contenuto del colloquio pare avesse avuto per oggetto la decisione assunta dalla direzione dc di costituire un monocolore di emergenza che sciogliesse le Camere e procedesse a nuove elezioni. In relazione a ciò pare si sia chiesto a De Lorenzo se fosse in grado in tale circostanza di garantire l'ordine pubblico. Al dottor Vicari, invece, sentito successivamente e separatamente come capo della Polizia, ci si sarebbe limitati a chiedere quale fosse la situazione dell'ordine pubblico in generale e in quel momento.

Quale che sia stato il contenuto del colloquio, ciò che è certo è che dopo poche ore almeno il incontro, le delegazioni del centro-sinistra e l'accordo fu rapidamente raggiunto; l'onorevole Nenni scriverà alcuni giorni dopo su l'«Avanti!» che i partiti avevano avvertito che potevano essere scavalcati e che era apparsa l'alternativa di un governo di emergenza nei cui confronti il ricordo del luglio 1960 sarebbe impallidito.

Appare da ciò chiaramente evidente che ben altro dovette essere il contenuto del colloquio tra De Lorenzo e i responsabili della DC. La decisione di questa di giungere allo scioglimento delle Camere con il monocolore aveva certo posto alla parte più conservatrice della DC il problema delle reazioni ad un governo che sarebbe stato — al pari di quello Tambroni — sostenuto solo da destra. E con riferimento ai fatti del 1960 si ritenne da taluno non solo di prevenire con interventi eccezionali di ordine pubblico la protesta popolare, ma di creare una

situazione drammatica ed un clima particolarmente propizio per lo svolgimento delle nuove elezioni. Le misure adottate da De Lorenzo apparivano non idonee ad un tale obiettivo, anche se nella mente del generale l'operazione tendeva ad obiettivi più ambiziosi e a situazioni più radicali.

Ciò che infatti il Piano Solo voleva raggiungere poteva essere un colpo di forza puramente militare (e questa tesi appare accreditata dalla risposta data dal generale Markt al generale Zinna: «Non se ne fa più nulla perché la Marina non ci sta») ma più probabilmente ad essere il sostegno di una svolta politica a destra che voleva attuare attraverso lo schema tutt'altro che nuovo di operazioni di questo genere, in cui gli arresti sarebbero stati giustificati dalla necessità di prevenire disegni di violenza presa del potere dei quali si sarebbe affermato di avere scoperto la preordinazione; di qui la necessità di neutralizzare un certo numero di persone — non di prima, ma di poi — in un'azione pubblica come i membri dell'apparato paramilitare comunista. Atti di provocazione compiuti da elementi esterni all'Arma avrebbero reso più credibile l'operazione. I contraccolpi politici e psicologici sarebbero stati evidenti. Una tale operazione avrebbe determinato una gravissima crisi di fiducia nei confronti del paese, non essendo dubbia che la legalità democratica e la costituzione sarebbero state, e decisamente, difese.

Non si sbagliavano infatti quegli ufficiali i quali prevedevano che le misure assunte non avrebbero potuto impedire una ferma e dura reazione delle masse popolari. Il PCI, i sindacati, le forze democratiche avanzate d'altra parte ripetutamente richiamato le masse alla vigilanza democratica contro i tentativi torbidi di cui si aveva sentore. Il comizio tenuto dai compagni Togliatti e Amendola a piazza San Giovanni, la manifestazione operaia a Torino tenuta dal compagno Ingrao, le altre manifestazioni promosse in ogni parte del paese costituivano la prova della sensibilità con la quale la classe operaia, i suoi partiti e le organizzazioni sindacali, seguivano la situazione ed erano pronti a rispondere con tutta decisione ad ogni tentativo autoritario.

Si può ritenere che nell'ambito del partito di maggioranza relativa certe soluzioni e tentazioni furono contrastate e bloccate, consentendosi ancora margini di manovra per una soluzione politica che proprio per tali ragioni fu agevolmente imposta alle altre forze politiche; resta ugualmente allarmante e sconcertante, non solo il fatto che si sia giunti sino al limite della rottura, ma anche lo stravolgimento delle regole di vita democratica, l'affermazione di concezioni e di prassi di regime e soprattutto la fondata ipo-

tesis della gravità dei contenuti discussi e decisi.

D'altra parte anche la stessa minaccia dell'intervento che poteva essere effettuata da un momento all'altro poteva costituire, come esposto effettivamente, uno strumento per ottenere determinati risultati politici; ed il suo peso fu ugualmente rilevante sulla situazione politica, piegandone gli sviluppi nel senso desiderato da determinate forze politiche ed economiche. Infatti il nuovo governo veniva a presentarsi con una formazione e contenuti programmatici profondamente «depurati». L'abbandono delle ri-

tenute di una politica a destra che voleva attuare attraverso lo schema tutt'altro che nuovo di operazioni di questo genere, in cui gli arresti sarebbero stati giustificati dalla necessità di prevenire disegni di violenza presa del potere dei quali si sarebbe affermato di avere scoperto la preordinazione; di qui la necessità di neutralizzare un certo numero di persone — non di prima, ma di poi — in un'azione pubblica come i membri dell'apparato paramilitare comunista. Atti di provocazione compiuti da elementi esterni all'Arma avrebbero reso più credibile l'operazione. I contraccolpi politici e psicologici sarebbero stati evidenti. Una tale operazione avrebbe determinato una gravissima crisi di fiducia nei confronti del paese, non essendo dubbia che la legalità democratica e la costituzione sarebbero state, e decisamente, difese.

Non si sbagliavano infatti quegli ufficiali i quali prevedevano che le misure assunte non avrebbero potuto impedire una ferma e dura reazione delle masse popolari. Il PCI, i sindacati, le forze democratiche avanzate d'altra parte ripetutamente richiamato le masse alla vigilanza democratica contro i tentativi torbidi di cui si aveva sentore. Il comizio tenuto dai compagni Togliatti e Amendola a piazza San Giovanni, la manifestazione operaia a Torino tenuta dal compagno Ingrao, le altre manifestazioni promosse in ogni parte del paese costituivano la prova della sensibilità con la quale la classe operaia, i suoi partiti e le organizzazioni sindacali, seguivano la situazione ed erano pronti a rispondere con tutta decisione ad ogni tentativo autoritario.

Si può ritenere che nell'ambito del partito di maggioranza relativa certe soluzioni e tentazioni furono contrastate e bloccate, consentendosi ancora margini di manovra per una soluzione politica che proprio per tali ragioni fu agevolmente imposta alle altre forze politiche; resta ugualmente allarmante e sconcertante, non solo il fatto che si sia giunti sino al limite della rottura, ma anche lo stravolgimento delle regole di vita democratica, l'affermazione di concezioni e di prassi di regime e soprattutto la fondata ipo-

I fatti successivi al 1964

Le vicende del SIFAR hanno continuato a permeare le cronache politiche italiane e a creare situazioni di profonda e grave illegittimità anche successivamente al 1964: su talune delle vicende verificatesi dopo i fatti del '64 erano venuti alla luce, la relazione di minoranza si occupa in apposito capitolo. Dalle vicende delle indagini affidate al generale Manes a quella degli «omissis», dal modo come il generale De Lorenzo venne nominato capo di stato maggiore dell'Esercito e quindi sostituito, alla tragica fine del

colonnello Rocca: una serie di fatti, di eventi che hanno profondamente turbato l'opinione pubblica e la cronaca politica.

Ma, sempre a proposito dei fatti successivi al 1964, vale fin da ora ricordare due inquietanti episodi: il primo di essi riguarda il fatto che i trentacinquemila fascisti costituiti illegittimamente dal SIFAR e che avrebbero dovuto essere distrutti sono tuttora in vita, anche se «congelati» in un armadio, le cui chiavi sono nelle mani dell'attuale dirigente del servizio; fatti inquietanti che pongono non solo problemi di responsabilità ma di interesse di sicurezza nazionale. Il secondo episodio è quello che ha riguardato la condotta di un gruppo di potere in seno al SIFAR: certe cariche, come quella di amministratore del SIFAR e di capo dell'ufficio bilancio dei Carabinieri vennero abbinate nelle mani di una unica persona, il colonnello Tagliamonti. Che, ancora, la brigata meccanizzata si sia potuta costituire senza neppure il parere del Consiglio superiore delle forze armate e prima ancora dell'autorizzazione da parte del ministero. Una somma di atti illeciti e di colpevole leggerezza che dimostrano il modo assurdo col quale veniva gestito, diretto e controllato un ramo così delicato della pubblica amministrazione quale quello riguardante i servizi di sicurezza.

E' ancora messa in luce, nella relazione, la responsabilità grave dei ministri degli Interni succeduti dal 1961 ad oggi, per avere consentito che venisse emanata una specie di «ciccone» di decreto, con il quale si autorizzava la creazione di un gruppo di potere in seno al SIFAR: certe cariche, come quella di amministratore del SIFAR e di capo dell'ufficio bilancio dei Carabinieri vennero abbinate nelle mani di una unica persona, il colonnello Tagliamonti. Che, ancora, la brigata meccanizzata si sia potuta costituire senza neppure il parere del Consiglio superiore delle forze armate e prima ancora dell'autorizzazione da parte del ministero. Una somma di atti illeciti e di colpevole leggerezza che dimostrano il modo assurdo col quale veniva gestito, diretto e controllato un ramo così delicato della pubblica amministrazione quale quello riguardante i servizi di sicurezza.

E' ancora messa in luce, nella relazione, la responsabilità grave dei ministri degli Interni succeduti dal 1961 ad oggi, per avere consentito che venisse emanata una specie di «ciccone» di decreto, con il quale si autorizzava la creazione di un gruppo di potere in seno al SIFAR: certe cariche, come quella di amministratore del SIFAR e di capo dell'ufficio bilancio dei Carabinieri vennero abbinate nelle mani di una unica persona, il colonnello Tagliamonti. Che, ancora, la brigata meccanizzata si sia potuta costituire senza neppure il parere del Consiglio superiore delle forze armate e prima ancora dell'autorizzazione da parte del ministero. Una somma di atti illeciti e di colpevole leggerezza che dimostrano il modo assurdo col quale veniva gestito, diretto e controllato un ramo così delicato della pubblica amministrazione quale quello riguardante i servizi di sicurezza.

E' ancora messa in luce, nella relazione, la responsabilità grave dei ministri degli Interni succeduti dal 1961 ad oggi, per avere consentito che venisse emanata una specie di «ciccone» di decreto, con il quale si autorizzava la creazione di un gruppo di potere in seno al SIFAR: certe cariche, come quella di amministratore del SIFAR e di capo dell'ufficio bilancio dei Carabinieri vennero abbinate nelle mani di una unica persona, il colonnello Tagliamonti. Che, ancora, la brigata meccanizzata si sia potuta costituire senza neppure il parere del Consiglio superiore delle forze armate e prima ancora dell'autorizzazione da parte del ministero. Una somma di atti illeciti e di colpevole leggerezza che dimostrano il modo assurdo col quale veniva gestito, diretto e controllato un ramo così delicato della pubblica amministrazione quale quello riguardante i servizi di sicurezza.

Le responsabilità

E' questa una parte della trattazione che esiste, quasi esclusivamente nella relazione dei commissari dell'opposizione di sinistra. Infatti, la relazione di maggioranza, nonostante la sua ponderosità (oltre 1400 pagine) si è limitata ad affermare che nel corso del 1964 sarebbero stati posti in essere atti illeciti e anche pericolosi, ma non a fini eversivi, bensì per finalità connesse a particolari preoccupazioni sull'ordine pubblico. Si sarebbe trattato di una sorta di «ciccone» di decreto di zelo che avrebbe condotto il generale De Lorenzo e l'Arma dei carabinieri a travalicare i limiti istituzionali della propria attività e a porre in essere atti che comunque vengono qualificati chiaramente illeciti.

Di conseguenza, sul terreno delle responsabilità, la relazione di maggioranza si limita a individuare quelle dei militari, non solo del generale De Lorenzo, ma anche del capo di stato maggiore della difesa generale Rossi e dei capi di stato maggiore della Marina e dell'Aeronautica del tempo. Di nessuna responsabilità politica viene fatto cenno alcuno, mentre sulla vicenda dei microfoni al Quirinale ci si trincerava dietro

Di fronte al quartiere generale americano a Saigon

Soldati negri manifestano:

«Liberate Angela Davis!»

La protesta contro la guerra e le discriminazioni razziali - Tre aerei e due elicotteri statunitensi abbattuti nel Vietnam del Sud, un altro aereo abbattuto in Cambogia, dove gli aggressori hanno esteso i bombardamenti con i B-52 - Aspri combattimenti



CAMBODIA - I soldati del fantoccio Lon Nol attraversano una zona «pericolosa», cioè controllata in realtà dai parigiani

SAIGON, 15. Un folto gruppo di soldati americani membri dell'organizzazione «Potere Negro» (le fonti ufficiali, minimizzando come al solito, parlano di 40, ma sicuramente erano molti di più) hanno dato vita ad una manifestazione davanti al quartiere militare americano nel Vietnam. Un portavoce militare statunitense ha dichiarato che, «a quanto sembra, la dimostrazione è stata organizzata in occasione dell'anniversario della nascita di Martin Luther King». In realtà, nel corso della manifestazione, sono stati sollevati tutti i temi della politica razzista ed è stata chiesta la fine della guerra nel Vietnam. Lo stesso portavoce ha detto, infatti, che i dimostranti hanno sostenuto davanti al quartiere generale per circa mezz'ora scandendo slogan come «Liberate Angela Davis» e «La pace sta a significare come tali dimostrazioni razziste non sono stati compiuti arresti. Il fatto che il comando militare abbia deciso di non procedere ad arresti, cosa che non può certo attribuirsi ad una linea di tolleranza che non sia stata significativamente dimostrata riflettano uno stato d'animo sempre più esteso soprattutto fra i soldati negri, i quali, oltre a dover sopportare il peso di una sporcata guerra, sono vittime della discriminazione razziale. In questa situazione l'arresto di una o più dimostranti avrebbe potuto far precipitare una situazione esplosiva, ed è per questo, evidentemente, che il comando militare americano si è mostrato tanto «liberale».

Altre «brutte notizie» per gli americani sono state comunicate dallo stesso comando statunitense, il quale ha riferito degli aver perduto tre aerei e due elicotteri nel Vietnam del Sud e un aereo da ricognizione in Cambogia. Secondo le fonti americane, salgono così a 51 gli aerei statunitensi abbattuti in Cambogia dal due maggio dello scorso anno, mentre sono 1.869 gli elicotteri abbattuti nel Vietnam del Sud negli ultimi dieci anni. In Cambogia, una dura e sanguinosa battaglia si è svolta al passo di Stung Chay, 150 chilometri a sud ovest di Phnom Penh. Le truppe mercenarie, con l'aiuto dei bombardieri «B 52» americani (per la prima volta intervenuti nella regione di Kompong Som), continuano nei loro sforzi per assicurarsi il controllo della rotabile numero quattro, la strada che unisce la capitale cambogiana alla costa, che è di vitale importanza per i rifornimenti diretti a Phnom Penh. Il generale Lon Nol si recherà in visita ufficiale a Saigon il 19 gennaio. Il programma della visita non è stato ancora fissato nei particolari, ma, secondo quanto ha dichiarato una fonte sud-vietnamita, Lon Nol avrà importanti colloqui militari, economici e finanziari con Thieu e con gli americani, in altre parole, vista la mala parata e le continue sconfitte delle sue truppe, Lon Nol verrà a bussare cassa, a chiedere altri aiuti militari ed economici, nel tentativo di tamponare i successi delle truppe popolari.

La costruzione del complesso idroelettrico è durata dieci anni

Sadat e Podgorni inaugurano la grandiosa diga di Assuan

Le dodici turbine produrranno ogni anno 10 miliardi di kilowattora - Un'opera fondamentale per lo sviluppo dell'economia della RAU - Scoperta una lapide in memoria di Nasser - Messaggio dei dirigenti sovietici

IL CAIRO, 15. La grande diga di Assuan, costruita con l'assistenza finanziaria e tecnica dell'URSS, è stata ufficialmente inaugurata oggi dal presidente egiziano Sadat e dal capo dei sovietici Podgorni, presenti numerosi dirigenti egiziani e delegazioni di tutto il mondo. Il nostro inviato, posto sotto un arco è stato tagliato da Sadat e da Podgorni. Il capo di Stato sovietico ha esclamato in arabo «Mabrouk», che significa «congratulations». Applausi scroscianti di migliaia di costruttori e di abitanti di Assuan, hanno sottolineato il momento saliente della cerimonia. Subito dopo Sadat e Podgorni hanno

scoperto sulla parete settentrionale della diga, una lapide in cui si legge: «Al glorioso capo Gamal Abdel Nasser e alla sua lotta per la libertà». Il presidente Sadat ha inaugurato questa diga il 15 gennaio 1971. La diga, alta 111 metri, ha richiesto dieci anni per la sua costruzione e l'impiego di 37 mila egiziani e sovietici. L'energia e il potenziale di irrigazione hanno già dato all'Egitto (la diga funziona in parte fin dalla scorsa estate) una grande disponibilità all'elettricità e gli hanno permesso più raccolti in un anno. In una intervista con il capo degli ingegneri sovietici che hanno partecipato ai lavori il giorno Al Akbar scrive l'altro: «Il numero degli esperti sovietici, che nel 1964 era di 1830, si è ridotto ormai a 44 e nel giro di tre mesi scenderà a 27 per essere portato a 8 alla fine di quest'anno».

Podgorni e Sadat hanno firmato una dichiarazione comune la quale, riallacciandosi ai principi della cooperazione tra i due popoli egiziano e gli ha accordato senza condizioni politiche o di altro tipo un aiuto fraterno per la realizzazione del progetto». La diga viene definita «per sempre il simbolo dell'indistruttibile amicizia sovietico-egiziana che si basa sui principi immutabili di unità di lotta in favore della pace mondiale, della libertà dei popoli e del loro progresso».



ASSUAN - Podgorni riceve da Sadat le forbici per l'atto simbolico dell'inaugurazione (Telefoto)

250 mila lavoratori in lotta da mercoledì prossimo

SCIOPERO A OLTRANZA DEI POSTELEGRAFONICI INGLESI

Dal nostro corrispondente LONDRA, 15. Sciopero delle poste mercoledi prossimo: è la prima agitazione ad oltranza nella storia del sindacato di categoria. La decisione è stata annunciata oggi dai 31 membri dell'esecutivo nazionale e si applica a tutti i 230 mila postelegrafonici inglesi. Siamo alla vigilia di un nuovo e più forte confronto tra lavoratori e governo. Malgrado l'atmosfera allarmistica, le pressioni, i tentativi di persuasione o di coazione più o meno celati, le dubbie manovre di terrorismo psicologico, e si impongono le sezioni del mondo del lavoro - notoriamente sottoretribuita - scende in lotta armata del buon diritto di una rivendicazione ineccepibile. Il sindacato dei postelegrafonici viene normalmente de-

fitto come una delle organizzazioni «moderate» nel panorama sindacale inglese. Alla luce di questi elementi, è quindi tanto più significativa la sua decisione di indire lo sciopero. La richiesta di miglioramento è di circa tre sterline settimanali per i grad inferiori; globalmente rappresenta un 15 per cento in più e costituirebbe una ulteriore spesa di quasi 37 milioni di sterline all'anno per l'amministrazione postale che comunque potrebbe recuperare ampiamente questa cifra grazie al prospettato rincaro delle tariffe che - aumenti al personale o meno - il governo ha già tacitamente approvato. La direzione, vincolata dall'intransigenza governativa, ha offerto meno della metà, circa il 7 per cento di aumento. Ma il sindacato ha chiaramente annunciato la sua volontà di non recedere da

una richiesta che, alla stregua del parametro produttività-costo della vita, esso considera più che «ragionevole». Lo sciopero minaccia di paralizzare l'attività dei 25 mila uffici postali periferici in Gran Bretagna in un momento particolarmente delicato, alla vigilia, cioè, del cruciale cambio della moneta nazionale e della conversione di essa in unità decimali. Anche il servizio telefonico minaccia di essere interrotto la settimana prossima. Non era mai accaduto prima: è segno dei tempi il fatto che un atteggiamento «militante» venga assunto da un sindacato la cui arma più forte era stata fino ad oggi il cosiddetto «lavoro secondo le regole» o le astensioni parziali, ma mal lo sciopero ad oltranza.

Antonio Bronda

L'aggressione è avvenuta di notte con mezzi da sbarco e elicotteri

Il Libano attaccato in profondità da truppe israeliane

Gli invasori, affrontati dai guerriglieri, avrebbero perduto quindici uomini. L'attacco, secondo «Al Fath», non ha raggiunto il suo obiettivo

BEIRUT, 15. Nuova e più grave aggressione israeliana al Libano. Nel corso della notte una forza di sbarco, valutata in 120 uomini, ha attaccato quella che Tel Aviv chiama «posizione dei guerriglieri» in una località a 45 chilometri dal confine israeliano. In meno di tre settimane è questo il secondo attacco al Libano. Il consiglio dei ministri libanese, riunito in seduta straordinaria, ha negato che nella zona attaccata vi fossero basi di guerriglieri e ha deciso di protestare presso il Consiglio di sicurezza dell'ONU. Sulla nuova aggressione delle truppe di Tel Aviv, che gli israeliani asseriscono aver compiuto per rappresaglia in seguito ad una azione dei guerriglieri, si hanno tre versioni: quella israeliana, quella libanese e quella di Al Fath. Gli israeliani affermano che l'operazione, iniziata verso mezzanotte e durata tre ore e mezzo, ha portato alla distruzione di otto accampamenti dei guerriglieri oltre a un'imbarcazione armata con un lanciavivande, alla cattura di «importanti quantità di armi» e alla uccisione di 10 guerriglieri. Il portavoce libanese, che ha espresso la preoccupazione del suo governo per la possibilità di altri attacchi, ha detto che l'azione israeliana è avvenuta nella zona di Sarafand, a 65 chilometri a sud di Beirut, «in una regione dove non esistono basi dei guerriglieri, anche se a Sarafand vi sono nuclei della resistenza palestinese. Da questa zona, ha detto

il portavoce, non è partito recentemente nessun attacco contro Israele e quindi non risponde al vero che l'aggressione delle truppe di Tel Aviv sia stata fatta come rappresaglia ad azioni dei guerriglieri». Secondo Beirut in un primo tempo si è avuto un attacco dal mare, cui le artiglierie e le forze costiere libanesi avevano reagito. Verso le tre locali gli israeliani «hanno cercato di far intervenire nella zona un altro contingente, trasportato con elicotteri». Ma le forze libanesi, che avevano circondato la zona dello sbarco, hanno intercettato questo contingente, impedendogli di atterrare e costringendo gli attaccanti a ritirarsi nella confusione». Il portavoce libanese, che citava un comunicato del ministero della Difesa, ha concluso che il risultato di questo attacco è stato la «demoniazione di due case disabitate». Le perdite nemiche - ha concluso - non sono conosciute. La stampa libanese dà, ovviamente, grandissimo rilievo all'aggressione ed è divisa sull'atteggiamento da tenere. La stampa di destra, accreditandosi della tesi della erapressaglia, tende a mettere in questione l'attività dei fedayin, che, secondo il loro punto di vista, avrebbero «intensificato in questi ultimi tempi le loro operazioni nell'alta Galilea». La maggior parte degli altri giornali libanesi, sverberati dal fatto il governo libanese che la nuova impresa israeliana, è stata provocata anche da ragioni politiche, cioè dall'intento di effettuare una

pressione in relazione con la missione Jarving. Al Fath afferma, in un suo comunicato che le forze israeliane sbarcate presso Sarafand sono state impegnate subito dai guerriglieri che hanno impedito loro di raggiungere la base principale, cioè un piccolo porto usato dalla resistenza palestinese per azioni nella striscia di Gaza occupata. All'azione israeliana, dice il comunicato, hanno preso parte truppe elicottranti, appoggiate da unità navali e da elicotteri armati che hanno difeso il fuoco di copertura. I combattimenti, conclude il comunicato, sono durati fino alle tre. Gli israeliani, che erano giunti al largo della costa libanese, presso Sidone, con tre mezzi da sbarco e sei elicotteri, hanno avuto una quindicina di morti, militari. Il comando palestinese ad Amman dice invece che i combattimenti sarebbero durati otto ore. Secondo la versione israeliana, la forza d'attacco sarebbe sbarcata dagli elicotteri a pochi chilometri dalla base dei guerriglieri, avanzando poi a piedi attraverso una difficile terreno pantanoso, sotto una pioggia battente. Gli avamposti dei guerriglieri hanno scortato i soldati israeliani e hanno aperto il fuoco. Ne è seguito un violento scontro, nel corso del quale sono state impiegate bombe a mano. I reparti sbarcati hanno fatto saltare alcune posizioni prima di attaccare la base vera e propria, nella quale hanno distrutto due case e «altre installazioni». Le autorità militari israeliane parlano di rappresaglia contro una recente infiltrazione via mare di comandos di sommozzatori arabi, che partiti da Sarafand sarebbero sbarcati alcuni giorni fa sulla costa israeliana per rapire un cittadino israeliano. Quello di stanotte è stato l'attacco più profondo in territorio libanese compiuto dagli israeliani dalla fine del 1968. Un portavoce palestinese ha annunciato oggi che i comandos arabi hanno fatto saltare in aria, lunedì scorso, un tratto della linea ferroviaria Haifa-Beirut, provocando un incidente che ha causato la morte di un treno e causando gli israeliani «un gran numero di morti e feriti».

TEL AVIV, 15. Golda Meir ha di nuovo sottolineato, parlando ad un gruppo di studenti prossimi alla leva, le posizioni intransigenti del suo governo sulla crisi mediorientale. A Gerusalemme, Meir ha detto, aspetta sempre una risposta ufficiale dall'Egitto «circa il punto di vista israeliano sulla possibilità di raggiungere alla pace». I palestinesi stanno bene in Giordania: «In ogni caso Israele non acconsentirebbe mai alla creazione di un altro stato arabo tra sé e la Giordania».

AMMAN, 15. Yasser Arafat, leader della resistenza palestinese, ha dichiarato in una intervista che «la CIA ha preso parte ai recenti avvenimenti in Giordania». Arafat ha detto, nella sua occasione, che i palestinesi «non hanno nulla a che fare col negoziato Jarving». Questo, infatti, «riguarda questioni territoriali tra Stati» e non il problema politico di Israele. Arafat ha confermato di essere favorevole alla creazione di uno stato palestinese sul cui suolo possano vivere pacificamente arabi ed ebrei. Il nuovo accordo fra governo giordano e i guerriglieri - ha detto infine Arafat - «sarà stabilito da parte giordana sarà rispettato. Noi ci atterremo ad esso».

MOSCA, 15. L'osservatore politico della agenzia di stampa sovietica «Novosti», Spartak Beglov, ha replicato oggi a coloro che sostengono l'esistenza dell'antisemitismo nell'URSS: infatti «fin dai primi giorni della rivoluzione - ha osservato Beglov - è stato scelto un lavoro gigantesco al fine di liquidare le sopravvivenze del vecchio regime abbattuto. L'antisemitismo è ogni professione di superiorità nazionale o razziale sono condannati dalla costituzione sovietica». «Naturalmente questo non vuol dire che tutti i difetti del lavoro gigantesco di questo tipo siano stati eliminati, però vedere nel desiderio di singoli ebrei sovietici di emigrare in Israele una «reazione all'antisemitismo» sarebbe una grossolana offesa alla realtà delle cose, ha continuato Beglov.

Formalmente il desiderio di emigrare si spiega di solito con impulsi di carattere religioso o con legami di parentela. Quando tutto rimane entro questo ambito, le autorità sovietiche analizzano i casi secondo la normale procedura. Le cose cambiano quando invece «oltranzamente» o involontariamente si diventi strumento della propaganda sionista, volta con la sua predicazione della «eccellenza» e della «estraneità» ad attirare nella sua rete nuove vittime, ad indurle alla violazione aperta delle leggi».

La «Novosti» sulle richieste di emigrare in Israele

DALLA PRIMA PAGINA

Porti

ultimi sono scesi in sciopero non in segno di solidarietà, ma perché interessati in prima persona agli stessi problemi fondamentali dei porti: la gestione pubblica degli empori marittimi, lo sviluppo del sistema portuale, l'autonomia degli enti di gestione, l'adeguamento del codice di navigazione. Strettamente intrecciati a questi problemi di carattere generale restano le questioni rivendicative proprie di ogni categoria, la condizione di lavoro, il salario ed economico più avanzata, il salario garantito, il riconoscimento, ai fini delle retribuzioni, di un'anzianità di servizio pieno godimento delle 40 ore settimanali senza alcuna decurtazione dei salari di fatto, il superamento dell'avanzamento sulla base del principio della parità, la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, gli organici, le pensioni. Questi problemi, che si trasciano da anni, per la soluzione delle quali esistono impegni precisi da parte del ministero della Marina mercantile, non sono stati rispettati: il ministro, di fatto, oggi li rinnega rifiutando - concretamente - di incontrarsi con le organizzazioni sindacali per avviare un discorso costruttivo sulle linee di politica portuale. E' partendo da questa constatazione che i portuali oggi hanno incrociato le braccia e costoro dal primo turno di lavoro. Si tratta, è stato detto, di una «risposta di classe nei confronti di tutti coloro che si oppongono allo sviluppo della società civile ed al miglioramento della condizione operaia». A questa risposta, a Genova, il sindacato portuale della compagnia unica merci varie, della «Pietro Chiesa», dei carantieri, della «Cassa», e della «Maurizio», gli iscritti all'ufficio provinciale - sezione porto, i consorziati, i lavoratori della Sestini, gli emigratori, le maestranze, i marinai, gli equipaggi delle rimorchiatori, gli addetti ai servizi.

NATO. Per ora, senza commenti riassumendo oggettivamente le parti più significative. Altri, invece, ne hanno subito tentato un'interpretazione elaborata dal Senato, per la quale, pur ammettendo in tutti i miglioramenti, ritiene tuttavia decisiva l'urgente approvazione. In merito alla riforma tributaria, invece, il PSI, pur sottolineando l'urgenza, si riserva di presentare «gli opportuni emendamenti per raggiungere gli obiettivi fondamentali della riforma». Sugli Stati regionali, la direzione chiede la loro rapida approvazione parlamentare e respingendo ogni eventuale tendenza ritardatrice e ogni interpretazione restrittiva del principio dell'autonomia regionale».

SINDACATI. Il presidente del Consiglio, on. Colombo, ha ricevuto il segretario confederale dei CGIL, Lama, e Verzelli, della CISL, Storti e Macario, e della UIL, Ravenna e Vanni. E' stato stabilito che il 22 avrà luogo a Palazzo Chigi un nuovo incontro con le segreterie confederali sulle riforme della sanità e della casa.

CONGRESSO PLI. Il XII congresso del PLI si è concluso dopo una settimana di duri scontri sia sulla questione della riforma statutaria che sulla linea politica. Le conclusioni dell'on. Malagodi hanno ricalcato la relazione su cui il congresso si era aperto, con in più la prevista, cauta apertura del segretario del partito verso la corrente di «Rinnovamento» che, per la prima volta entrerà nel Consiglio nazionale. La complessa operazione politica proposta dal segretario che, puntando su una aggregazione di «tutti i democratici», prende in considerazione anche una convergenza non occasionale con il PSI qualora questo opti per un chiaro anticomunismo, «rifugia la pura e semplice contrapposizione laica alla DC. Da qui la possibilità - cui ambedue i gruppi interessati hanno fatto cenno - di una futura convergenza fra i malagodiani ortodossi e il gruppo di «Rinnovamento» che, pur collocandosi alla «sinistra», non ha con il leader di «Rinnovamento» (quest'ultimo di destra).